XXX ASSEMBLEA ANCI
Gli interventi di Piero Fassino, Giorgio Napolitano, Enrico Letta, Graziano Delrio

STRUTTURE SPORTIVE
Anci e Lega Nazionale Dilettanti insieme per la riqualificazione degli impianti

MUSA 2.0
Progetti futuri per la mobilità urbana a misura d'uomo e il turismo culturale

Anci RIVISTA

NOVEMBRE/DICEMBRE 2013
11-12
PERIODICO ISTITUZIONALE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI

COME SI CHIAMANO GLI ITALIANI DEL XXI SECOLO

Tra mode dilaganti e tradizioni radicate ecco come cambiano i nomi del Belpaese

Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma Euro 2,00

FonteAlma®: solo per Comuni virtuosi!

Con il 45% di impianti installati in Italia*, FonteAlma è la tecnologia di riferimento per le *Casette dell'acqua*.

Grazie ai 40 anni di esperienza di Celli S.p.A., leader italiano in impianti di erogazione delle bevande, le Casette dell'acqua FonteAlma sono in grado di offrire:

LIMITATI COSTI PER LA COLLETTIVITÀ	Casetta, tecnologia e installazione gratuite per l'Amministrazione Pubblica.
UNA RISORSA PER TUTTI E PER L'AMBIENTE	Grandi benefici per la sostenibilità ambientale: abbattimento delle emissioni di CO_2, meno bottiglie da smaltire, riduzione di trasporti ecc.
RIQUALIFICA DEL TERRITORIO COMUNALE	Mentre abbatte le emissioni climalteranti, FonteAlma è un'opportunità per i Comuni di valorizzare il proprio territorio.
BUONA PERCHÉ MICROFILTRATA	Tecnologia di microfiltrazione** per la valorizzazione dell'acqua di rete.
CERTIFICAZIONE IGIENICA	FonteAlma è unica in Italia ad avere la certificazione di conformità igienica TIFQ.
TECNOLOGIA E ECO-DESIGN	FonteAlma è la migliore tecnologia disponibile sul mercato e utilizza impianti a basso consumo energetico.

* In base ai dati pubblicati da Il Sole24Ore, in data 8 Ottobre 2013 in Italia erano state installate 817 Case dell'Acqua, oltre 350 utilizzano tecnologia FonteAlma.

** La *microfiltrazione* permette di ottenere un'acqua di buon sapore, priva di cattivi odori, sedimenti di cloro e ruggine, mantenendo i suoi contenuti di magnesio, calcio e potassio.

www.fontealma.com

L'UNICO PIENO SARÀ QUELLO DI EMOZIONI.

La Nuova BMW i3 è molto più di un'auto pura elettrica, perché mantiene un'importante promessa: la reinvenzione della mobilità urbana. Un piacere di guida incomparabile a emissioni zero, grazie a BMW eDrive, e un design rivoluzionario con fibra di carbonio super leggera e resistente, che offre minimo peso assicurando massima autonomia.
La Nuova BMW i3 è sempre connessa con l'ambiente che vi circonda per essere sicuri di raggiungere la vostra destinazione con facilità e comodità. Venite a scoprirla in tutta la rete selezionata di Agenti BMW i o tramite il Customer Interaction Center. Per maggiori dettagli vi invitiamo a visitare il sito bmw.it

BMW i. BORN ELECTRIC. **bmw.it**

BMW EfficientDynamics
Meno emissioni. Più piacere di guidare.

ABACO S.p.A.

Servizi per gli Enti Locali

Collaboriamo con oltre 400 Enti Locali per:

Imposta di Pubblicità e Pubbliche Affissioni

Piano Generale degli Impianti Pubblicitari e Revisione dell'abusivismo

Tassa e Canone Occupazione Suolo ad Aree Pubbliche

Imposta Comunale sugli Immobili / Imposta Municipale propria (IMU)

Tassa e Tariffa per lo Smaltimento dei Rifuti / **TARES**

Canone Acquedotto e Fognatura

Anticipazioni sul valore dei crediti

Canone di Illuminazione Votiva

Gestione Parcheggi a pagamento

Riscossione Coattiva di tutte le entrate

Numerazione civica

Riscossione violazioni al C.d.S.

NEW **Siamo specialisti anche dell'Imposta di Soggiorno**

Per informazioni:
www.abacospa.it – info@abacospa.it
Tel. Centralino 0423 601755
Ufficio Commerciale & Contratti 0423 286781 – 286736

ACCREDIA ENTE DI ACCREDITAMENTO
UNI EN ISO 9001:2008 UNI EN ISO 14001:2004 CERTIQUALITY SISTEMI DI GESTIONE CERTIFICATI
CERTIQUALITY È MEMBRO DELLA FEDERAZIONE CISQ IQNet

SOMMARIO

NOVEMBRE/DICEMBRE 2013
NUMERO 11-12

[in evidenza]

SPECIALE

29 **I nuovi nomi degli italiani**
Come cambiano i nomi di battesimo maschili e femminili del XXI secolo
UNO STUDIO DI ENZO CAFFARELLI

INTERNI

60 **Strutture sportive**
Anci e Lega Nazionale Dilettanti insieme per gli impianti del futuro
A CURA DI ALESSANDRO MALAFRONTE

INTERNI/PROGETTI

71 **MUSA 2.0**
Nuove occasioni per la mobilità e il turismo culturale
DI ROSARIO CARAVANO

PRIMO PIANO

07 **XXX Assemblea Anci**
"Il Paese siamo noi"
La relazione di apertura del Presidente dell'Anci

PRIMO PIANO

17 **XXX Assemblea Anci**
Riforme e più autonomia per battere la crisi
DI PIERO FASSINO

PRIMO PIANO

20 **XXX Assemblea Anci**
"Frontiera istituzionale"
L'intervento del Presidente Giorgio Napolitano

PRIMO PIANO

24 **XXX Assemblea Anci**
La nuova alleanza tra Governo ed Enti Locali
DI ENRICO LETTA

PRIMO PIANO

26 **XXX Assemblea Anci**
Autonomie come partner non soggetti controllati
DI GRAZIANO DELRIO

INTERNI

67 **Scuola**
Il Governo cambia rotta, ma la scuola vuole di più
DI SABRINA GASTALDI

INTERNI

69 **Anci Regionali**
Bruxelles, i Comuni del Lazio dialogano con l'Europa
DI A. R.

INTERNI/PROGETTI

73 **Piani Locali Giovani**
Smart Cities, tanti progetti per il lavoro creativo
DI A. R.

DALL'ESTERO

76 **Rapporto NLC**
Ripresa lenta nelle città USA
DI FLAVIO POMPETTI

INTERNI

79 **Recensione**
La bussola degli EE. LL. nel caos delle norme
DI MATTEO VALERIO

INTERNI

80 **Recensione**
Il marketing delle imprese nella Rete
DI FEDERICA DEMARIA

INTERNI

81 **Recensione**
Palermo-Torino sola andata, quando emigravano i "terroni"
DI FILIPPO LA PORTA

INTERNI

82 **Recensione**
La storia dei canti di Natale
DI VINCENZO SANTORO

AnciRivista

NUMERO 11-12 NOVEMBRE/DICEMBRE 2013 – anno LVI
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 6000 del 28 ottobre 1957

DIRETTORE **Piero Fassino**

DIRETTORE RESPONSABILE **Danilo Moriero**

IN REDAZIONE **Federica Demaria - Emiliano Falconio Giuseppe Pellicanò - Matteo Valerio**

SEGRETERIA DI REDAZIONE **Daniela Rotoni**
Tel. **0668191911**
redazionerivista@anci.it

REDAZIONE **Via del Leone, 13 – 00186 Roma**

AMMINISTRAZIONE **Anci**
Via dei Prefetti, 46 – 00186 Roma
Tel. 06680091

Concessionaria di Pubblicità
Anci Comunicare
Via di Campo Marzio, 30 - 00186 Roma
Tel. 06.68009385/6 - Fax 06.68401632
infocomunicare@anci.it

PROGETTO GRAFICO **Sergio Carravetta**

IMPAGINAZIONE GRAFICA **Francesco Botteri**

STAMPA **STR PRESS Srl**
Via Carpi, 10 - 00040 Pomezia

La rivista viene inviata in abbonamento agli enti associati all'Anci. Tutti coloro che desiderano riceverla possono sottoscrivere regolare abbonamento annuo versando 80,00 euro sul codice Iban IT91Z0200805364000003957647 intestato ad Anci

Prezzo di vendita fascicolo separato 9,00 euro.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dei singoli autori. La posizione ufficiale dell'Anci sui vari temi, argomenti trattati nella rivista è unicamente quella contenuta nei documenti degli organi deliberanti.

Riproduzione vietata, anche parziale, del contenuto della rivista senza preventiva autorizzazione.

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11 dicembre 2013

IL PAESE SIAMO NOI
Diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini.
XXX ASSEMBLEA ANNUALE DELL'ANCI
Firenze, 23-25 ottobre 2013

Proponiamo ai lettori di *Anci Rivista* alcuni degli interventi principali alla XXX Assemblea Anci di Firenze. Apriamo con la relazione introduttiva e la replica finale pronunciate dal presidente Piero Fassino. Seguono gli interventi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del presidente del Consiglio Enrico Letta, del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Graziano Delrio, tutti svolti nella giornata d'apertura.

Aprendo questa nostra Assemblea vogliamo manifestare ancora una volta la rabbia e lo sgomento per i drammi che si consumano al largo delle coste siciliane.

La nostra coscienza, la nostra intelligenza di individui del Ventunesimo secolo non possono accettare queste morti, e non possono ascoltare passivamente il pianto dei sopravvissuti. Abbia8omo il dovere di agire perché altre tragedie non abbiano a ripetersi e di sollecitare un impegno europeo e internazionale. Qui, ora, si possono e si devono fermare queste stragi con un'azione politica internazionale forte e per quanto ci riguarda modificando una legislazione lacunosa e problematica.

Voglio esprimere tutto il nostro sostegno al presidente del Consiglio per le iniziative in corso, la massima vicinanza alla sindaca di Lampedusa e ai sindaci e amministratori che affrontano con le proprie forze e con un grande cuore emergenze straordinarie, dimostrando al Paese come i Comuni e chi li governa sono la base profonda ed infrangibile della solidarietà e della tenuta democratica e sociale. E voglio esprimere vicinanza e gratitudine ai militari impegnati nell'opera di soccorso e ai volontari che si prodigano infaticabilmente per offrire accoglienza a una umanità disperata.

I Sindaci sono i naturali destinatari e interlocutori dei cittadini italiani, che a loro si rivolgono per ogni e qualsiasi esigenza, aspettativa, ansia o speranza.

Da un Sindaco vanno i lavoratori quando vedono messo in pericolo il loro posto di lavoro.

A un Sindaco si rivolgono coloro che guidano un'impresa – grande o piccola che sia – per non esser soli di fronte alle tante asperità della crisi economica.

A noi Sindaci si rivolgono le famiglie per avere asili nido e scuole materne per i loro bambini o assistenza domiciliare e le provvidenze necessarie agli anziani di casa.

È ai Sindaci che si chiede tutela per coloro – in primo luogo i giovani – che vivono le tante facce di un precariato a cui la crisi ci ha troppo spesso abituato.

E chi vuole essere sicuro dell'aria che respira, dell'acqua che beve, della terra in cui vive, chiede al suo Sindaco di essere garante di benessere ambientale e di qualità della vita.

E ancora: ai Sindaci si rivolgono i cittadini per chiedere tutela e sicurezza, quando pensano che la loro vita quotidiana sia insidiata dall'illegalità. Ed è dai Sindaci che i tanti "nuovi cittadini" del

L'orgoglio di essere una risorsa per il Paese
I Sindaci hanno la credibilità, l'autorevolezza e il rigore necessari in questi tempi di crisi

nostro Paese si attendono politiche di integrazione e uguaglianza di diritti.

E quando l'illegalità e la criminalità pretendono di impadronirsi di un territorio, sono i Sindaci il primo baluardo della legalità. Anche mettendo a repentaglio sé stessi, come è accaduto al sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, a cui vogliamo ancora una volta rendere onore.

Insomma: non c'è tema della vita di una comunità che non veda il Sindaco quale naturale riferimento per persone, famiglie, imprese.

E questo spiega anche perché – in un generale clima di sfiducia e diffidenza verso la politica e le istituzioni – i Sindaci siano le figure più riconosciute, che ancora mantengono con i cittadini un legame di rispetto, di fiducia, di credibilità.

Ne è testimonianza il fenomeno – sempre più frequente – di Sindaci che vengono eletti con suffragi superiori a quelli raccolti dai partiti della propria coalizione, a riprova del fatto che per molti cittadini decisiva è assai di più l'affidabilità personale di un candidato che non la sua appartenenza politica.

Abbiamo, insomma, l'orgoglio di essere una risorsa per il Paese. Ancor di più in questa fase di crisi rappresentiamo una risorsa di credibilità, autorevolezza, rigore, concretezza. Valori tanto più necessari in una fase politica e sociale segnata, per molti cittadini, da smarrimento e disincanto.

Per questo abbiamo voluto che lo slogan di questa nostra Assemblea annuale fosse "Il Paese siamo noi". Non per eccesso di autostima o per una forma di narcisistico autocompiacimento, ma per ricordare all'opinione pubblica – e in primo luogo al mondo politico e istituzionale – che senza la passione, la fatica, la generosità, la competenza, la dedizione di tanti Sindaci e di tanti amministratori locali il Paese non sarebbe in grado di reggere le tante sfide che ha di fronte.

Lo diciamo con forza anche perché non possiamo non constatare – con amarezza – che questa consapevolezza spesso non c'è.

E anzi troppo spesso leggiamo sui giornali rappresentazioni di noi che ci offendono. Rappresentazioni che peraltro ritroviamo ricorrenti anche in atteggiamenti di pregiudizio di molte amministrazioni centrali dello Stato che troppo spesso guardano ai Comuni come centri di "spesa parassitaria". Una visione caricaturale che non siamo più disposti ad accettare e chiediamo di abbandonare.

Quando spendiamo, lo facciamo per garantire ai cittadini asili nidi e scuole materne, assistenza domiciliare, sostegno a persone non autosufficienti e disabili, inclusione sociale, trasporto pubblico, tutela ambientale, promozione culturale.

E quando investiamo, noi non siamo raider speculativi; i nostri investimenti si traducono in metropolitane, strade, parchi, scuole, biblioteche, centri culturali, impianti energetici, infrastrutture materiali e digitali.

Insomma noi siamo protagonisti quotidiani della vita di questo Paese, ogni giorno lo teniamo in piedi e lo facciamo vivere.

Ed è per questo, Presidente Napolitano e Presidente Letta, che vi siamo grati.

Perché la vostra presenza qui ci ripaga di tanti momenti di solitudine, di tante incomprensioni, di tanti giudizi sommari e ingenerosi.

Voi, qui oggi, attestate il valore del nostro compito e ci offrite un riconoscimento morale e politico di cui davvero vi siamo grati. E ci auguriamo che il vostro gesto induca nell'opinione pubblica, nel sistema dell'informazione e nelle Amministrazioni statali una doverosa e più matura considerazione del ruolo dei Sindaci e del valore dell'autonomia degli Enti locali.

Sì, perché proprio da qui vogliamo partire in questa nostra Assemblea. L'autonomia degli Enti locali non è espressione di una frammentazione corporativa, ma è condizione per dare ai cittadini una più efficiente e tempestiva risposta alle loro aspettative.

Dobbiamo rifondare un modello di organizzazione della Repubblica, che faccia vivere i valori dell'autonomia e della responsabilità e il principio di sussidiarietà, quale cardine regolativo dell'attribuzione delle funzioni.

L'autonomia è la condizione per esercitare la nostra funzione primaria, co-

Più di altre istituzioni i Comuni hanno saputo contenere i costi e recuperare efficienza anche a costo di scelte impopolari

struire una comunità di persone unite da regole di convivenza pacifica, governare i processi sociali, umani e culturali, promuovendo la maturazione dello stare insieme.

Qualsiasi manuale di sociologia, peraltro, insegna che un tema è più facilmente gestibile in quanto chi lo gestisce sia vicino ai destinatari delle decisioni. Il principio di "sussidiarietà" – sulla base del quale si affida una responsabilità all'istituzione che appare più in grado di onorarla – è d'altra parte criterio ispiratore di ogni moderna architettura istituzionale.

Ma non vi è sussidiarietà, se non si riconosce il valore dell'autonomia, conferendole titolarità di competenze, risorse e strumenti adeguati.

Quel che colpisce è proprio la regressione che su questo nodo cruciale l'Italia ha conosciuto negli ultimi dieci anni.

Tra la metà degli anni Novanta e l'inizio di questo nuovo secolo, l'architettura costituzionale e istituzionale del Paese aveva conosciuto innovazioni significative: nuove leggi elettorali – tra cui l'elezione diretta dei Sindaci – nuove regole di funzionamento per la pubblica amministrazione, la riforma del Titolo V della Costituzione e l'avvio di una stagione regionalista e federalista.

Una stagione svanita rapidamente. La necessità – giusta e ineludibile e per la quale ci siamo sobbarcati oneri e sacrifici notevoli – di porre rimedio al debito pubblico ha indotto Governi, Parlamento e Amministrazioni statali a ritenere che la strategia più efficace fosse la ricentralizzazione in capo allo Stato di poteri e risorse.

E la responsabile e altrettanto ineludibile assunzione delle regole dell'integrazione europea – in cui noi crediamo – è stata tradotta arbitrariamente in una continua penalizzazione degli Enti locali e della loro azione.

Abbiamo così vissuto sulla nostra pelle una sequenza di provvedimenti legislativi e normativi che non solo hanno costantemente ridotto le risorse a disposizione dei Comuni, ma hanno preteso di incidere sull'ordinamento e sull'organizzazione delle nostre amministrazioni, con prescrizioni spesso umilianti, inutili quando non fonte di costi supplementari. La spending review è divenuta così uno strumento pensato e praticato dalle amministrazioni centrali dello Stato in modo punitivo quando non addirittura persecutorio verso gli Enti locali. Per non parlare dell'estensione del tutto ultronea ed eccessiva di poteri alla Corte dei Conti e agli organi di controllo, a cui si è concessa un'invadenza del tutto inaccettabile.

So bene di usare parole aspre. Ma si deve sapere che questo è lo stato d'animo dei Sindaci. Noi siamo persone responsabili, animati da una cultura di governo, consapevoli della necessità di farsi carico degli obiettivi di risanamento economico e finanziario del Paese.

Noi crediamo nell'Europa e non viviamo le sue regole come vincoli opprimenti, ma come condizione per far uscire l'Italia dalle troppe sue criticità strutturali.

Noi siamo ben consci della necessità di perseguire con determinazione la riduzione del debito pubblico – e dunque anche farci carico della riduzione dei nostri debiti – come condizione per liberare risorse per gli investimenti.

Ognuno di noi la spending review la fa tutte le mattine. Lo dicono i fatti.

Di fronte a una costante riduzione di risorse non siamo stati con le mani in mano. Per garantire che in ogni caso i cittadini non vedessero ridotti i servizi e le prestazioni di cui godono, abbiamo messo in campo ogni misura utile, riorganizzando le nostre macchine comunali, ricontrattando contratti di servizio e appalti, negoziando con i nostri dipendenti la riduzione di istituti salariali accessori, aprendo le forme erogative dei servizi all'impresa sociale e al privato, alienando i beni immobiliari, aprendo le nostre società partecipate a partner privati e alle regole del mercato. E per ciascuna di queste scelte non abbiamo avuto paura di scontare incomprensioni e impopolarità.

E quando abbiamo dovuto ricorrere

ad aumenti tariffari o a incrementi di fiscalità locale, lo abbiamo fatto in misura inferiore ai tagli subiti. Non sto dicendo che tutto sia stato fatto. Né che ovunque lo si sia fatto con la stessa determinazione. Sto dicendo che è manifestazione di pregiudizio pensare che i Sindaci siano amministratori irresponsabili da mettere sotto controllo, quando le amministrazioni comunali sono certamente quelle che di più – in questi anni – hanno operato per eliminare di sacche di parassitismo, sprechi, duplicazioni e inefficienze.

E sappiamo bene che dobbiamo continuare ad agire ogni giorno per dare alle nostre scelte rigore, efficienza, qualità.

D'altra parte la prossimità delle nostre istituzioni ai cittadini è garanzia di maggiore controllo. Quel che accade in un Comune è sotto gli occhi di tutti e la sensibilità dei cittadini – tanto più in tempi di crisi – è tale da sollecitare ogni amministratore comunale ad essere particolarmente attento ad ogni spesa e ad ogni scelta.

Ci piacerebbe davvero dover riconoscere che altre istituzioni pubbliche si sono mosse con la stessa determinazione. Ma si può facilmente constatare che non è così, a partire dalle amministrazioni centrali dello Stato, spesso sorde a qualsiasi riforma e autoriforma.

Per questo rivendichiamo autonomia, quale condizione di efficienza e responsabilità. Non vi è autonomia senza adeguate risorse e un loro riconosciuto autogoverno.

Veniamo da dodici anni segnati da costante e crescente riduzione di risorse a disposizione degli Enti locali. Una dinamica che soprattutto negli ultimi sei anni ha assunto dimensioni sempre più opprimenti, caricando sulle spalle dei Comuni oneri finanziari enormi.

Dal 2007 al 2013 i Comuni italiani hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici con 16 miliardi di euro: 8 miliardi di contribuzioni del Patto di stabilità e 8 miliardi di minori trasferimenti statali.

Uno sforzo che ha fatto dei Comuni un "contributore attivo", visto che quanto le nostre Amministrazioni hanno dato allo Stato è puntualmente superiore all'incidenza percentuale dei nostri debiti sul debito pubblico globale.

Voglio essere chiaro: ridurre il debito, contenere il deficit sotto il 3%, contenere la spesa pubblica corrente – anche la nostra – sono obiettivi che sentiamo nostri. Non abbiamo nessuna nostalgia di inflazione a due cifre e di bilanci fondati sul deficit.

Quel che lamentiamo non è che ci sia chiesto di concorrere al risanamento del Paese. Lamentiamo che lo si sia chiesto più a noi che ad altri. È sufficiente comparare la dimensione percentuale dei tagli subiti dagli Enti locali con quelli richiesti ad altre amministrazioni per verificare lo squilibrio e la sproporzione.

E oggi siamo giunti a un punto limite. Tagliare ancora le risorse ai Comuni significherebbe compromettere la possibilità di continuare a erogare servizi essenziali per i cittadini.

Così come mantenere inalterato un Patto di stabilità che da strumento di convergenza si è trasformato in vincolo sempre più oppressivo, significa definitivamente impedire ai Comuni di dare corso a politiche di investimento.

Per questo abbiamo insistito in questi mesi per un "cambio di passo" e l'apertura di una stagione nuova nel rapporto tra Comuni e Stato. E abbiamo apprezzato che il Presidente Letta, nell'incontrare l'Anci il 7 agosto scorso, abbia riconosciuto questa necessità e si sia impegnato a muovere in quella direzione.

L'agenda: IMU 2013, service tax e nuovo Patto di stabilità

La legge di stabilità che il Governo ha varato nei giorni scorsi è un primo passo in questa direzione e non abbiamo mancato di dirlo.

Dopo anni di manovre fatte solo di tagli e tasse, per la prima volta viene varata una strategia per la ripresa degli investimenti e la crescita. Certo le risorse messe in campo sono inferiori a quelle che sarebbe auspicabile. Ma nessuno può ignorare che quando si ha un debito pubblico che sfiora il 130% del Pil, le risorse assorbite dal servizio al debito e dalla sua progressiva riduzione riducono le disponibilità per investimenti e crescita.

Proprio per questo abbiamo espresso un apprezzamento per la manovra. E vi abbiamo visto primi passi di un diverso atteggiamento verso gli Enti locali.

L'allentamento del Patto di stabilità per 1 miliardo è infatti una prima buona misura che restituisce ai Comuni spazi per finanziare investimenti. Nella stessa direzione sollecitiamo il Governo – e il Parlamento che dovrà convertire la legge – a superare l'applicazione del Patto per i Comuni inferiori a 5mila abitanti (dove il Patto non ha alcun rilievo nei saldi globali della finanza pubblica, ma costituisce un aggravio opprimente per amministrazioni con ridotte strutture) e a escludere dal Patto le quote di cofinanziamento nazionale e locale sui Fondi comunitari, misura che contribuirebbe in modo rilevante a alzare la capacità di loro utilizzo.

Apprezziamo anche che – dopo anni di tagli – la legge di stabilità non preveda nel 2014 ulteriori tagli ai trasferimenti dello Stato ai Comuni e ci aspettiamo che non vi siano ripensamenti nel corso dell'esercizio. Aggiungiamo che questa giusta scelta ha bisogno di essere accompagnata dalla certezza di rifinanziamento di fondi – quali il Fondo per Tpl e i fondi dedicati al Welfare – indispensabili per l'erogazione e la continuità di servizi essenziali. Così come abbiamo apprezzato che si sia evitato di gravare il sistema sanitario di ulteriori nuovi tagli.

Ricordiamo ancora una volta l'impegno del Governo a garantire che il superamento dell'Imu non penalizzi i Comuni e per questo ci attendiamo che alle nostre amministrazioni siano assicurate nelle prossime settimane le risorse corrispondenti alla seconda rata Imu 2013.

E, infine, sollecitiamo le Amministrazioni statali a corrispondere tempestivamente i crediti maturati dai Comuni per spese di competenza statale, come nel caso del mantenimento degli Uffici giudiziari. Oggi non solo non vi è restituzione, ma addirittura quelle spese – di cui i Comuni si fanno carico surrogando responsabilità dello Stato – entrano nel computo del Patto di stabilità.

Autonomia significa anche autonomia fiscale. Apprezziamo che con l'introduzione della service tax si sia ripreso un percorso di federalismo fiscale, riconoscendo ai Comuni la titolarità esclusiva del nuovo tributo, superando anche in questa materia la concorrenza che ha caratterizzato molti tributi, quali l'Imu.

Ma anche la fiscalità locale ha bisogno di essere equa e sostenibile.

Quanto alla service tax essa va configurata con modalità e aliquote che consentano ai Comuni di non vedere ridotte le risorse che avrebbero introiettato con Imu e Tares e al contribuente – sia esso famiglia o impresa – un onere inferiore alla somma di Imu e Tares. Perché sia così occorre un contributo compensativo dello Stato. La previsione, nella legge di stabilità, di 1 miliardo è un buon passo, che tuttavia non appare sufficiente. E in tal caso chiediamo al Parlamento, in sede di conversione, di innalzare quel con-

tributo o di riconoscere ai Comuni una maggiore modularità delle aliquote.

A tale scopo, inizierà a lavorare al ministero dell'Economia un gruppo tecnico, di cui l'Anci farà parte, che accompagnerà l'iter di approvazione della legge di stabilità al fine di verificare in che modo attivare ulteriori compensazioni per garantire la copertura integrale o attraverso l'innalzamento dell'aliquota oggi fissata al 2,50 o aumentando il contributo compensativo dello Stato.

Più in generale pensiamo essenziale riprendere un percorso di federalismo fiscale capace di accrescere la responsabilità dei Comuni sia nel reperimento delle risorse, sia nella loro spesa.

Per questo sollecitiamo la riforma del catasto, così come è urgente definire nelle prossime settimane il sistema di riscossione dei tributi locali con l'obiettivo di garantire ai cittadini un corretto e trasparente rapporto con il fisco e un efficace contrasto all'evasione e all'elusione.

Abbiamo apprezzato la ripresa di un cammino di federalismo demaniale con le nuove procedure semplificate, previste nel decreto Sviluppo, per il trasferimento ai Comuni di beni demaniali. È una misura giusta che può consentire la valorizzazione di beni pubblici spesso dimenticati e trascurati dallo Stato e favorire politiche di investimento con mobilitazione di capitali pubblici e privati.

Una fonte di risorsa sempre più strategica sono i Fondi comunitari, grazie ai quali già negli anni scorsi si sono potuti realizzare investimenti e interventi preziosi per lo sviluppo.

Sarà così anche per il settennato 2014-2020 per la cui programmazione si stanno definendo in queste settimane priorità e strumenti. Si tratta di circa 60-65 miliardi di euro, incluse le quote di cofinanziamento, una somma che costituisce il più grande bacino di risorse con cui sostenere programmi di investimento e di coesione sociale.

Proprio per la rilevanza di queste risorse, non possiamo celare la nostra inquietudine e preoccupazione per come se ne sta discutendo utilizzo e allocazione. Finora il confronto si è sviluppato tra Governo e Regioni, giunto fino a un'intesa formale, senza coinvolgimento dei Comuni, quando invece l'allocazione dei fondi non può prescindere dagli obiettivi e dalla programmazione degli Enti locali.

Per questo chiediamo urgentemente di coinvolgere l'Anci al tavolo di redazione dell'Accordo di Partenariato e, in particolare, chiediamo la previsione di un Programma Operativo Nazionale dedicato alle città metropolitane.

Al tempo stesso, condividendo l'indicazione del ministro Trigilia che il 35-40% dei Programmi Operativi Regionali sia destinato alla dimensione urbana e metropolitana e che sia garantito nei Por uno spazio adeguato alle aree interne e ai piccoli Comuni, chiediamo al Governo di vigilare perché sia così.

La nostra autonomia non è mai scissa dalla responsabilità, siamo i primi a volere una politica finanziaria fondata sulla trasparenza, sulla verificabilità e sul rigore. Non temiamo certo la spending review. Se mai, riteniamo che sia tempo di adottarla e applicarla anche alle Amministrazioni statali, che in questi anni si sono spesso sottratte a una seria riforma della loro spesa.

Non temiamo certo una rigorosa verifica sui costi di ogni servizio e prestazione, ma è bene però evitare confusioni lessicali: non ha senso parlare di fabbisogni standard, perché fabbisogni, domanda e offerta variano da realtà a realtà; ha senso invece parlare di costi standard la cui individuazione è certo un utile riferimento per rendere razionale la spesa in ogni Comune.

Autonomia fiscale e finanziaria per reperire nuove risorse

Ma quando rivendichiamo autonomia finanziaria e fiscale, siamo anche consapevoli della necessità di rinnovare e riformare la nostra politica delle risorse. Almeno in due direzioni: rinnovando le modalità erogative dei servizi con il coinvolgimento di operatori sociali e privati; e allargando il perimetro delle risorse disponibili, con una più ampia mobilitazione di risorse non solo pubbliche. Gli esempi della necessità di tale cambio di passo non mancano.

In presenza di una limitata disponibilità di risorse pubbliche, la ripresa di una stagione di investimenti infrastrutturali non può che avvenire attraverso l'estensione di forme di concessione, affidamenti, project financing che attraggano e impegnino capitali privati in investimenti di finalità pubblica.

Così la possibilità di promuovere una diffusa ed elevata offerta culturale – scelta indispensabile per rendere una città, un territorio accogliente e attrattivo – richiede l'attivazione di risorse non solo pubbliche, reperibili con forme di fundraising, sponsorizzazioni e mecenatismo civico che vanno incoraggiate e agevolate.

Ancora: la possibilità di mantenere un'estesa offerta di servizi sociali e di welfare – dagli asili all'assistenza – discende dalla capacità di superare un modello incentrato sulla esclusiva gestione pubblica diretta, sempre meno sostenibile con le risorse di oggi. Anche qui occorre aprire – a seconda del servizio – a impresa sociale, operatori privati, terzo settore e volontariato, liberandosi dell'idea – priva di riscontri concreti – secondo cui i servizi sociali possano essere erogati in modo efficace solo dal pubblico. Ci sono molti esempi che dicono che non è così.

C'è un altro campo che richiama la nostra diretta responsabilità e che abbiamo il dovere di affrontare.

Mi riferisco alle aziende municipali e alle società partecipate dei Comuni. Un universo caratterizzato da un'enorme e antieconomica frammentazione che spesso si traduce in deficit finanziari, organici sovradimensionati, servizi inefficienti, offerta di bassa qualità. Anche qui c'è da intervenire con coraggio, superando istinti di autoconservazione, opacità gestionali, logiche di potere e pulsioni corporative.

Nessun Paese europeo offre ai propri cittadini servizi idrici, energetici, ambientali o di trasporto con modalità così arcaiche e deficitarie.

Al contrario in tutti i paesi europei si sono favoriti e incoraggiati programmi di fusioni, integrazioni e cooperazioni che hanno dato vita a player di scala nazionale e europea. È tempo che questo avvenga anche in Italia. Lo si deve fare superando il metodo fin qui seguito – e rivelatosi inefficace – di imporre velleitari termini temporali di dismissione (peraltro sempre disattesi o prorogati) e adottando invece un sistema di incentivi che facilitino e sollecitino processi di aggregazione e consolidamenti industriali. Per questo l'Anci ha promosso con i Ministri Zanonato e Delrio un tavolo di lavoro per elaborare un progetto di riorganizzazione delle multiutiliy finalizzato a un nuovo e più razionale assetto del settore.

Non meno rilevante per la nostra attività è la gestione delle risorse umane. Anche qui i tagli e i vincoli si sono fatti sentire e hanno inciso pesantemente sull'efficienza e sulla qualità della nostra offerta. Veniamo da anni di blocco delle assunzioni e blocco del turn-over. Anche in settori nei quali la legge – è il caso delle scuole materne – richiede qualifiche specifiche che non possiede qualsiasi dipendente pubblico e a cui dunque non è possibile attendere con mobilità di altro personale.

Sappiamo bene che i vincoli di bilancio obbligano a un contenimento degli organici. Ma questo non può essere gestito con l'imposizioni di indici percentuali astratti e vincoli normativi che non tengono conto dei reali fabbisogni delle nostre Amministrazioni.

Chiediamo – e lo chiediamo anche ai sindacati – di poter disporre di maggior responsabilità e flessibilità, a partire da una reale mobilità interna, condizione per conseguire un'effettiva razionalizzazione nell'uso delle risorse. E in ogni caso efficienti amministrazioni comunali richiedono un forte e tempestivo investimento tecnologico e digitale per cogliere tutte le opportunità che moderne tecnologie offrono in termini di maggiore rapidità, minori costi, più facile accessibilità. Per questo guardiamo con grande interesse all'Agenda digitale e ribadiamo la nostra volontà di concorrere ai suoi programmi.

Autonomia significa mettere mano a un serio riordino dell'architettura istituzionale del nostro Paese. Apprezziamo naturalmente che – sotto l'incalzare delle giuste sollecitazioni del Presidente della Repubblica – si sia ripreso un cammino di riforme e auspichiamo che produca quegli esiti troppe volte mancati.

È un banco di prova a cui né il Parlamento, né il Governo si possono più sottrarre, pena un ulteriore aggravamento del distacco fra i cittadini e le istituzioni. Troppi insuccessi hanno costellato questa lunga transizione; questa legislatura deve mettere un punto fermo su questo tema e deve metterlo rafforzando il sistema dei Comuni.

Per questo chiediamo di essere partecipi dell'azione riformatrice e indichiamo obiettivi su cui siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

E per dimostrare la nostra serietà vogliamo partire dalle riforme che riguardano noi stessi.

I comuni italiani sono 8mila, oltre 5mila dei quali con meno di 5.000 abitanti, dimensione che incontra crescenti difficoltà a garantire i tanti servizi di una comunità. Sappiamo bene che l'Italia è "nazione di Comuni" e che i Comuni sono il luogo della storia, dell'identità, della cultura di ogni comunità e di ogni cittadino del nostro Paese.

Ma ciò non deve rinchiuderci in un localismo asfittico.

Ne sono consapevoli prima di tutto gli Amministratori dei piccoli Comuni, alle prese ogni giorno con l'enorme divario tra le tante aspettative dei loro cittadini e le poche e insufficienti risorse per attendervi. E non è privo di significato che, in un Paese ove radicato e forte è l'orgoglio comunale, cresca il numero dei Comuni che intraprendono volontariamente la strada della fusione con Comuni contermini. Ma anche senza dover giungere alla scelta della fusione – in ogni caso sempre sottoposta a referendum dei cittadini – il nostro ordinamento si è dato uno strumento – l'Unione dei Comuni – che, mantenendo a ciascun Comune la sua identità, consente di integrare strutture e servizi a dimensioni di scala più adeguate. Per questo come Anci sentiamo la responsabilità di incoraggiare le nostre Amministrazioni a costituire Unioni, chiedendo al Governo di potenziare i meccanismi di incentivazione e di semplificazione ordinamentale necessari. Così come chiediamo che si mantenga per i piccoli comuni lo strumento delle Convenzioni per la gestione associata dei servizi e riteniamo altresì ragionevole e opportuno una diversa graduazione dei termini per la gestione associate delle funzioni rispetto alla scadenza del prossimo 31 dicembre.

È coerente con questa riorganizzazione della dimensione comunale l'istituzione delle Città metropolitane, che allinea finalmente l'Italia a una dimensione istituzionale in vigore da anni in altri grandi paesi europei. Apprezziamo perciò che il Governo abbia varato il decreto legislativo sull'istituzione delle città metropolitane e sul riordino delle Province. Dare dimensione metropolitana al governo locale non è solo una scelta amministrativa, ma significa adeguare la dimensione istituzionale a quei processi di integrazione economica, sociale e culturale che fanno di un territorio – quale che sia il numero dei suoi Comuni – un'area integrata omogenea.

La sfida delle nuove Città Metropolitane e delle Unioni di Comuni

La dimensione metropolitana peraltro esiste già ed è sotto gli occhi di tutti. Esiste nella vita delle persone, delle imprese, pone domande chiave sui trasporti pubblici e la mobilità, i servizi a rete, l'accesso ai beni comuni. Vanno rafforzati sistemi urbani capaci di attrarre investimenti, migliorare la gestione dei servizi di trasporto, realizzare attività di coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture, della ricerca e innovazione. Una Città metropolitana come una "città di città": smart, intelligente, polo di opportunità, di lavoro, di relazione, di scambio, di progresso, di programmazione.

Una dimensione metropolitana capace di offrire rappresentanza e sviluppo a tutti i Comuni del suo territorio, quale che sia la dimensione demografica di ciascuno.

Per questo auspichiamo una rapida conversione del decreto legislativo entro il 31 dicembre prossimo, in ragione da fare decollare dal 1° gennaio 2014 l'implementazione della nuova istituzione e renderla pienamente operativa all'indomani delle elezioni amministrative della primavera prossima.

Intendiamo promuovere forme di coordinamento e di raccordo fra Città metropolitane e Regioni per concordare e rendere omogenei gli indirizzi regionali rispetto alle competenze metropolitane nelle materie definite dalla legge.

Ed è necessario un forte sostegno per promuovere un'iniziativa strutturata e permanente di rilievo internazionale per realizzare e accelerare la messa in rete delle Città metropolitane con le aree forti e strategiche del mondo e in questa direzione ci impegniamo a concentrare la nostra azione per valorizzare ogni processo che possa fungere da volano per aumentare l'attrattività dei territori. È necessario anche che tale meta abbia il

sostegno e la collaborazione del sistema imprenditoriale ed economico e del mondo del lavoro, consapevoli che questo deve essere un obiettivo condiviso e che poli urbani più forti e competitivi rappresentano un fattore di sviluppo per il Paese.

Ricordiamoci infatti che quando parliamo di Germania, parliamo di Berlino, quando parliamo di Inghilterra parliamo di Londra, e l'Ocse ci dice che il 53 per cento del Pil del mondo è generato dalle 261 Città metropolitane con più di 500mila abitanti.

Il Giubileo a Roma, le Colombiadi a Genova, le Olimpiadi invernali a Torino, l'Expo domani a Milano sono eventi che hanno come scenario la spinta propulsiva delle Città e l'impegno e l'intelligenza di chi le governa. I risultati conseguiti sono stati possibili grazie soprattutto a poteri straordinari e deroghe, a testimonianza che nel nostro ordinamento a un'esigenza reale di governo del sistema urbano non rispondono strumenti adeguati. Le grandi aree urbane sono infatti il luogo dove si esprimono più alte le opportunità e più acute le criticità. E la vita delle grandi città coinvolge non solo i suoi residenti. A Milano risiedono un milione e 300mila abitanti, ma ogni giorno accoglie altri 900mila pendolari che arrivano in auto, treno, metro a cui si aggiungono i turisti, gli universitari fuori sede, gli utenti ospedalieri, ecc. Raddoppia la popolazione in movimento nel territorio cittadino, raddoppia la domanda di servizi, l'esigenza di risorse. Ciò rende evidente l'inadeguatezza di un'idea di governo legata ai confini amministrativi.

Un forte sviluppo delle Unioni comunali e la nascita delle Città metropolitane consente di dare senso e contenuti anche al nuovo assetto delineato nel decreto legislativo per le Province, come istituzione di secondo grado, capace di essere luogo di coordinamento e governo per servizi di area vasta, con pieno coinvolgimento e diretta responsabilità degli amministratori comunali.

Peraltro la riorganizzazione del sistema comunale intorno a Città metropolitane e Unioni comunali può consentire anche di riequilibrare i rapporti tra Comuni e Regioni, oggi troppo spesso, segnati da forme di centralismo regionale e di pervasività gestionale che va molto oltre le prerogative e le competenze che la Costituzione e le leggi assegnano alle Regioni. Ne è un esempio concreto la centralizzazione regionale dei Fondi comunitari, nella cui programmazione e gestione Comuni e città sono del tutto emarginati.

A quarant'anni dall'istituzione delle Regioni e a quasi quindici anni dalla riforma del Titolo V, avvertiamo la esigenza di "fare il tagliando" a quella riforma, apportando le innovazioni e le correzioni necessarie, a partire dal superamento delle troppe materie su cui si esercita una concorrenza di competenza, fonte di sovrapposizioni, inefficienze, conflitti e sprechi.

Dall'attuazione della riforma potrebbe uscire una classe politica locale rappresentata da due soli livelli eletti direttamente, Comuni e Regioni, in un rapporto più equilibrato fra i due sistemi di potere territoriale, l'uno eminentemente amministrativo, l'altro eminentemente legislativo e con elementi di forte innovazione come le Città metropolitane.

I Comuni come perno della democrazia della responsabilità e del fare, che si affianca alla democrazia rappresentativa propria delle Camere e delle Regioni.

Non è l'Europa, ma la burocrazia statale a frenare i Comuni

Il nuovo governo locale non è solo un salto in avanti nella modernizzazione del Paese; è anche la maturazione e il consolidamento di quella "democrazia dei cittadini e della cittadinanza" che è alla base della nostra Repubblica.

Democrazia matura che ha conosciuto nei Comuni con l'elezione diretta dei sindaci una conquista molto importante per il Paese. Da quella conquista molto è cambiato irreversibilmente nel nostro modo di essere e di rappresentarci nella politica italiana, ma, ed è ciò che più conta, nel governo delle nostre città e nel rapporto con i cittadini. Siamo al ventennale della legge sull'elezione diretta dei sindaci. Una conquista che ha garantito alla politica italiana un governo ordinato delle città, secondo un modello di responsabilità basato sul vaglio democratico. Una forma di governo e un sistema di elezione che rappresenta un'esperienza a cui guardare anche per l'assetto nazionale, atto a garantire un principio di alternanza fra orientamenti contrapposti, un principio di responsabilità per ciò che si è fatto, e un dosato equilibrio fra non reversibile leaderizzazione da una parte ed elaborazione di un progetto politico ampio capace di contenere contaminazione e ideali articolati.

Al tempo stesso appare ormai matura una riflessione su come rimodulare il sistema della rappresentanza consiliare e della governance comunale: sia nella direzione di una verifica dell'adeguatezza dell'attuale composizione degli organi nei piccoli Comuni, sia nella ridefinizione dei rapporti tra Consigli e Giunte.

Rimane in ogni caso una priorità perseguire l'obiettivo di una parità nella rappresentanza di genere, dando piena attuazione alle norme introdotte recentemente per favorirla.

E, infine, chiediamo che anche la riforma dell'assetto parlamentare sia coerente con la ripresa nel cammino autonomistico, con l'effettiva trasformazione del Senato in un'Assemblea dei poteri locali, capace di rappresentare e perseguire con equilibrio ed efficacia le istanze delle articolazioni territoriali e di farle protagoniste della vita nazionale. Un'assemblea in cui le istituzioni comunali abbiano adeguata rappresentanza. E mentre esprimiamo apprezzamento per il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo, non nascondiamo una certa inquietudine per l'emergere di proposte che ci appaiono eccessivamente condizionate dall'attuale assetto bicamerale.

L'apertura di una nuova stagione nei rapporti tra Enti locali e Stato richiede di sciogliere il nodo più duro. Mi riferisco alla necessità di una radicale sburocratizzazione e di un drastico disboscamento della giungla normativa in cui si impiglia immediatamente qualsiasi possibilità di modernizzazione e riforma.

Uno dei mali acuti e strutturali dell'Italia è l'iperformalismo giuridico che pretende di tradurre tutto in norme e leggi. Ne deriva una quotidiana stridente contraddizione tra le domande della società – domande di tempestività, semplicità, accessibilità – e una pubblica amministrazione percepita e vissuta come sorda, chiusa, quando non arrogante e presuntuosa.

Una contraddizione che è divenuta una delle principali ragioni di diffidenza e ostilità dei cittadini verso lo Stato e le pubbliche amministrazioni.

Ma è una contraddizione di cui soffriamo anche noi Sindaci.

A chi strumentalmente alza l'indice accusatore verso l'Unione Europea e i suoi vincoli, noi diciamo con chiarezza che i veri vincoli opprimenti per i Comuni derivano in primo luogo da un'amministrazione statale invasiva e pervasiva che emana prescrizioni, impone vincoli,

statuisce norme che rappresentano una continua mortificazione della nostra autonomia e della nostra responsabilità.

Noi proponiamo di adottare un metodo europeo. L'Unione Europea indica obiettivi di convergenza e macro-parametri da rispettare. Non si arroga il diritto di dire agli Stati membri come debbano essere organizzati, né dove debbano allocare le risorse, né quali leggi il Parlamento debba approvare.

Bene. Faccia così anche lo Stato italiano. Ci dica quali sono gli obiettivi e ci indichi i saldi che si debbono conseguire. Per il resto lasci alla nostra responsabilità di amministrare i nostri Comuni. Anche perché spesso chi pretende di spiegarci quel che dobbiamo fare, non ha mai visto un Comune, nè l'ha mai diretto.

D'altra parte è significativo che ogni provvedimento di cosiddetta "semplificazione" si trasformi in realtà ogni volta in occasione per accrescere il cumulo di norme e di prescrizioni a cui attendere.

Prescrizioni che spesso contraddicono – senza sopprimerle – norme esistenti con la conseguenza di accrescere vincoli, costi e inefficienze.

Insomma: è tempo – non più procrastinabile – di una vera rivoluzione. Ma – occorre essere chiari – non si conoscono rivoluzioni senza eccessi.

All'Italia serve una "rivoluzione deregolativa" che – scontando anche qualche eccesso – riduca drasticamente i troppi adempimenti che soffocano la vita dei cittadini e delle amministrazioni locali.

Per questo sollecitiamo la conclusione della redazione del Testo Unico della Legislazione Comunale, che consenta di rendere coerente e organico un quadro normativo via via dissestato dalla continua sovrapposizione di nuove norme e leggi.

Al tempo stesso proponiamo che si dia vita a una task force – costituita da Anci, Ministero della Funzione Pubblica, Ministero delle Autonomie e Ministero dell'Economia – con l'obiettivo di rivisitare la legislazione vigente eliminando tutte le norme che appaiono superflue e contraddittorie con un quadro istituzionale fondato sul riconoscimento dell'autonomia degli Enti locali.

Se con tanta determinazione sollecitiamo autonomia e risorse è perché oggi siamo chiamati non solo ad assolvere ai nostri compiti di istituto, ma ad affrontare criticità che investono – spesso drammaticamente – la vita delle nostre comunità.

In primo luogo la condizione di precarietà dei giovani. Mai nel nostro Paese gli indici di inoccupazione giovanile sono stati così alti. Uno su tre nel Nord, 1 su 2 nel Mezzogiorno.

Si gioca l'avvenire dei nostri figli, di generazioni che oggi appaiono senza orizzonte e a cui invece vanno restituiti fiducia e slancio. Vanno ricostruite tutele e aspettative e in tutte le sedi va riaffermata la dignità e nobiltà del lavoro e dell'impegno e sacrificio per ottenerlo. In una società aperta non va demonizzata la scelta di quei giovani che cercano opportunità di vita all'estero a patto che a quei giovani si offrano opportunità di ritorno e a patto che anche le nostre Università, i nostri centri di ricerca siano capaci di attrarre intelligenze meritevoli, provenienti da altre culture. La contaminazione è una delle strade da percorrere per lo sviluppo del Paese.

Il dramma del lavoro rischia di acutizzarsi per i giovani, aggravando la fatica di creare una famiglia, di diventare genitori, di essere cittadini della Repubblica, in una condizione di certezza, stabilità, libertà e dignità.

Il lavoro deve essere il nostro assillo, deve essere l'assillo della politica. Ogni euro disponibile dovrebbe essere indirizzato a creare lavoro, a ridurre il costo del lavoro, ad attenuare il peso della crisi sulle famiglie e sui singoli. I provvedimenti assunti dal Governo, – come la "Garanzia giovani" – e altri annunciati dal Ministro Giovannini che ringrazio per la sua determinazione, danno il segno di uno spiraglio.

Ed è parte di una strategia per il lavoro investire in sapere, conoscenza, formazione. Quanto più un giovane sa e sa fare, tanto più potrà scegliere tra diverse opzioni di vita. Investire sul sapere è investire sul futuro. Una vera emergenza che richiede uno sforzo straordinario, mobilitando risorse pubbliche e private, predisponendo strumenti straordinari, mettendo a disposizione dei Comuni fondi che consentano di attivare percorsi di accompagnamento al lavoro e di accesso ad attività e professioni.

Una seconda acuta criticità è l'emergenza abitativa che investe una quantità di famiglie sempre più vasta. Un'emergenza che non può più essere gestita con la continua reiterazione del blocco degli sfratti.

Serve rimettere in moto un vasto piano di housing sociale, tornare ad investire sull'edilizia popolare, predisporre un piano per l'acquisto a condizioni agevolate. Attività che non possono essere realizzate solo con risorse pubbliche. C'è in questo campo uno spazio ampio per sollecitare e mobilitare capitali privati di banche, assicurazioni, imprese, casse previdenziali, fondi pensione, fondi di investimento. E c'è uno spazio perché la Cassa Depositi e Prestiti assolva a una gestione di regia a cui possa riferirsi nei suoi programmi ogni Comune.

E da qui rinnoviamo la sollecitazione alla ripresa di una programmazione di investimenti in sede Cipe e lo sblocco dei fondi previsti per il Piano Città.

Le drammatiche vicende di Lampedusa richiamano la responsabilità delle istituzioni e dell'intera società italiana a un salto di qualità nel gestire accoglienza e integrazione.

Da un lato è tempo di prendere finalmente atto che l'immigrazione è una componente strutturale della nostra demografia, che per questo richiede dunque robuste politiche di integrazione. Per altro verso quel che accade nei paesi del Nord Africa ci propone un'emergenza che – per dimensioni e reiterazione – mette a dura prova le strutture fin qui predisposte per l'accoglienza dei profughi.

In entrambi i casi sono i Comuni ad essere direttamente investiti e non è più sostenibile – come è accaduto per anni e come ancora spesso accade – chiedere loro di farsi carico senza la messa in campo di una quantità di risorse adeguate e un quadro normativo – a partire dalla legge di cittadinanza e da nuove norme su asilo e profughi – adeguati alle sfide umane che anche in questo campo la globalizzazione ci propone.

Peraltro proprio in queste settimane i Comuni hanno dato una dimostrazione di disponibilità concorrendo ad ampliare da 3mila a 16mila la ricettività dei programmi Sprar per richiedenti asilo e profughi. Apprezziamo altresì che sia stato istituito il Fondo nazionale per i minori

L' Anci: competenza, responsabilità, unità e autorevolezza

stranieri non accompagnati e ne auspichiamo un ampliamento della dotazione.

La crisi ha acuito i fattori di precarietà e di insicurezza nella vita di milioni di famiglie, esposte ai rischi di un lavoro meno sicuro, di un reddito più magro, di un futuro dei figli ancora più incerto.

Una situazione che espone tante persone e tante famiglie a una condizione di solitudine, che abbiamo il dovere di contrastare.

Ancora una volta in prima linea ci siamo noi Sindaci, destinatari di una crescente domanda di aiuto, di sostegno, di coesione e di certezze.

Serve una "Misura nazionale di contrasto alla povertà", perseguita in primo luogo attraverso l'estensione e il consolidamento delle due sperimentazioni del "Programma Carta Acquisti" (nei comuni con più di 250mila abitanti e nei territori del Mezzogiorno) allo scopo di generalizzarle come strumento di contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale all'interno del sistema integrato locale di interventi e servizi sociali e sotto la "regia" dei Comuni.

Va monitorata poi l'applicazione della riforma dell'Isee, strumento selettivo che, in una situazione di diminuzione delle risorse, deve consentirci di destinare in modo più equo risorse e prestazioni.

E, infine, non è più rinviabile l'individuazione e l'avvio di un Piano nazionale di sostegno alle non autosufficienze, attraverso un progetto organico, ancorché a realizzazione progressiva, di individuazione e finanziamento di livelli essenziali, garantiti su tutto il territorio nazionale, di prestazioni e servizi.

Ma una risposta adeguata non si esaurisce nel gestire soltanto le criticità più acute.

È una politica per le famiglie ciò di cui il Paese ha bisogno. Una politica capace di offrire certezza di diritti e uguaglianza di opportunità alle famiglie, così come alle tante modalità di convivenza con cui oggi si manifesta la scelta di vivere amore e affetti.

E, infine, vorrei richiamare a tutti voi la criticità più acuta di cui risente ancora il nostro Paese. Mi riferisco al riemergere con ancora più drammaticità di un Paese a due velocità, che conosce un divario sempre più grande tra un Nord che vede messa a dura prova il suo vasto tessuto produttivo e un Sud sempre più privo e deprivato di prospettive di crescita, di lavoro, di coesione sociale.

Una situazione che corrode nel profondo il rapporto tra i cittadini e istituzioni, mina il sentimento di comune appartenenza, sollecita ripiegamenti corporativi sociali e territoriali, indebolisce la capacità di mobilitazione delle energie e delle risorse del Paese.

I dati presentati nel Rapporto Svimez sono inquietanti con una disoccupazione che nel Mezzogiorno sfiora ormai il 30% e una riduzione strutturale del tessuto produttivo – si pensi al caso Ilva – che sta desertificando parti del territorio, accentuando la pressione sulle amministrazioni locali. Non possiamo rimanere inerti, né possiamo immaginare che fenomeni così significativi possano essere arrestati con misure limitate.

Si impone un sussulto di consapevolezza e una reazione al diffondersi di una rassegnazione disperata. È una responsabilità in primo luogo del Governo e del Parlamento. Ma richiama anche la responsabilità dei poteri locali.

Nessuna di queste criticità – disoccupazione giovanile, immigrazione, emergenza abitativa, povertà sociale, Mezzogiorno – può essere adeguatamente affrontata senza un pieno e attivo protagonismo dei Comuni. Il che ancora una volta conduce alla necessità di investire con fiducia sui Comuni, riconoscendo loro autonomia e risorse.

In questa prospettiva di rinnovamento istituzionale e di straordinario rafforzamento del sistema dei Comuni, anche la nostra Associazione deve vedere adempiere fino in fondo alla propria funzione naturale e precipua di rappresentanza istituzionale. L'Associazione deve definitivamente diventare lo snodo permanente e unitario degli interessi locali nell'interlocuzione con gli altri livelli istituzionali e in primo luogo con Parlamento e Governo.

Le nostre parole d'ordine sono unità, responsabilità, competenza e autorevolezza. Un'Associazione che esalti il ruolo di rappresentanza e che goda della credibilità e della fiducia dei sindaci e degli amministratori, riconoscendo adeguato spazio in tutte le istanze dell'Associazione ai piccoli Comuni, che rappresentano 2/3 dei Comuni italiani.

Un'Associazione capace di fare sintesi fra le diverse sensibilità politiche e ideali in nome dell'interesse prevalente, quello dei Comuni e dei nostri cittadini.

Un'Associazione che – valorizzando le sue strutture regionali e territoriali – dia voce e attenzione a tutti i Comuni piccoli, medi e grandi, aventi la stessa dignità, così come ciascuno di noi sindaci ha le stesse responsabilità quando guarda negli occhi un proprio cittadino.

Un'Associazione con un gruppo dirigente che sappia fare squadra, e mi impegnerò sempre di più affinché la squadra sia coesa e vincente. Così come mi impegnerò ad ascoltare la voce di tutti voi, a chiedere il vostro contributo di esperienza e di intelligenza.

Cari Sindaci, saranno giornate intense; parleremo dell'Italia, ci confronteremo con i protagonisti della vita politica, economica e sindacale. Approfondiremo e ci misureremo con i problemi di oggi, con le sfide che ci attendono, discutendo del contributo che vogliamo dare. Parleremo di un impegno politico e civile rinnovato che, anche grazie al nostro esempio e richiamo, sappia interpretare la società e i suoi mutamenti.

Il nostro auspicio è che l'Anci possa concorrere a definire una visione del futuro del Paese, che sappia unire e indicare le strade per affrontare sfide alte: superare la crisi economica e occupazionale e i suoi insopportabili costi sociali con proposte che a partire dei Comuni siano volano per la crescita; garantire ai cittadini quei servizi e quelle prestazioni che rafforzino la coesione sociale e la dignità di ciascuno; affermare un ruolo rinnovato dei Comuni in un assetto istituzionale più semplice e moderno per lo sviluppo e la tenuta sociale delle comunità; contribuire al superamento di una crisi di sistema che vede oggi incrinato il rapporto fra istituzioni e cittadini, che manifestano un bisogno di partecipazione che stenta a trovare adeguata cittadinanza politica.

L'Italia ha speranza, ha forza per andare avanti se le sue istituzioni hanno la capacità di guardare lontano, di fare uno sforzo di generosità e di impegno civile prima ancora che istituzionale.

Noi sindaci abbiamo questa forza. Non possiamo però essere soli.

È giunto il momento di darsi istituzioni rinnovate e più forti, capaci di costruire uno Stato nuovo e dinamico. Questo non è solo un nostro dovere di italiani; è anche un nostro diritto quali rappresentanti dell'Italia più vera e più concreta.

I Comuni chiedono fiducia e meritano fiducia: il Paese può contare su di noi e noi vogliamo poter contare sempre più sul nostro Paese.

Da questa crisi si esce tutti insieme, guidando il cambiamento con atti e decisioni capaci di dare una risposta al malessere sociale. Noi siamo, e vorremmo essere sempre più, la buona politica, la politica del fare e dell'agire. La politica al servizio dell'Italia. ■

La relazione finale del presidente Piero Fassino: l'Assemblea ci ha reso più uniti e più forti

Riforme e più autonomia e i Comuni batteranno la crisi

Grazie ai nostri ospiti. Ringrazio tutti coloro che in questi giorni si sono alternati su questo nostro podio. Siamo arrivati alla conclusione di questa lunghissima maratona, che in questi tre giorni ci ha visto impegnati in uno sforzo di confronto, di discussione e di proposta, che io credo sia stato coronato da un esito molto positivo.

A conclusione di questi nostri lavori vorrei ringraziare ancora una volta il Presidente Napolitano per la sua presenza, il Presidente del Consiglio e i molti ministri che si sono succeduti su questo palco, insieme ai tantissimi Sindaci che in questi tre giorni hanno affollato la nostra assemblea. Vorrei, inoltre, ringraziare le imprese, presenti con i loro stand per far conoscere le loro tecnologie e i loro prodotti agli amministratori.

E naturalmente vorrei ringraziare la struttura dell'Anci, a partire dal suo segretario generale, la dottoressa Nicotra, e tutti i suoi collaboratori, perché sappiamo bene che gli eventi hanno una loro visibilità, che è costruita da tante persone che non sono visibili, e senza il cui lavoro l'evento non si produrrebbe. Dobbiamo quindi ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questo evento.

Credo che usciamo di qui più forti, innanzitutto perché quest'assemblea ha visto un riconoscimento autorevole del sistema politico e istituzionale verso l'Anci. La presenza contestuale del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e di molti ministri ci ha dato il segno di un'attenzione che lancia un segnale all'intero sistema. L'Anci è un interlocutore importante, con cui bisogna confrontarsi e che va ascoltato.

Usciamo di qui più uniti e non solo più forti. Infatti, mi pare che tutta la nostra riflessione si sia sviluppata, dalla mia relazione fino alle considerazioni che abbiamo ascoltato nel dibattito di qualche minuto fa, lungo un filo comune largamente condiviso.

Usciamo più uniti, più forti e più riconosciuti con un messaggio molto forte che da quest'assemblea noi rivolgiamo alle istituzioni, al mondo politico e al Paese: non si governa in modo adeguato questo Paese, corrispondendo alle aspettative dei cittadini, se non si riconosce il ruolo fondamentale che svolgono gli Enti locali e la necessità di garantire la loro autonomia.

Veniamo da anni nei quali il sistema politico istituzionale e il rapporto tra Stato (rappresentato in primo luogo dai Governi che si sono succeduti) ed Enti locali è stato segnato da un rigurgito molto marcato di centralismo. Si è pensato che, nella crisi economica, sociale e della finanza pubblica, si potessero governare meglio le conseguenze della crisi ricentralizzando sullo Stato poteri, competenze e risorse. Non è così. È esattamente vero il contrario.

Se si vuole garantire una risposta alla crisi che non sia semplicemente il contenimento di una spesa, se si vuole tenere insieme la capacità di risanare i conti e, al tempo stesso, rimettere in moto un meccanismo di accumulazione, di investimenti e di crescita, il ruolo del sistema degli Enti locali diventa decisivo.

Rivendichiamo, quindi, autonomia in nome del fatto che è la condizione della nostra responsabilità. Siamo chiamati tutti i giorni a governare le nostre comunità. Siamo l'istituzione più vicina ai cittadini. Siamo quell'istituzione dalla cui responsabilità deriva l'erogazione di servizi fondamentali per la vita degli italiani: asili, scuole materne, assistenza domiciliare agli anziani, sostegno alle persone in fragilità o alle persone portatrici di disabilità, trasporto pubblico locale, tutela ambientale, promozione culturale, politiche essenziali per la vita quotidiana delle persone, delle famiglie, delle comunità locali, del Paese.

Quando investiamo, lo facciamo per realizzare infrastrutture, parchi, biblioteche, centri culturali, strade, autostrade, metropolitane, sistemi integrati di promozione dello sviluppo locale, cioè tutti fatti fondamentali per lo sviluppo del Paese, per la sua modernizzazione, per la crescita, per la produzione di quella ricchezza di cui il Paese ha bisogno per soddisfare le esigenze e le domande che i cittadini pongono.

Tutto questo ci mette nelle condizioni di poter chiedere con forza che, proprio perché assolviamo a una funzione centrale nella vita del Paese, siamo mes-

Per i Comuni autonomia significa responsabilità, ma lo Stato deve fare la sua parte: le risorse non possono diminuire ancora

si nelle condizioni di assolvere a questa funzione nel migliore dei modi. Il miglior modo per assolvere è riconoscere la nostra autonomia.

Autonomia significa risorse e noi qui abbiamo detto cose chiare. Chiediamo, appunto, che la strada inaugurata con la legge di stabilità di allentamento del Patto di stabilità prosegua. Registro come un fatto significativo quanto affermato dal sottosegretario Baretta questa mattina, secondo cui l'allentamento del Patto di stabilità non è *una tantum*, ma rappresenta l'inizio di un percorso che deve portare alla revisione del Patto stesso.

Sono parole impegnative, indicano una scelta di natura strutturale e non contingente, che corrisponde al nostro punto di vista ed è un buon modo di iniziare una seria riflessione, allentando il Patto di stabilità oggi per 1 miliardo, come è scritto nella legge di stabilita, ma considerandolo il primo passo per andare a una revisione di questo strumento che regola i rapporti tra Stato ed Enti locali.

Abbiamo affermato che autonomia delle risorse significa essere garantiti che nel 2014 non ci siano ulteriori tagli né trasferimenti. Al di sotto, infatti, di ciò che abbiamo ricevuto nel 2013 non si può scendere, pena mettere in discussione i servizi che eroghiamo. Abbiamo affermato che autonomia delle risorse significa una fiscalità locale, a partire dalla service tax, davvero capace di riconoscere, da un lato, l'esigenza di una riduzione dell'onere fiscale che si chiede ai contribuenti, dall'altra, un meccanismo che garantisca che i Comuni non vedano ulteriormente ridotto l'introito che avrebbero ottenuto con Imu e Tares.

L'esito di rendere compatibile un minore prelievo sul contribuente, garantendo le stesse risorse al sistema degli Enti locali, significa che deve essere garantito un contributo compensativo dello Stato oggi fissato nella dimensione di un miliardo di euro: va verificato nella sua capacità di rendere efficacemente compatibile quel delta. Qualora così non fosse, chiediamo al Parlamento di assumere provvedimenti di riequilibrio a partire dall'aumento del fondo contributi.

Autonomia significa un'autonomia degli Enti locali nell'architettura istituzionale. Abbiamo qui fatto affermazioni impegnative per noi proprio perché siamo una classe dirigente composta di uomini e donne che sono ispirati nei loro comportamenti ogni giorno da una cultura di governo, e per noi autonomia significa responsabilità. Nell'affrontare la materia delle riforme istituzionali non siamo partiti dalle riforme degli altri: siamo partiti dalle riforme che riguardano noi, dalla necessità, attraverso il rilancio con forza dell'unione dei Comuni e di tutto ciò che può favorire l'aggregazione degli Enti locali, di superare i problemi che derivano a un numero crescente dei nostri Comuni da dimensioni demografiche insufficienti a erogare servizi nella misura adeguata alla domanda dei cittadini.

Abbiamo qui ribadito la centralità delle città metropolitane come modo per dare una governance adeguata a una realtà che già esiste, che sono le grandi conurbazioni metropolitane che esistono come aree integrate dal punto di vista socioeconomico e dei servizi e che proprio per questo richiedono a questo punto una governance corrispondente.

Abbiamo ribadito che queste scelte di riorganizzazione del sistema dei poteri locali (favorire i processi di aggregazione attraverso unioni e, laddove il referendum dei cittadini lo condivida, anche le fusioni; istituire le Città metropolitane e riarticolare quindi il ruolo delle Province come Enti di secondo grado) sono per noi tutt'uno con la necessità di ridefinire anche il rapporto tra il sistema degli Enti locali e le istituzioni regionali.

Noi riconosciamo il ruolo importante e significativo che ha la dimensione regionale, ma siamo altrettanto convinti che quella dimensione non possa tradursi in un'espansione di attività gestionali che non sono proprie dell'istituto regionale, ma sono invece proprie dell'istituto comunale, e che occorre andare a ridefinire, sulla base dei princìpi che hanno ispirato la Costituzione delle Regioni più di trent'anni fa, una distinzione più netta tra le funzioni di programmazione e di legislazione degli Enti regionali e le funzioni eminentemente di governance e di gestione dei Comuni.

Infine, autonomia significa una stagione del tutto nuova, un rapporto nuovo tra il sistema degli Enti locali (in primo luogo i Comuni) e l'articolazione delle strutture centrali dello Stato.

Veniamo da anni nei quali il rapporto tra le amministrazioni centrali dello Stato e i Comuni non è stato caratterizzato da un rispetto della nostra autonomia, anzi è stato caratterizzato da un approccio, da parte di molte amministrazioni centrali dello Stato, tendente a considerare i Comuni enti irresponsabili da mettere sotto controllo e sotto tutela.

È una impostazione che non solo non condividiamo, ma chiediamo che sia definitivamente archiviata, perché non siamo causa di spese parassitarie, non siamo Enti irresponsabili, ma anzi, se si guarda a quello che è avvenuto in questi anni nella finanza locale, si può ben constatare che chi nell'ambito delle pubbliche amministrazioni ha agito di più per risanare i conti pubblici, per rimettere ordine nella spesa, riqualificare il modo di operare e di erogare servizi sono assai di più i Comuni di quanto non lo siano state altre istituzioni, a partire dalle amministrazioni centrali dello Stato.

Abbiamo infine (e tutto il dibattito di questi tre giorni lo ha confermato) l'ambizione di richiamare l'attenzione di tutti i nostri interlocutori sul fatto che, se si guarda alle politiche che i Comuni stanno realizzando sui loro territori e nelle loro comunità, è proprio sul fronte degli Enti locali che si stanno realizzando le esperienze più innovative.

Penso per esempio a come oggi l'applicazione delle tecnologie digitali alla vita quotidiana dei cittadini passi essenzialmente per i programmi di smart city che moltissime città e moltissimi Comuni stanno implementando, penso al fatto che un programma ambizioso come l'Agenda digitale ha la possibilità di realizzarsi e di far compiere un salto alla modernizzazione digitale di questo Paese attraverso l'impegno nella realizzazione dei programmi dell'Agenda digitale delle città e dei Comuni.

Penso alla possibilità di realizzare un salto di qualità nella politica degli investimenti infrastrutturali, che passa in primo luogo per una capacità di programmazione e di iniziativa non soltanto del Governo dell'Autorità centrale, ma anche del sistema dei poteri locali.

Penso, infine, che, se si vuole fare un salto in avanti nella direzione di una maggiore efficienza, di una maggiore qualità, di dimensioni di scala adeguate e di una maggiore modernità nel campo dell'erogazione dei pubblici servizi, queste frontiere si possono toccare se i Comuni sono protagonisti di una stagione di riforma e di riorganizzazio-

ne del settore delle Società municipali delle multiutility, nella direzione di superare la frammentazione che oggi caratterizza questo settore a vantaggio della costruzione di player di carattere interregionale, nazionale o anche internazionale.

Sono soltanto degli esempi che dimostrano che è a partire dalla dimensione locale, a partire dalla dimensione dei Comuni che si possono mettere in essere politiche che rinnovano il modo di essere della società italiana, della sua architettura istituzionale, dello stesso Stato.

Sono tutte queste le ragioni che ci portano a dire che usciamo da questa Assemblea con una linea chiara nei suoi obiettivi, esplicita nei suoi messaggi, e con l'impegno ovviamente a tradurre tutto questo, a partire dalle scadenze parlamentari delle prossime settimane, l'approvazione del decreto legislativo sul riordino del sistema degli Enti locali e l'approvazione della legge di stabilità, due passaggi nei quali da subito faremo valere le proposte che abbiamo qui discusso e la piattaforma emersa da questa Assemblea nazionale.

Voglio terminare ancora una volta, come credo sia giusto, esprimendo un ringraziamento ai tanti Sindaci che in questi tre giorni hanno affollato la nostra Assemblea, ai tantissimi Sindaci che negli 8mila Comuni italiani ogni giorno assolvono a una funzione di responsabilità con fatica, dedizione, generosità, passione, mettendo in campo tutta l'intelligenza e tutta l'energia di cui sono capaci per corrispondere adeguatamente alle esigenze, alle domande, ai bisogni e – soprattutto in tempo di crisi – alle ansie e alle paure dei propri concittadini.

Lo fanno senza risparmio di sé, lo fanno mettendo in campo ogni risorsa e ogni energia di cui sono capaci, lo fanno con intelligenza e dedizione, lo fanno anche mettendo in causa in modo talora drammatico la propria esistenza.

Abbiamo ricordato l'altro ieri Alberto Musy, il consigliere di Torino a cui la nostra città lunedì renderà l'estremo omaggio, abbiamo ricordato l'altro ieri Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica, voglio ricordare in conclusione Laura Prati, il sindaco di Cardano al Campo.

Con loro voglio ricordare tutti i Sindaci che sono esposti ogni giorno anche a rischi personali, ma che non si fanno cruccio di essere esposti a rischi, perché hanno scelto di dedicare una parte della propria esistenza, delle proprie energie, della propria intelligenza al bene comune, hanno scelto un impegno civico e politico come parte del loro modo di condurre la propria vita.

Credo che per tutte queste ragioni i Sindaci meritino non solo rispetto, ma gratitudine di tutto il Paese. Grazie e buon lavoro! ■

L'intervento del Presidente della Repubblica e il messaggio ai Comuni

"SIETE FRONTIERA ISTITUZIONALE"

Sono davvero lieto di essere qui con voi accogliendo il cordiale invito del Presidente Fassino a una partecipazione non formale al vostro Congresso. Ho ritenuto di poterla intendere come occasione per svolgere alcune considerazioni di attualità che si proiettino anche in un orizzonte più lungo. Considerazioni attinenti alle mie funzioni istituzionali, rispettando le prerogative del Presidente del Consiglio cui spetta dare, da questa tribuna e nella continuità di uno stretto rapporto tra Governo e Anci, risposte concrete a quesiti e sollecitazioni che il Presidente Fassino ha prospettato con spirito costruttivo nella sua relazione.

Spero che le mie considerazioni di carattere istituzionale risultino egualmente di vostro diretto interesse e aggiungo che le svolgerò con la libertà che solo mi può consentire il parlare alla più grande Assemblea di eletti dal popolo e che mi può consentire l'affetto che ho colto nel vostro saluto.

Mi limiterò comunque a offrire qualche spunto di riflessione sul ruolo dei Comuni nella fase attuale di faticoso passaggio che il Paese sta vivendo e nella prospettiva di cambiamento e di nuovo sviluppo cui esso deve tendere.

Ma c'è un punto di partenza che non posso sottacere perché corrisponde a un mio convincimento profondo: sul piano istituzionale i Comuni, anche e ancor più i piccoli Comuni, costituiscono il fronte più vicino ed esposto alle sfide della quotidianità a tutte le manifestazioni di malessere sociale e civile e alle istanze che ne scaturiscono, così come alle emergenze naturali e ambientali che scoppiano improvvise o che si è nel tempo mancato di prevenire come sarebbe stato possibile e giusto. E occorre forse che rievochi anch'io il caso limite del piccolo Comune di Lampedusa e del suo sindaco di fronte all'impatto di eventi drammatici e, ben si può dire, tragici di matrice mondiale e di portata europea?

Insomma, desidero dirvi che mi sento vicino a voi Sindaci di ogni parte d'Italia, alla vostra fatica e al vostro affanno, alle difficoltà dell'azione immediata che non può mancare da parte vostra e dello sforzo di progettazione cui non potete rinunciare.

E vengo ai due temi su cui mi tratterrò, ma già prevedo che per il secondo mi rimarrà assai poco tempo.

Il primo riguarda i Comuni e in loro nome i Sindaci come promotori e forti assertori di quel rinnovamento istituzionale che dopo una lunga serie di omissioni e ritardi ancora fatica a prendere corpo, cozza contro ostacoli e resistenze molteplici, richiede apporti ulteriori di chiarificazione e, non meno, di mobilitazione collettiva.

Il secondo tratta dei Comuni come luogo cruciale di aggregazione tra i cittadini, di recupero della partecipazione e della fiducia politica, e penso al contributo che da qui può venire per suscitare un rinnovato interesse di base, nei prossimi mesi, per una grande e decisiva causa,

come quella dell'unità e dell'iniziativa europea.

Sul primo tema (ben presente nella relazione del Presidente Fassino anche con molti interessanti contributi innovativi), mi proposi, io stesso, come si ricorderà, il 30 marzo scorso, di favorire un primo sforzo ricognitivo e propositivo con la costituzione di un gruppo di lavoro, destinato a suggerire, in breve giro di tempo, una prima traccia di orientamenti in materia di riforme istituzionali in vista della formazione di un governo, in quel momento ancora *in fieri* a oltre un mese di distanza dall'elezione del nuovo Parlamento.

L'apporto, già significativo, di quel ristretto gruppo di lavoro, è poi confluito nella più impegnativa ricerca affidata dal governo Letta all'ampia e qualificata "Commissione per le riforme costituzionali" che ha rassegnato la sua Relazione finale poco più di un mese fa. E tra non molto la parola passerà al Parlamento, allo speciale Comitato espresso dalle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, facendo così entrare in una fase decisiva il percorso procedurale e temporale già concordato e in via di perfezionamento con l'approvazione di norme marginalmente modificative – a fini di snellimento dell'iter – dell'art. 138 della nostra Carta.

Dirò subito come la tematica delle riforme costituzionali si intrecci in modo essenziale con quella delle autonomie locali di vostro più diretto interesse. Ma soprattutto essa fa tutt'uno con il discorso sulle condizioni di un rilancio dello sviluppo, e di un più degno e dinamico futuro, per l'Italia, per la nostra nazione nel contesto europeo e mondiale. Abbiamo un bisogno drammatico di liberarci da contraddizioni antiche e recenti, da radicate e paralizzanti pastoie, che impediscono un più ampio dispiegarsi di energie e potenzialità che il nostro Paese pure possiede e mostra di possedere. Abbiamo bisogno di forti cambiamenti, oggettivi e soggettivi, di strutture, di indirizzi politici, e insieme di mentalità e di comportamenti.

E tra le contraddizioni e le inefficienze di cui liberarci, ci sono quelle istituzionali. Perché lì risiede una non marginale, ma pesante concausa della stagnazione, della perdita della capacità di crescere e di competere della nostra economia, con le conseguenze provocate o messe a nudo dalla crisi di questi cinque anni, in primo luogo – quel che più vi preme e che tutti ci assilla – l'impennarsi della disoccupazione, il cronicizzarsi di un fenomeno di scarsa, fragile, scadente occupazione per i giovani.

La massima carica della Repubblica: riformare la seconda parte della Carta per salvare i principi contenuti nella prima

Il tema delle riforme istituzionali e costituzionali è dunque ormai ineludibile. Non se ne può più discutere a vuoto. Non ci si può più girare attorno. C'è l'occasione, oggi, in questo 2013-2014, di giungere a delle conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità: ed è un'occasione da non sprecare, se non vogliamo condannarci a un riflusso pessimistico senza rimedio, e compromettere anche quel che si sta facendo e si deve ancora fare sul terreno delle politiche di crescita e di sviluppo economico-sociale.

E allora non si possono giustificare e subire a tale proposito posizioni difensive e conservatrici; bisogna rispondere al visibile coagularsi di posizioni di ogni provenienza che confluiscono in un fronte di resistenza conservatrice, ben al di là di osservazioni e controproposte di merito. Bisogna far valere col massimo sforzo argomentativo e persuasivo le ragioni e le proposte del cambiamento istituzionale e costituzionale. E faccio appello, cari Sindaci, cari rappresentanti dei Comuni d'Italia, al vostro apporto in questo senso: un apporto fondato sulla vostra esperienza di governo, sul vostro rapporto con i cittadini, sulla vostra visione dell'interesse nazionale.

E lasciate che vi dica qualcosa di personale per motivare ulteriormente l'accento forte, anche polemico, che pongo su questo tema. Sono stato, in tutto il lungo corso della mia attività politica e istituzionale – nelle diverse ottiche della dirigenza di partito, dell'opposizione parlamentare, e infine dell'impegno non più di parte in funzioni di guida istituzionali – sempre un convinto e appassionato assertore della Costituzione repubblicana. Dei principi, dei valori, degli indirizzi, sanciti nella prima parte della Carta, ho

continuato a essere, e sono stato più che mai da Presidente della Repubblica, orgoglioso portatore; e ho assolto al mandato di garantire equilibri istituzionali riformabili ma non arbitrariamente alterabili.

Peraltro, attraverso discussioni e confronti che nacquero – ne fui testimone e partecipe – in Parlamento esattamente trenta anni fa con una prima Commissione bicamerale per le riforme, e vivendo le esperienze del governo delle istituzioni repubblicane, sono giunto alla convinzione che ormai per far vivere e condividere quel magistrale quadro di riferimento che è la prima parte della nostra Costituzione, non si può ulteriormente mancare di rivederne la seconda parte, le norme – già nate con riconosciuti punti deboli – relative all'ordinamento della Repubblica.

E vengo a quel che più direttamente vi tocca: la revisione, la riforma dell'architettura istituzionale, una riforma che intervenga sia sulle istituzioni apicali, Parlamento e governo, sia sul sistema delle autonomie regionali e locali, in un intreccio che appare chiaramente inscindibile. La cosa migliore è in questo momento partire – in un dibattito che auspicabilmente si sviluppi in profondità, anche attraverso la vostra iniziativa – dalle valutazioni e proposte, aperte peraltro a diverse opzioni, presentate dalla relazione della Commissione che ho già richiamato. Essa affronta anche la revisione del testo attuale del Titolo V della Carta: un caso speciale di riforma della riforma, che a distanza di dodici anni si impone.

Non si tratta di "tornare indietro", si sottolinea in uno degli "approfondimenti" allegati alla relazione (quello del prof. Caravita) "né tantomeno di essere antiregionalisti", ma "di concepire una riforma che si muova veramente nell'interesse della collettività nazionale nel suo essere inserita in un processo di federalizzazione europea". E ciò tenendo conto di un concitato intensificarsi in sede europea – sotto la pressione della crisi di questi anni – dei rapporti di integrazione tra gli Stati nazionali, in una prospettiva incerta e controversa di costruzione di un'Europa federale. L'intreccio tra questo processo e lo sviluppo del filone federalistico all'interno degli Stati si è fatto più problematico, e ha condotto, ad esempio, alla riforma del federalismo tedesco nel 2006. Quel che in particolare è accaduto in Italia si può – secondo l'"approfondimento" del prof. Augusto Barbera – leggere come una "caotica sovrapposizione di discipline statali e regionali" con grave danno per interi settori dell'economia oltre che per la certezza del diritto.

Di qui la necessità – piuttosto che denunciare una volontà di "ricentralizzazione" che sarebbe prevalsa e quasi auspicare il ristabilirsi della situazione preesistente – la necessità, dicevo, di operare incisive revisioni di alcuni criteri ispiratori del Titolo V come quello della ripartizione delle competenze per materia. Si suggerisce di puntare invece sulla "distinzione delle funzioni in relazione ad obiettivi" e di rafforzare un'efficace cooperazione entro il contesto nazionale unitario che è lo Stato, quello Stato così infelicemente collocato nella dizione attuale dell'articolo 114.

Aggiungo, di mio, che vedo in questo contesto di rinnovata cooperazione nel comune interesse nazionale, anche le recenti innovative proposte del Governo per una politica di coesione territoriale, affidate anche all'Agenzia di nuova costituzione e finalizzata a un impiego finalmente pieno, razionale, produttivo delle ingenti risorse dei Fondi europei specie nel Mezzogiorno. Mi auguro che a questa visione, cui vanno associati i Comuni, cooperino le Regioni, evitando approcci autoreferenziali e dispersivi. Così come vedo nello stesso contesto di rinnovata cooperazione nazionale l'idea del finanziamento, sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, di un programma di "interventi pilota" per le Aree interne del Paese.

La direzione in cui così ci si muoverebbe richiede riflessione aperta e critica da parte delle Autonomie – e ho apprezzato in tal senso l'approccio e il tono dell'intervento del Presidente Enrico Rossi – ma non smentisce in alcun modo il principio autonomistico e i riconoscimenti concreti che ne sono scaturiti. Non si smentiscono nemmeno indirizzi posti a base della legge sul federalismo fiscale, come quello del rapporto tra autonomia e responsabilità in quel campo cruciale; e anzi è da sollecitare una verifica del percorso di quella legge, rimasto quasi in un limbo.

Infine la revisione del Titolo V non può non collegarsi all'indispensabile superamento del bicameralismo paritario e alla nascita di un nuovo Senato, che faccia da ponte tra legislatori, statale e regio-

L'appello finale del Capo dello Stato: i Comuni siano luogo cruciale di recupero della partecipazione e della fiducia politica

nale, e arricchisca l'articolazione e le funzioni complessive del Parlamento, pur affidando alla sola Camera dei Deputati la funzione dell'investitura politica e l'ultima parola nel processo legislativo.

Sul tema delle riforme costituzionali mi fermo qui, avendo semplicemente valorizzato il telaio offerto dalla recente relazione della Commissione coordinata con efficacia dal ministro Quagliariello e avendo stimolato, anche con legittimi, credo, accenti personali, un vigoroso impegno vostro a concorrere al raggiungimento di obiettivi vitali per il Paese.

Cari amici, non ci lasciamo fermare da alcun fuoco di sbarramento. Ricordo come un simile fuoco si levò quando nel 1993 da Presidente della Camera dei Deputati sostenni attivamente e fortemente il percorso per giungere a una riforma della legge elettorale nazionale, sollecitata da un referendum popolare, e la riforma per l'elezione dei sindaci, che fu una riforma istituzionale e non solo elettorale. Non si poteva far nulla – si insisteva da varie parti – perché quel Parlamento era "delegittimato" per gli inquisiti che sedevano in esso e magari per essere scaturito da un sistema politico in crisi e da una legge, quella proporzionale, ormai superata nella coscienza di tutti. Non ci arrendemmo, andammo avanti, e guai se non avessimo portato a casa quei risultati che sono quelli che vediamo oggi così efficacemente rappresentati nella forza che voi avete acquisito come Sindaci eletti direttamente dai cittadini.

Sento però di dover qui richiamare, e in una certa connessione con ciò che ho appena detto, anche la necessità di un'altra riforma urgente: quella della legge elettorale, per regolare su basi più lineari e sicuramente produttive la competizione per il governo in un'effettiva "democrazia dell'alternanza". E si tratta, com'è noto, innanzitutto di recepire i rilievi già espressi dalla Corte Costituzionale su punti importanti del testo vigente, che d'altronde da lungo tempo i rappresentanti di tutte le forze politiche avevano dichiarato di voler riformare. Ma non ritorno sulle dure osservazioni che feci in proposito e sull'aspettativa di conclusioni non più eludibili, che dichiarai al Parlamento lo scorso 22 aprile in occasione della mia rielezione.

Stiamo giungendo ora a un nuovo limite estremo a questo riguardo: l'esame della questione cui la Corte Costituzionale è stata chiamata e che essa condurrà a partire dall'udienza fissata per il 3 dicembre. Ebbene la dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di

suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico. Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza.

Caro Presidente, cari amici congressisti, ho consumato il mio tempo e non me ne resta per lanciare – se non con poche parole – l'appello che egualmente avevo immaginato affinché contribuiate a rilanciare il tema dell'unità e dell'integrazione europea, tra i cittadini, Comune per Comune, nell'avvicinarsi di una prova tra le più difficili per l'Europa, tra le più difficili sul piano del consenso attorno agli ideali e alle conquiste della storica scelta di 60 anni fa e a seri indirizzi di rinnovamento del progetto e del modo di essere dell'Unione.

Avevo accennato all'inizio al perché di questo appello: al fatto cioè che vedo i Comuni come luogo cruciale di recupero della partecipazione e della fiducia politica. E quanto ne abbiamo bisogno! Quel recupero è arduo, lo sappiamo, a causa delle insufficienze e distorsioni della politica quale è stata e ancora viene praticata. Ma è arduo anche perché la vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose, che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale e unitaria rappresentanza nazionale. Mi auguro che a ciò si sappia reagire in diversi ambiti, compreso quello dell'informazione, così delicato e così esposto a quelle fuorvianti tendenze.

C'è comunque chi ha il dovere – per la responsabilità che gli spetta – di non cedere a un clima avvelenato, magari per mettersi al riparo da provocazioni che impunemente tendono a colpirlo. In questo spirito, di recente, non mi sono sottratto al dovere giuridico, costituzionale e morale di porre con forza all'attenzione del Parlamento, la drammatica condizione delle carceri e della popolazione carceraria, e l'obbligo di ottemperare con urgenza alla pesante sentenza e ingiunzione della Corte europea dei diritti dell'uomo. Di quel messaggio al Parlamento – con cui si indicavano dati di fatto, cifre non occultabili e scadenze non eludibili, e nello stesso tempo si suggeriva una gamma di possibili rimedi e interventi – è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale.

Ringrazio quanti in Parlamento e nel pubblico dibattito hanno mostrato di intendere il messaggio nella sua reale ispirazione e portata, intervenendo con argomenti di particolare qualità. Il Parlamento farà in assoluta libertà le sue scelte e se ne assumerà la responsabilità. A voi debbo solo dare assicurazione del mio fermo intento di non sottrarmi a nessun adempimento per scomodo o facilmente aggredibile che sia, purché rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato. Quei doveri e quei limiti costituzionali che in egual misura ho sempre scrupolosamente osservato. ■

A Firenze il presidente del Consiglio delinea il cambio di passo nel rapporto con i Comuni

Serve una nuova alleanza tra Governo ed Enti Locali

Credo che il Presidente del Consiglio debba parlare con i fatti. Ve ne cito due, che per me sanciscono la realizzazione della richiesta di alleanza tra Governo ed Enti locali. Il primo fatto è che nelle ore concitate in cui abbiamo dovuto far nascere la squadra di Governo, sei mesi fa, un punto fermo c'è stato: il ministro delle Autonomie doveva essere il presidente dell'Anci. Per me è stata una scelta forte, che voglio confermare, perché fa parte di un'idea. L'idea è che non esiste più un "noi-governo" e un "voi-enti locali". Con la nascita di questo Governo esiste piuttosto un "noi" collettivo. Siamo noi i rappresentanti delle Istituzioni che devono affrontare con difficoltà, compartecipazione e condivisione sacrifici e prospettive positive, perché siamo accomunati tutti da una caratteristica: noi siamo quelli che non possono mai spegnere il telefonino, perché c'è sempre un'emergenza, ci sono sempre persone alle quali fornire risposte in emergenza. C'è sempre un problema e non c'è mai la possibilità di staccare.

Il secondo fatto: nel discorso col quale il Governo è nato e ha ottenuto la fiducia in Parlamento, c'è l'indicazione del percorso che abbiamo davanti e che io voglio ora rilanciare. La scelta è stata quella di impegnarci per un cambio di direzione. Quando si cambia di direzione sappiamo tutti benissimo che non si risolvono in un giorno tutti i problemi. Mi rivolgo a persone, i Sindaci, che sanno cosa vuol dire. Il cambio di direzione che abbiamo promesso vede la fatica di una legge di stabilità impegnativa, poiché si colloca in un tempo nel quale il nostro Paese ha problemi significativi di finanza pubblica; tuttavia, questa legge di stabilità rappresenta, per il rapporto con i territori, con le autonomie, con i Comuni, quel cambio di direzione che avevamo promesso.

Innanzitutto penso alla fine, dopo dodici anni, del cappio del Patto di stabilità che per la prima volta ricomincia ad aprirsi e a farlo sulle spese per gli investimenti. È una scelta strategica: pensiamo che così si possa rilanciare il Paese. Pensiamo cioè esattamente quello che il Presidente Fassino ha già detto, che attraverso i Comuni si possano far ripartire gli investimenti che possono generare posti di lavoro, elemento di cui abbiamo più bisogno: posti di lavoro immediati, posti di lavoro per i più giovani. In secondo luogo, per la prima volta non ci sono i tagli dei trasferimenti. Anche questo è un cambio di direzione. Certo, è difficile dire che ciò rappresenti la soluzione di tutti i problemi, ma senz'altro questa misura ci può far guardare al rapporto tra di noi come a un rapporto tra persone che prendono impegni, li mantengono e quindi possono prenderne reciprocamente degli altri.

Anch'io prendo per buono il tema delle verifiche che dobbiamo fare sulla questione della service tax, ma quel mi-

Revisione del Patto di stabilità affinché gli investimenti sul territorio facciano ripartire l'occupazione e il Paese

liardo di euro messo già a disposizione per colmare eventuali minori introiti dei Comuni è la dimostrazione che ci siamo, siamo al tavolo e ognuno fa la sua parte, ognuno si assume le sue responsabilità. Questo ovviamente servirà anche per il futuro, perché la legge di Stabilità sarà discussa in Parlamento, e la partecipazione dell'Anci e dei Comuni, così come quella delle Regioni, sarà ovviamente importante per cercare di migliorarla. Quello che conta, però, è la direzione di marcia nella quale andiamo. È la direzione di marcia di persone che si assumono responsabilità, che non dicono sempre che è colpa o responsabilità di qualcun altro. Credo che il nostro Paese abbia bisogno di persone così, di persone che semplicemente di fronte ai problemi si rimboccano le maniche, decidono cosa bisogna fare e lo fanno senza scaricare su altri le responsabilità. Questa è la scelta che credo oggi ci accomuna, ed è una scelta rispetto alla quale dobbiamo essere tutti impegnati, a partire dal tema delle riforme istituzionali.

Se l'Italia non funziona è anche perché le regole che abbiamo non funzionano: sono vecchie. Ricordo a me stesso quanto è stato importante per il ruolo dei Comuni quel cambio delle regole che, vent'anni fa, ha reso i Comuni stessi più forti, più efficaci, più in grado di rappresentare quello che hanno sempre rappresentato nella storia italiana, ma che oggi sono in grado di rappresentare sicuramente meglio. Se è così, non abbiamo paura del cambiamento istituzionale. È un cambiamento che renderà il nostro Paese in grado di funzionare meglio, in grado di avere persone che lo governano ai vari livelli, capaci di assumersi le responsabilità e poi di fare le cose per le quali queste responsabilità si sono assunte.

Questo è il senso degli impegni che stiamo prendendo, il senso delle parole che ci siamo detti e il senso degli incontri che abbiamo fatto in questo periodo. Alcune cose siamo riusciti a farle subito, altre le faremo in un secondo momento, perché credo che ci sia la necessità di sapere che bisogna tenere i bilanci sotto controllo, e che dalla crisi si deve uscire passo dopo passo. Questo vuol dire essere fiduciosi, avere la giusta prudenza, perché noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà nella quale il nostro Paese era fino a qualche mese o anno fa.

Sono stati sei mesi in cui abbiamo lavorato insieme, in cui insieme abbiamo fatto tante cose. Avremmo voluto farne di più, ma io sono convinto che questo metodo alla fine pagherà: rispetto alla stabilità, rispetto alle realizzazioni, rispetto al dire poche cose e possibilmente cercare di farle, invece di tanti roboanti annunci che non sono quello di cui oggi il nostro Paese ha bisogno, oggi siamo di fronte a una grandissima opportunità. Grazie alla stabilità ritrovata, abbiamo l'opportunità di uscire da questa situazione di difficoltà e di avere nuove regole, che ci consentano di far sì che questo nostro Paese così bello e straordinario vada avanti.

Lottando insieme per questi risultati, il Paese ce la può fare. Se il Paese ce la può fare, ogni Comune ce la farà. L'Italia è il Paese dei Comuni. L'Italia è un Paese che ha garantito e sta garantendo l'uscita dalla crisi con la determinazione che tutti abbiamo impiegato. Adesso facciamo le riforme, facciamole insieme. E insieme usciamo dalla crisi portando crescita e occupazione. Penso che questa sia, per ognuno di noi, la maggiore delle ambizioni possibili. ■

Il ministro Delrio chiede la collaborazione degli amministratori locali

Le Autonomie come partner e non soggetti da controllare

La nostra rete di amministratori locali, la spina dorsale del Paese, è nervosa, perché da troppo tempo è in difficoltà a causa dell'esuberanza di tagli, norme, vincoli e di una campagna di stampa che sostiene che la democrazia è complicata.

Nei primi provvedimenti di questo Governo, a partire dalla legge di stabilità, abbiamo cercato di dare un segnale diverso rispetto al passato. L'alleggerimento del Patto di stabilità di 1 miliardo, che spero aiuti quei Comuni che vogliono fare progetti di ricerca e sostenga, al contempo, i progetti di cofinanziamento per progetti dell'Unione Europea, ne è un esempio. Così come lo sono lo stop ai tagli e l'impegno a tenere fuori dal Patto di stabilità le Unioni dei Comuni anche nel 2014.

Siamo in una strada di iniziale cambiamento. Ora, dobbiamo capire come può diventare un vero cambio di rotta. In questo senso, occorre che il Governo – il Presidente Letta lo ha detto nel suo discorso di insediamento – assuma le Autonomie come partner e non come soggetti da controllare.

Per questo motivo, abbiamo convocato per la prima volta la Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica, vale a dire il luogo dove si dovrebbero concertare gli obiettivi della Repubblica, trovare gli equilibri, definire le priorità e decidere, ad esempio, come spendere i soldi del Patto di stabilità.

Tutti questi temi sono ben presenti al Governo impegnato, tramite il Presidente del Consiglio, a livello europeo, per trasformare il Patto di stabilità in un patto più intelligente, più flessibile e attento, nelle sue regole, alle esigenze dei piccoli Comuni. Detto questo, ora non possiamo rinunciare agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica.

La manovra è leggermente più espansiva rispetto al contenimento delle spese. Si spende 11 e si incassa 8. E i 3 miliardi di differenza sono il frutto dei sacrifici di questi anni e del fatto che siamo rientrati dallo sbilancio nel rapporto deficit-Pil, il che consente al Paese margini di flessibilità sugli investimenti anche per il prossimo anno, quando il rapporto deficit-Pil sarà ancora più basso.

È vero, è un po' di tempo che 'triboliamo', però attraverso sacrifici enormi qualche risultato di risanamento il Paese l'ha portato a casa.

Sul tema delle Unioni comunali, oggi tutti i Paesi europei lavorano in maniera associata per potere difendere il 'campanile' e anche in Italia si sta andando verso questa direzione. Questo perché è evidente che non si riuscirà mai a dimostrare che un Comune di duecento abitanti può offrire servizi efficaci a imprese e famiglie. Può forse offrire servizi 'amicali', ma certamente, con il mutare delle esigenze nel mondo moderno, è difficile pensare di resistere se non ci si mette insieme. Resi-

stere vuol dire conservare la propria identità, avendo il coraggio di condividerla e di lavorare insieme.

In tal senso, se la forma individuata per le Unioni non convince, invito gli amministratori a condividere le loro perplessità con il Governo, invito tutti a lavorare insieme, Governo e Comuni, per cambiare le regole e trovare delle soluzioni adeguate.

Proprio per rispondere alle istanze di chi amministra il territorio, perché è troppo alto il numero di norme e inghippi, ho intenzione di aprire a novembre una *call* a tutti i Comuni, con un formato molto semplice, in cui si potrà segnalare ai miei uffici tutti gli adempimenti che si ritengono inutili e fuorvianti rispetto alle finalità della norma. L'obiettivo è di mettere tutte le osservazioni in un decreto in cui si cercherà di affrontare la gran parte delle questioni che complicano oggettivamente la vita dei Comuni, la crescita delle Unioni e della gestione associata.

In merito al tema delle Province, bisogna capire se l'area vasta è funzionale al sistema amministrativo dei Comuni, come dice l'articolo 118 della Costituzione.

I Comuni sono il punto chiave del rapporto con i cittadini. È evidente, però, che alcune limitate funzioni vanno svolte in area vasta, perché solo così si svolgono meglio. Sul come farlo, lo dovete decidere voi amministratori. La vostra area vasta è nelle vostre mani, non in mani di altri. Autonomia e responsabilità sono alle basi del federalismo.

Abbiamo bisogno di dire a noi stessi e al Paese, orgogliosamente, che crediamo in un federalismo serio e che questo federalismo è applicabile con l'obiettivo di arrivare a un'organizzazione della Repubblica che sia, come dice la Costituzione, al servizio dei cittadini.

In sostanza, è importante che insieme, Governo e Enti locali, riusciamo a trovare una forma di autorganizzazione e di organizzazione federale realmente rispondente alle esigenze di questo Paese che sta soffrendo così tanto – abbiamo tre milioni di disoccupati, di cui 2,2 milioni sono giovani – e che non si può più permettere che voi amministratori vi ritiriate. Questo Paese ha bisogno che voi facciate un passo avanti, non un passo indietro. E io, credetemi, sarò pronto ad ascoltarvi. ■

La piattaforma raccoglie e veicola informazioni tra gli attori del sistema ed enti terzi

SGAte, un sistema smart per le tariffe energetiche

Il Sistema di Gestione delle Agevolazioni sulle Tariffe Energetiche (SGAte), www.sgate.anci.it, realizzato da Anci tramite la tecnostruttura Ancitel e, messo a disposizione ai Comuni (ai Centri di Assistenza Fiscale - Caf - ed alle Comunità montane), consente di adempiere agli obblighi legislativi per l'attuazione degli interventi di carattere sociale attinenti le forniture energetiche (Bonus Elettrico e bonus Gas), istituito con il Decreto interministeriale del 28 dicembre 2007 e s.m.i, e dalla deliberazione dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas del 6/8/2008 e s.m.i..

SGAte gestisce l'intero iter necessario ad attivare il regime di compensazione a favore di cittadini in possesso dei requisiti di ammissibilità consentendo di raccogliere le istanze per la compensazione della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica (sia per i cittadini che la richiedono volontariamente sia per i titolari di Social Card) e gas naturale permettendo loro un risparmio sulla spesa annua sia per la fornitura di l'energia elettrica che di gas naturale. Il Bonus elettrico, inoltre, è previsto anche per i casi di disagio fisico, cioè per i casi in cui una grave malattia costringa un soggetto all'utilizzo di apparecchiature elettromedicali indispensabili per il mantenimento in vita.

SGAte ha permesso di sviluppare un unico modello, condiviso, su tutto il territorio nazionale in uso sia per i Comuni sia per i Caf. Il modello SGAte, integrando i processi della PAL e delle aziende del settore energetico, ha consentito lo sviluppo di una soluzione che permette la convergenza delle esigenze dei cittadini (accesso al bonus), dei Comuni (Politiche sociali) e dei soggetti erogatori del bonus (Distributori).

La piattaforma SGAte rappresenta, pertanto, il nodo di collegamento di una pluralità di attori e di enti terzi (Comuni, Caf, Distributori, Inps, Autorità per L'Energia Elettrica e il Gas, Acquirente Unico, Cassa Conguaglio Settore Elettrico) raccogliendo e veicolando tra di loro una serie di informazioni relative al cittadino ed al nucleo familiare a cui appartiene che sono finalizzate, nel caso specifico, all'ammissione ed alla successiva erogazione del bonus sociale sulle tariffe energetiche.

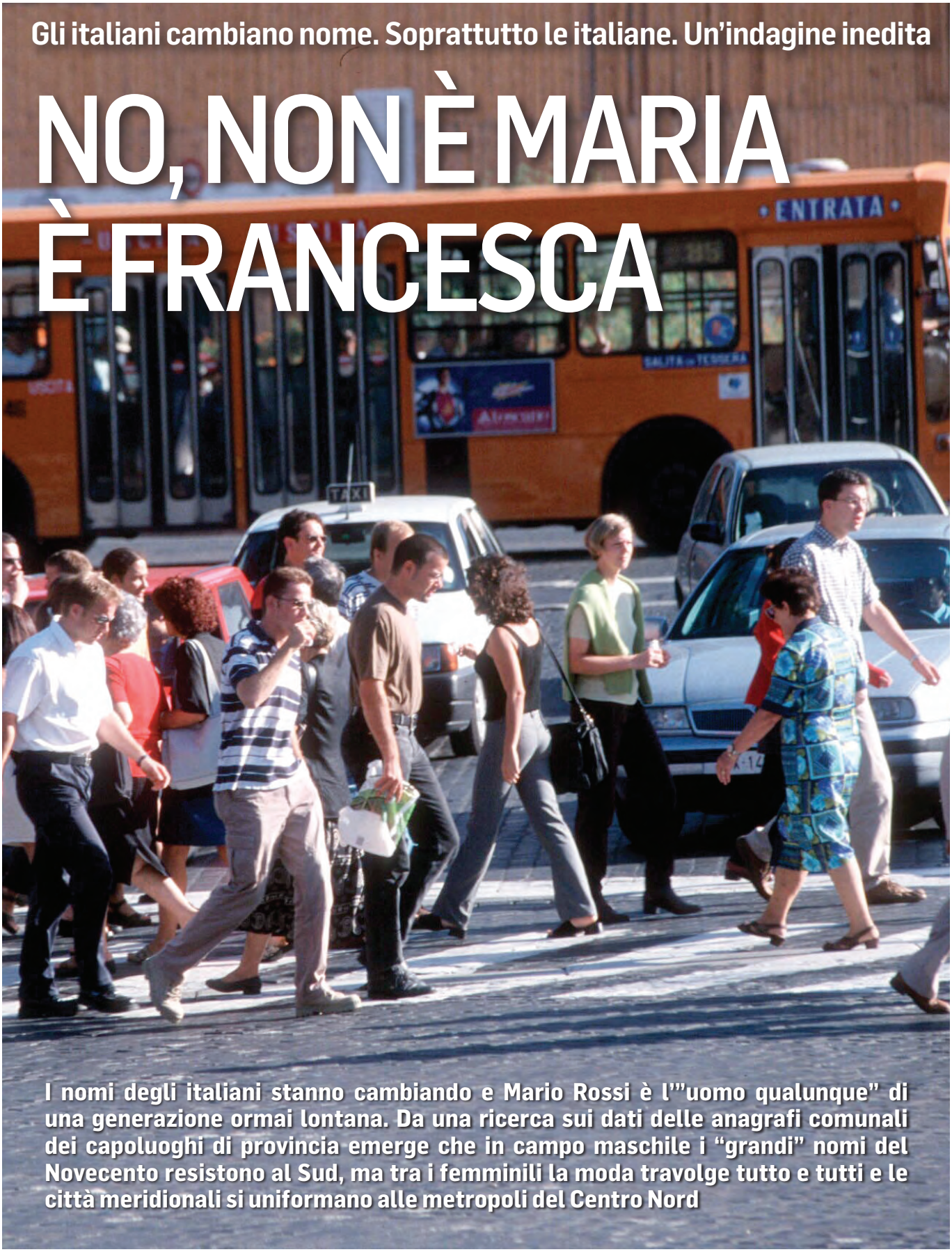
L'infrastruttura di base di SGAte è il Portale Web realizzato da Anci e Ancitel, www.sgate.anci.it, che permette, a tutti i Comuni del territorio nazionale di accedere al Sistema Informativo per:

- gestire direttamente on-line, le richieste di agevolazione sia per il Bonus Elettrico che per quello Gas presentate dai Cittadini clienti domestici disagiati;
- verificare in automatico la correttezza dei dati inseriti nelle apposite domande di Bonus, con riferimento ai requisiti in possesso dei Cittadini previsti dalle relative normative;
- fornire ai Cittadini che hanno presentato l'istanza di agevolazione la certificazione attestante la presentazione della domanda per il riconoscimento a godere della compensazione;
- gestire i flussi informativi verso i Distributori di Elettrica e Gas che l'Aeeg ha individuato come i soggetti competenti ad erogare la compensazione;
- gestire i flussi informativi di ritorno dai Distributori;
- gestire le comunicazioni verso i cittadini attestante l'esito delle agevolazioni;

SGAte ha gestito oltre 8.400.000 richieste di agevolazione presentate dai cittadini, grazie al contributo di 30.000 operatori abilitati, di cui circa 28.000 operatori comunali e 2.500 operatori CAF sull'intero territorio nazionale.

Gli italiani cambiano nome. Soprattutto le italiane. Un'indagine inedita

NO, NON È MARIA È FRANCESCA



I nomi degli italiani stanno cambiando e Mario Rossi è l'"uomo qualunque" di una generazione ormai lontana. Da una ricerca sui dati delle anagrafi comunali dei capoluoghi di provincia emerge che in campo maschile i "grandi" nomi del Novecento resistono al Sud, ma tra i femminili la moda travolge tutto e tutti e le città meridionali si uniformano alle metropoli del Centro Nord

A CURA DI ENZO CAFFARELLI

La lenta dinamica dei mutamenti. Da Nord a Sud, passando per il Centro, *Giuseppe* e *Maria* fanno sempre più fatica a mantenere il primato

La nostra inchiesta sui nomi degli italiani si occupa non soltanto dei nomi dei nuovi nati, cioè delle classifiche di frequenza dell'ultimo o degli ultimi anni, ma della popolazione complessiva nei vari comuni. E a differenza di chi nel passato ha analizzato i nomi di tutti gli italiani, riporta i dati aggiornati delle Anagrafi comunali e non quelli tratti dagli utenti telefonici che necessariamente sottostimano la popolazione.

Dalle Anagrafi dei comuni, dunque, sono stati raccolti i dati, suddivisi per genere maschile e femminile, sia dell'insieme dei residenti, sia dei nati nell'ultimo anno di cui sono disponibile per 12 mesi, il 2012. E il confronto tra le due liste rappresenta uno dei motivi di maggior interesse della ricerca.

All'inizio dell'inchiesta ci si chiedeva: i nomi oggi di moda erano già presenti nei vari comuni, hanno cioè una loro tradizione radicata nelle città, oppure sono del tutto innovativi? *Giuseppe* e *Maria* sono ancora i numeri uno, complessivamente, in Italia? "Mario Rossi" è ancora il binomio dell'italiano qualunque per la sua alta diffusione? Le note differenze onomastiche tra Centro-nord e Sud sono confermate?

"Mario Rossi" è del tutto tramontato

A leggere certe pubblicità dove appaiono carte di credito, ricevute e moduli da compilare o le istruzioni per crearsi un indirizzo e-mail o per votare... si trova ancora il solito esempio: *Mario Rossi*. In realtà *Mario Rossi* non è mai stata la coppia nome-cognome più diffusa in Italia; quando se ne cominciò a parlare, a metà del Novecento, il primato era conteso tra *Giuseppe Rossi* nel Centro-nord e *Giuseppe Russo* nel Meridione (dove *Rossi* è rarissimo). Poi, in realtà, ogni regione e ogni città ha il suo "uomo qualunque".

Ma ora è ufficiale: perché, se *Rossi* è ancora di poco il numero uno in alcune regioni del Nord e in tutte le regioni del Centro, *Mario* non è più il nome più diffuso in nessuna regione, provincia o città italiana: 9° a Roma, 10° a Trieste, 11° a Napoli, 12° a Venezia e a Cagliari, 15° a Milano, 16° a Torino e a Firenze, 24° a Palermo, 25° a Bologna, oltre il 25° posto altrove.

I primatisti del Novecento – anche *Giuseppe*, *Giovanni*, *Antonio*, *Luigi*, *Pietro*, *Carlo*, *Salvatore*, *Vincenzo*, *Franco*, *Domenico*, *Angelo* hanno ridotto le loro presenze e i nuovi primatisti nella popolazione generale (attenzione: nulla a che vedere con le classifiche dei nuovi nati dell'ultimo o del penultimo anno) si chiamano soprattutto *Andrea*, *Marco*, *Alessandro*, *Luca* e vedremo quali altri. L'unica continuità tra Novecento e terzo Millennio è dato, tra i nomi maschili, da *Francesco* e in alcune aree da *Antonio*.

In campo femminile *Maria* è ancora il nome che individua più italiane, ma negli ultimi anni la sua frequenza tra le nuove generazioni è stata modesta: così che gli inseguitori si avvicinano. Nelle maggiori città il podio è lo stesso: *Maria*, *Anna* e *Francesca*. Ma con varie eccezioni.

L'analisi nei principali Comuni: popolazione complessiva

Sofia è dal 2010 il numero uno in Italia per le nuove nate. Ha scalzato *Giulia* dopo vent'anni di primato. In precedenza, per secoli, ha dominato *Maria* davan-

Un'inchiesta mai realizzata prima nell'anagrafe di sessanta capoluoghi di provincia, basata su dati reali

ti ad *Anna*, *Giuseppina*, *Antonietta*, *Rosa*, *Angela*... Oggi dietro le due primatiste si contendono i posti d'onore nomi in lieve discesa – *Chiara*, *Sara*, *Martina*, *Giorgia* – e nomi in piena ascesa – *Aurora*, *Gaia*, *Alice* e soprattutto *Emma*. Tra i maschi *Francesco* detiene il primato dall'inizio del secolo e la popolarità di Papa Bergoglio, che ha scelto il nome del santo di Assisi come fanno attualmente circa 9mila famiglie l'anno, ha dato un ulteriore spinta nel corso del 2013.

In dati dell'Istat, cui si riferiscono i valori nazionali, non dicono però nulla delle differenti situazioni locali. Consideriamo allora i primi nomi nel totale dei residenti dei vari comuni e successivamente confrontiamoli con quelli più frequenti nel 2012 (TABELLE 1 E 2).

Nella popolazione complessiva, *Andrea* ha superato *Giuseppe* e gli altri ex numeri uno in numerosi comuni italiani, e risulta nel 2013 primatista in 24 tra i 60 comuni trattati nella nostra inchiesta e tra i primi 5 in 46 città. Anche *Marco* e *Francesco* hanno superato *Giuseppe*, che vanta 17 primati (contro i 6 di *Francesco* e i 3 di *Marco*), ma un numero assai inferiore di piazzamenti.

Giuseppe resiste soprattutto nel Sud e in città dove forte è stata l'emigrazione dal Meridione. L'altro nome, a parte un singolo primato di *Alessandro*, con un alto numero di primi posti (9) è *Antonio*, anche in questo caso nel Sud. Si noti, nel caso di *Giuseppe* e di *Antonio*, i pochi piazzamenti; come dire: o sono i più frequenti o non figurano neppure tra i primi 3 o i primi 5. Non è un dato trascurabile, perché è una spia del divario tra Centro-nord e Sud; qui sono ancora i nomi dominanti, lì si sono allontanati dalla vetta.

Complessivamente, nella popolazione generale dei 60 municipi presi in esame, i nomi maschili che raggiungono il 1º posto sono 6, e quelli che figurano almeno una volta nel quintetto di testa non più di 17. Il maggior numero di 2i posti va a *Marco*, per i 3i piazzamenti spicca *Alessandro*, per presenze complessive nella terna dei più frequenti, il record è di *Francesco*.

In campo femminile, il terzo nome che si è imposto in gran parte d'Italia dopo *Maria* e *Anna* è ormai *Francesca*. *Maria* mantiene un primato schiacciante. 56 primi posti e 4 secondi su 60 comuni (anche se i valori assoluti delle

TABELLA 1

I 10 nomi più frequenti in 10 grandi comuni italiani, nella popolazione complessiva (a sinistra) e tra i nati nel 2012 (a destra)

TORINO

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	15050	44	Alessandro	134	1. Maria	15051	36	Sofia	133
2. Francesco	10617	7	Lorenzo	124	2. Anna	7428	23	Giulia	117
3. Antonio	9878	46	Andrea	104	3. Francesca	7043	19	Martina	72
4. Andrea	9092	3	Gabriele	97	4. Elena	5852	16	Emma	67
5. Marco	8945	22	Matteo	94	5. Giuseppina	5345	–	Sara	65
6. Giovanni	8864	41	Mattia	86	6. Laura	5243	68	Giorgia	65
7. Alessandro	8177	1	Francesco	81	7. Angela	5083	–	Gaia	60
8. Roberto	7167	60	Luca	75	8. Anna Maria	4982	105	Chiara	56
9. Luca	6009	8	Leonardo	70	9. Rosa	4711	280	Aurora	56
10. Paolo	5602	36	Riccardo	70	10. Paola	4688	280	Ginevra	55

MILANO

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	13566	43	Alessandro	182	1. Maria	14533	39	Giulia	170
2. Andrea	12544	2	Andrea	158	2. Anna	9464	18	Sofia	155
3. Francesco	12397	9	Matteo	141	3. Francesca	9182	19	Alice	96
4. Marco	12016	20	Lorenzo	140	4. Laura	7680	59	Emma	96
5. Alessandro	11578	1	Leonardo	135	5. Elena	6806	13	Martina	95
6. Antonio	9988	35	Tommaso	116	6. Paola	6006	104	Giorgia	86
7. Giovanni	9274	18	Riccardo	110	7. Giulia	5985	7	Beatrice	83
8. Roberto	8565	55	Mattia	108	8. Silvia	5655	138	Sara	80
9. Luca	8429	14	Francesco	106	9. Chiara	5631	16	Viola	76
10. Stefano	7381	29	Pietro	94	10. Angela	4613	170	Camilla	68

Il confronto tra i nomi dei residenti e quelli dei neonati segna la direzione del cambiamento

portatrici in alcuni casi sono stati avvicinati da quelli di altri nomi). *Maria* non occupa il 1º posto solo a Napoli e a Caserta (in Campania, com'è noto, la straordinaria diffusione di nomi mariani e di composti con Maria determinano una maggiore frammentazione delle singole forme), e inoltre a Tempio Pausania e a Livorno, superata rispettivamente da *Giovanna* e da *Francesca*.

Anna è il 2º nome italiano per frequenza e i dati odierni mostrano che al 3º posto si è saldamente insediato *Francesca*; netto è il distacco con chi segue: *Laura*, *Paola*, *Elena*, *Giuseppina* (conteggiato come nome distinto da *Giuseppa*), *Giulia*, ecc. Il maggior numero di 2i posti va appunto ad *Anna*, quello dei 3i a *Francesca*. Sono dunque soltanto 4 i nomi di donna che occupano un 1º posto e 26 quelli che figurano almeno una volta nella terna dei più frequenti nella popolazione di un comune.

L'analisi nei principali Comuni: i nati nel 2012

Tra i maschi nati nel 2012 i primati nei comuni presi in considerazione si ripartiscono tra 13 nomi, ma con netta prevalenza di *Alessandro* e *Lorenzo*, seguito da *Leonardo*, *Andrea* e *Matteo*. Quanto a distribuzione geografica, *Alessandro* è più settentrionale, con 14 su 17 primati nel Nord d'Italia, da Torino a Trieste. I primati di *Lorenzo* si distribuiscono tra Nord e soprattutto Centro; centro-settentrionali sono anche i 7 di *Leonardo* e i 7 di *Matteo*; quelli di *Andrea* si dividono tra il Nord e la Sicilia; meridionali, invece, 3 su 4 per *Francesco* e 2 sardi su 3 per Cagliari.

I nomi tradizionali, quelli che hanno dominato fino alla seconda metà del Novecento, resistono in pochi casi, degni di menzione: *Giuseppe* è il più numeroso per i nuovi nati a Crotone e a Reggio Calabria, *Antonio* a Napoli.

Il Sud non è altrettanto tradizionalista in campo femminile, dove il 1º posto si distribuisce soprattutto tra *Sofia*, *Giulia*, *Emma*, e non deve sorprendere se per esempio nel 2012 a Crotone prevale *Giorgia*, a Napoli *Gaia* e a Palermo *Sofia* come in numerosi comuni settentrionali. Detto che *Giorgia* spicca in comuni meridionali ed *Emma* nel Centro-nord, tra *Sofia* e *Giulia* non si notano nette differenze territoriali, perché si distribuiscono equamente tra Nord, Centro, Sud e Isole.

A questo punto possiamo confrontare le classifiche della popolazione in generale con quella dei nuovi nati nel 2012. A Milano (vedi TABELLA 1 anche per i comuni seguenti) tra la classifica di tutta la popolazione residente e i nati nel 2012 i nomi condivisi fra i primi 10 sono appena 4, tre maschili (*Andrea*,

VENEZIA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	3447	4	Lorenzo	31	1. Maria	4194	22	Giulia	32
2. Marco	3257	9	Mattia	30	2. Anna	2404	6	Emma	23
3. Alessandro	2765	5	Matteo	27	3. Francesca	2007	29	Sara	22
4. Roberto	2663	–	Andrea	23	4. Elena	1936	13	Aurora	19
5. Francesco	2576	18	Alessandro	22	5. Laura	1859	13	Sofia	19
6. Paolo	2532	88	Leonardo	22	6. Paola	1827	–	Anna	16
7. Giovanni	2512	12	Nicolò	22	7. Silvia	1646	104	Gaia	15
8. Stefano	2173	56	Gabriele	21	8. Giulia	1587	1	Alice	14
9. Giuseppe	2102	48	Marco	21	9. Daniela	1527	104	Margherita	13
10. Giorgio	2067	40	Davide	20	10. Chiara	1479	13	Matilde	13

BOLOGNA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	4825	4	Alessandro	54	1. Maria	5059	36	Sofia	52
2. Marco	4459	16	Lorenzo	44	2. Anna	4037	8	Giulia	41
3. Francesco	4012	5	Matteo	42	3. Francesca	3247	27	Alice	35
4. Giuseppe	3928	29	Andrea	40	4. Paola	2968	97	Sara	29
5. Alessandro	3784	1	Francesco	39	5. Elena	2596	17	Emma	26
6. Stefano	3306	21	Leonardo	37	6. Laura	2548	24	Viola	25
7. Luca	3189	12	Mattia	32	7. Silvia	2297	72	Chiara	22
8. Giovanni	3134	22	Riccardo	31	8. Giulia	2084	2	Anna	21
9. Paolo	3122	45	Davide	30	9. Daniela	1988	72	Giorgia	20
10. Roberto	3109	45	Tommaso	30	10. Chiara	1979	7	Bianca	18

FIRENZE

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	5090	6	Lorenzo	62	1. Maria	3841	48	Giulia	38
2. Marco	4841	18	Niccolò	59	2. Anna	3696	15	Sofia	37
3. Alessandro	4652	5	Leonardo	40	3. Francesca	3504	32	Sara	33
4. Francesco	4564	8	Matteo	40	4. Laura	3243	138	Emma	31
5. Lorenzo	3983	1	Alessandro	38	5. Paola	2684	–	Bianca	28
6. Paolo	3659	47	Andrea	36	6. Elena	2612	10	Matilde	28
7. Roberto	3290	53	Pietro	30	7. Silvia	2555	55	Viola	23
8. Stefano	3187	60	Francesco	29	8. Giulia	2432	1	Alice	23
9. Giovanni	3109	20	Tommaso	29	9. Anna Maria	2123	–	Ginevra	23
10. Massimo	2555	39	Diego	28	10. Chiara	2112	13	Elena	22

ROMA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	59939	52	Lorenzo	772	1. Maria	77860	51	Giulia	708
2. Francesco	57662	2	Francesco	639	2. Anna	45496	36	Sofia	684
3. Alessandro	52829	4	Matteo	626	3. Francesca	40025	22	Emma	415
4. Antonio	52752	46	Alessandro	622	4. Annamaria	34373	96	Aurora	383
5. Marco	51092	22	Gabriele	574	5. Paola	29150	114	Sara	371
6. Andrea	46727	7	Leonardo	565	6. Giulia	28921	1	Viola	366
7. Roberto	43154	53	Andrea	474	7. Laura	27331	55	Giorgia	348
8. Giovanni	41378	35	Mattia	448	8. Daniela	24710	164	Gaia	346
9. Mario	39133	68	Valerio	430	9. Alessandra	24587	54	Ginevra	333
10. Stefano	35270	41	Davide	407	10. Elena	23317	14	Elisa	331

Francesco e *Alessandro*) e uno femminile (*Giulia*). Se poi confrontiamo la popolazione complessiva di Milano con quella di Napoli, tra i maschili le coincidenze sono 4 (*Giuseppe*, *Francesco*, *Antonio* e *Giovanni*) e tra le femmine 3 (*Maria*, *Anna* e *Francesca*). Se confrontiamo sempre Napoli e Milano, ma tra i nati e le nate nel 2012, i nomi condivisi sono ancora 4 maschili (*Alessandro*, *Andrea*, *Lorenzo* e *Francesco*) e 4 femminili (*Giulia*, *Sofia*, *Martina* e *Sara*).

A Roma tra la classifica generale e quella dei nuovi nati divergono 7 nomi su 10 maschili e 9 su 10 tra le donne; dunque il rinnovamento è più sensibile che a Milano. Soltanto *Giulia*, primatista a Roma da quasi trent'anni, è giunto fino al 6º posto nella popolazione generale. Proviamo a misurare la lista della capitale con quella di Palermo: tra i primi 10 della classifica generale le analogie sono 6 tra i maschi e 3 tra le femmine; tra i 10 del 2012, 5 maschili e 4 femminili (da segnalare che nel capoluogo siciliano, sommando a *Gabriele* le presenze di *Gabriel*, si avrebbe il 1º posto per i nuovi nati).

A Torino tra i maschi sono in comune tra i primi 10 – popolazione generale e nati nel 2012 – 4 nomi; nessuno invece in campo femminile, che si impone come nettamente il più innovativo. Al posto di *Maria*, *Anna*, *Francesca*, *Elena*, *Giuseppina*, *Laura*, *Angela*, *Anna Maria*, *Rosa* e *Paola*, ecco *Sofia*, *Giulia*, *Martina*, *Emma*, *Sara*, *Giorgia*, *Gaia*, *Chiara*, *Aurora* e *Ginevra*.

Le tabelle 1 e 2 mostrano le notevoli differenze tra la popolazione generale e i nuovi nati anche a Venezia e a Firenze. Nella città lagunare la presenza di *Giulia* e di *Chiara* tra i primi 10 della lista di tutti i residenti testimonia che questi due nomi si sono diffusi più precocemente che altrove; il 6º posto di *Anna* tra le nate nel 2012 indica il ritorno di questo nome, 2º al solo *Maria* nel XX secolo, non ancora realizzatosi in altre parti d'Italia. Nel capoluogo toscano il primato, sempre nella classifica generale, dei nomi dominanti negli ultimi decenni indica un rinnovamento precoce: e infatti alcuni tra i classici del Novecento sono già fuori dai primi, come *Giuseppe* e *Mario*. Peraltro. nella graduatoria dei nati nel 2012 spicca la 2ª posizione di *Niccolò* che cresce a livello nazionale, la 7ª di *Pietro* che anticipa il ritorno del nome del primo papa e la 10ª di *Diego*, nome che pare destinato anche altrove a salire fino a questi livelli.

Molte le curiosità che emergono dall'analisi di singoli comuni. Per esempio nel Sud: al contrario di quanto si possa pensare, tra le città che hanno completamente rinnovato il repertorio femminile dei primi 10 (TABELLA 1) ci sono Reggio Calabria, Palermo e Cagliari. Mentre L'Aquila, sempre in campo femminile, presenta un'ascesa netta dei "nuovi" nomi nella classifica generale; alle spalle dei soliti *Maria*, *Anna* e *Francesca*, i ranghi dal 4 al 7 sono occupati da *Chiara*, *Sara*, *Giulia* e *Alessandra*, ossia da donne che vanno nella stragrande maggioranza da 0 a 30 anni (come, poco più in basso, *Martina*, *Elisa*, *Ilaria* ed *Eleonora*); e tra i primi 20 figurano anche *Federica*, *Valentina* e *Alessia*; inoltre nomi propri soprattutto delle 40-50enni come *Paola*, *Antonella*, *Stefania*, *Silvia*, *Roberta*, *Claudia*, *Patrizia*. Se ne può dedurre che anche L'Aquila sia uno dei comuni che ha precorso le mode negli ultimi decenni del XX secolo. Lo stesso non può dirsi nella città abruz-

NAPOLI									
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		**Femmine residenti**	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	31471	1	Antonio	211	1. Anna	33341	10	Gaia	131
2. Vincenzo	23587	3	Francesco	190	2. Maria	28393	12	Giulia	122
3. Giuseppe	22941	5	Vincenzo	174	3. Carmela	14167	71	Francesca	112
4. Salvatore	22476	6	Andrea	161	4. Giuseppina	10100	71	Chiara	107
5. Francesco	17967	2	Giuseppe	156	5. Antonietta	9675	104	Sofia	107
6. Giovanni	15315	13	Salvatore	150	6. Concetta	9655	88	Martina	99
7. Luigi	15226	12	Christian	126	7. Rosa	9542	53	Aurora	84
8. Ciro	14621	10	Alessandro	122	8. Assunta	9338	43	Federica	82
9. Gennaro	13911	20	Lorenzo	113	9. Rita	9090	38	Sara	76
10. Pasquale	11030	24	Ciro	112	10. Francesca	8356	3	Anna	75

REGGIO CALABRIA									
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		**Femmine residenti**	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	6834	1	Giuseppe	47	1. Maria	5103	21	Sofia	33
2. Francesco	5253	3	Andrea	37	2. Francesca	3391	13	Giulia	28
3. Antonino	4739	4	Francesco	37	3. Caterina	3080	93	Gaia	19
4. Domenico	4444	6	Antonino	33	4. Angela	2352	23	Chiara	17
5. Antonio	3099	7	Alessandro	24	5. Giovanna	2025	93	Giorgia	17
6. Giovanni	2984	9	Domenico	22	6. Antonia	1995	93	Sara	16
7. Vincenzo	2197	15	Antonio	19	7. Domenica	1846	53	Aurora	15
8. Demetrio	1954	18	Paolo	19	8. Carmela	1732	93	Martina	13
9. Paolo	1944	8	Giovanni	16	9. Anna	1719	40	Alessia	11
10. Pasquale	1637	21	Gabriele	15	10. Giuseppa	1453	–	Noemi	11

zese in campo maschile, dove *Antonio*, *Francesco* e *Giuseppe* sono tra i primi 4 e *Andrea* è soltanto 9º.

Le mode onomastiche e i nomi in grande scesa o discesa...

Che cosa resta di nomi numerosi nei primi decenni del Novecento e poi tabuizzati dalla storia, come *Adolfo* o *Benito*? A Torino *Benito* occupa ancora la 140ª posizione con 375 portatori, tutti o quasi evidentemente anziani; *Adolfo* è 264º con 149 presenze, cioè quante pressappoco ne contano *Nekulai*, *Karim*, *Brahim*, *Luigino*, *Zakaria*, *Walid*, *Germano*, *Secondo* e *Hamza* e meno di *Victor*, *Pasqualino*, *Salah*, *Rayan*, *Abdellah*, *Yassine*, *Hamid* e *Aziz*... Anche questi dati segnalano come sia cambiata l'Italia.

Curiosità a parte, i nomi di persona vanno di moda, come il taglio e il colore dei capelli, la lunghezza dei vestiti e la forma delle scarpe. Sembra strano, ma almeno da metà Ottocento è così. Escono allo scoperto, s'impongono, poi i bimbi che li portano diventano adulti e anziani e i loro nomi non piacciono più come un tempo, salvo tornare di moda dopo poco più d'un secolo. Ecco allora che se si confrontano le classifiche di frequenza dei nati in diversi periodi di tempo si trovano nomi in gran parte differenti ed ecco che il confronto tra la popolazione residente complessiva di un comune e le leve anagrafiche dell'ultimo anno completo, il 2012, permette di misurare quali siano gli odierni nomi di moda.

Ma quanto sono veloci le mode dei nomi? In realtà non ci sono regole fisse. Una parabola ciclica regolare indica, in Italia come in altre nazioni, che devono passare dai 110 ai 130 anni circa perché un nome torni ai vertici della popolarità. Il caso di *Emma* in tutto il mondo ne è la miglior prova. Tra i primissimi anche in Italia alla fine del XIX secolo, dietro *Maria* e pochi altri, poi via via cresciuto con l'età elle portatrici, avvertito come tipico di gente adulta e infine anziana, associato dunque a generazioni differenti dalle bambine e, per costoro, caduto nell'oblio. Poi dagli anni 90 del XX secolo e massimamente nel XXI *Emma* è tornato alla grande ribalta. Non c'è un modello, ossia un personaggio celebre (o una figlia di tale personaggio) che abbia ispirato la moda. Semmai se ne può individuare qualche precursore. Eppure oggi circa 5mila famiglie l'anno scelgono *Emma* per le loro figlie e, come sempre, il nome si usa nelle *fiction* o come nome d'arte, come per la cantante di successo Emma (Marrone) che per seguire la moda ha accorciato il suo nome anagrafico, *Emmanuela*.

La generazione di *Emma* è grosso modo la stessa che ha riportato in auge *Beatrice*, *Carlotta*, *Virginia*, *Camilla*, *Bianca*... Mentre tra i nomi maschili gli ann '80 hanno segnato il riemergere prepotente di nomi dal peso storico, ottocenteschi ma di tradizione anche tardomedievale. Fino a trent'anni fa erano associabili solo a persone anziane i vari *Matteo* e *Mattia*, *Nicola* e *Niccolò*, *Leonardo* e *Riccardo*, *Filippo* e *Leonardo*, *Tommaso* e *Gabriele*, che oggi invece individuano centinaia di migliaia di bambini, adolescenti e giovani adulti.

Però in altri casi le mode durano a lungo: i nuovi dominatori maschili, quelli che hanno preso il posto di *Giu-*

seppe, *Giovanni*, *Antonio*, *Pietro*, *Luigi*... (che tuttavia non sono affatto spariti), risultano sulla breccia da mezzo secolo: *Andrea* su tutti, a ruota *Marco*, *Alessandro* e *Luca*. E infine ci sono i sempreverdi, nomi che non cavalcano una parabola, ma restano sull'onda con alti e bassi: è il caso di *Anna*, di *Laura*, di *Elena* e parzialmente di *Giulia*, se si esclude lo straordinario successo che l'ha portata ad essere il nº 1 in Italia dal 1991 al 2010.

I nomi degli emigrati italiani

Non bisogna pensare che i nomi appartengano storicamente soltanto a quella parte d'Italia in cui primeggiano oggi. Per esempio *Assunta* e *Annunziata*, dal Novecento in poi caratterizzatisi come meridionali, nell'Ottocento erano tra i più diffusi a Firenze e altrove nel Centro-nord.

Però è vero che esistono specialità locali che tali sono sempre state e che si sono spostate solo con i loro portatori, nell'ambito dei grandi flussi migratori. Ecco perché i maggiori terminali delle migrazioni dal Sud – Torino, Milano, Genova, Roma – si presentano con alte frequenze di nomi come *Salvatore* o *Pasquale* o *Gaetano* o *Rocco* o *Vito* o *Carmelo* o *Rosario* o *Carmine*, e di altri ancor più connotati, come il siciliano e calabrese *Antonino* (2.027 oggi a Torino), il palermitano e agrigentino *Calogero* (556), e i napoletani *Gennaro* (476) e *Ciro* (450), sempre nel capoluogo piemontese.

A Milano si contano 3.210 *Carmela*, 1.519 *Concetta*, 1.235 *Vincenza*, 1.172 *Filomena*, 1.103 *Rosaria*, 799 *Domenica*, 752 *Assunta*, ecc. che non sono certo poche e sono presenti soprattutto tra gli emigrati dal Sud e i loro discendenti. A Roma i numeri risultano ancora più elevati: *Carmela* è il 51º nome in assoluto con 10.185 presenze, *Concetta* è il 67º con 7.903, *As-*

PALERMO

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	26589	4	Andrea	161	1. Maria	17344	21	Sofia	117
2. Salvatore	19971	5	Gabriele	140	2. Rosalia	11250	59	Giulia	108
3. Francesco	15549	3	Francesco	111	3. Giuseppa	10986	72	Aurora	106
4. Giovanni	12289	10	Giuseppe	93	4. Francesca	9416	22	Giorgia	101
5. Antonino	12814	10	Salvatore	84	5. Giovanna	7766	65	Gaia	84
6. Vincenzo	10378	13	Mattia	74	6. Rosa	7640	91	Marta	75
7. Pietro	7350	22	Riccardo	70	7. Anna	6783	27	Martina	72
8. Andrea	5605	1	Alessandro	67	8. Angela	6174	43	Chiara	70
9. Marco	5589	14	Gabriel	67	9. Antonina	5501	259	Greta	60
10. Alessandro	5560	8	Antonino	62	10. Caterina	5137	91	Ginevra	49

CAGLIARI

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012		Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	2299	43	Riccardo	19	1. Maria	1906	24	Sofia	20
2. Francesco	2275	4	Lorenzo	19	2. Francesca	1904	11	Emma	17
3. Andrea	2146	11	Alessandro	18	3. Anna	1454	15	Giulia	16
4. Alessandro	1974	3	Francesco	16	4. Alessandra	1202	65	Viola	15
5. Marco	1963	14	Tommaso	16	5. Paola	1183	–	Chiara	14
6. Giuseppe	1923	33	Gabriele	16	6. Anna Maria	1088	–	Alice	11
7. Giovanni	1753	14	Federico	15	7. Giovanna	1069	–	Beatrice	11
8. Roberto	1698	43	Mattia	15	8. Daniela	1008	–	Martina	10
9. Stefano	1352	–	Leonardo	15	9. Rita	960	–	Eleonora	10
10. Paolo	1343	43	Davide	12	10. Roberta	960	–	Elisa	10

TABELLA 2

I 5 nomi più frequenti in altri 50 comuni italiani, nella popolazione complessiva (a sinistra) e tra i nati nel 2012 (a destra)

ALESSANDRIA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	1495	–	Alessandro	17
2. Giovanni	1030	32	Matteo	16
3. Andrea	992	9	Leonardo	12
4. Marco	960	15	Luca	12
5. Roberto	913	–	Lorenzo/Francesco	11
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	1337	–	Sofia	15
2. Francesca	655	26	Emma	12
3. Anna	633	–	Giulia	11
4. Giuseppina	598	–	Martina	9
5. Giovanna	597	–	Alice/Gaia/Aurora	6

AREZZO

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1392	10	Leonardo	18
2. Francesco	1349	4	Matteo	16
3. Marco	1250	24	Riccardo	16
4. Alessandro	1177	9	Francesco	15
5. Luca	1011	13	Lorenzo	15
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	1219	62	Emma	16
2. Francesca	885	10	Sofia	15
3. Laura	795	–	Viola	14
4. Anna	766	10	Martina	10
5. Elena	732	10	Giulia/Sara	8

AOSTA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	415	22	Andrea	7
2. Francesco	357	9	Leonardo	5
3. Andrea	340	1	Lorenzo	5
4. Marco	305	4	Emanuele	4
5. Antonio	304	22	Marco	4
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	385	23	Emma	4
2. Francesca	213	7	Matilde	4
3. Anna	200	23	Alice	3
4. Elena	190	23	Giada	3
5. Giulia	171	7	Margherita	3

ASTI

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	1189	44	Alessandro	14
2. Andrea	818	6	Matteo	14
3. Marco	748	34	Mattia	11
4. Francesco	725	9	Riccardo	11
5. Giovanni	700	44	Nicolò	10
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	1186	–	Sofia	16
2. Anna	534	10	Emma	9
3. Francesca	524	23	Martina	9
4. Giuseppina	446	–	Rebecca	9
5. Paola	420	–	Alice/Giulia	8

sunta il 68º con 7.828, *Annunziata* il 107º con 4.986; anche *Pasqualina*, *Santa*, *Maria Concetta*, *Rosalia* e *Immacolata* contano intorno alle 2mila portatrici residenti a Roma; nella popolazione maschile, *Salvatore* è 34º con 17.243 portatori, *Antonino* è 73º con 6157, *Vito* 97º con 3.629, *Rocco* 100º con 3.580, *Carmelo* 113º con 3.060, *Rosario* 128º con 2.585 e così via.

Melissa e Gioele: le micromode regionali anticipano il successo nazionale?

Ci sono poi nomi che si diffondono in un'area limitata del territorio italiano, senza una precisa motivazione. Difficile dire, per esempio, perché oggi *Melissa* sia assegnato con grande frequenza alle nuove nate a Napoli, in Calabria e in Sicilia, insomma nel Meridione (che come detto, in campo femminile innova e come!) o perché *Gioele* abbia una certa fortuna in Piemonte e in Liguria e altrove, ma solo nel Nord. Sicuramente le motivazioni dei nomi locali non sono più quelle religiose, legate principalmente al culto locale di un santo.

Ci si chiede se diverranno prima o poi successi nazionali. Per *Melissa* è molto probabile, essendo già tra i primi 30 a livello nazionale (e, tra parentesi, è il primo tra le nuove bambine albanesi), per *Gioele* un po' meno. La storia dice per esempio che *Sabrina* negli anni 50 diffusosi quasi soltanto in Toscana, è esploso negli anni '60 in tutta Italia. *Fabiana*, fortunato in Campania negli ultimi vent'anni, è rimasto grosso modo dov'era. Da Firenze e dintorni ha iniziato da alcuni anni la sua espansione anche *Niccolò*, (nella forma non toscana *Nicolò* è nel 2012 tra i primi 30 in Italia) ma lo stesso non accade per *Lapo*, *Duccio*, *Neri* e *Michelangelo*, mentre per *Cosimo*, con motivazioni storiche differenti, il capoluogo toscano si accosta ora alla tradizione tarantina per questo nome mediceo e – semplice coincidenza? – del famoso santo medico (*Cosma*). Roma conta tra i primi 100 nomi tipici della classicità che in genere restano a diffusione locale, in primo luogo *Flavia*, *Lavinia*, *Flaminia*, *Livia* e *Lucrezia*.

Due rebus per le anagrafi: Asia e Andrea femminile

Gli ufficiali dello Stato civile si sono sentiti rivolgere da migliaia di cittadini, negli ultimi vent'anni, due richieste frequentissime che li hanno posti in imbarazzo: iscrivere la figlia neonata col

nome di *Asia* o col nome di *Andrea*.

I nomi geografici sono proibiti per legge, insieme ai cognomi usati come nomi e ai nomi ridicoli. Nel rispetto della norma, alcuni hanno rifiutato l'iscrizione di *Asia* e nei primi tempi i genitori si sono arresi: è noto che il regista Dario Argento dovette accontentarsi di chiamare ufficialmente *Aria* la figlia, la nota attrice Asia Argento. In realtà si può sostenere che *Asia* sia la forma accorciata di *Adelasia*, *Eufrasia* o altri nomi personali e che il nome del continente derivi in fondo da una ninfa...

Più complesso il caso di *Andrea* femminile, giunto in tribunale e nel 2013 "sdoganato" da una sentenza della Corte di Cassazione. *Andrea* è infatti prevalentemente maschile in Italia – ma non in altre lingue anche a noi vicine, come il tedesco e lo spagnolo – e si sosteneva che imporlo a cittadine di sesso femminile avrebbe ingenerato imbarazzanti confusioni. Forse non tutti sanno che nel Medioevo e agli inizi dell'Era moderna *Andrea* in Italia era un tipico nome ambigenere. A lungo gli ufficiali di stato civile hanno cercato di convincere i genitori a imporre *Andrea* soltanto come primo o secondo elemento di un composto con un altro nome chiaramente femminile. La vicenda sembra superata.

Sta di fatto che dal censimento Anci si contano oggi a Roma 1.592 *Asia* (ossia oltre 4 volte quante ce n'erano in tutta Italia vent'anni fa) e 638 *Andrea*, nonché oltre mille *Andrea* + secondo nome (e perfino 5 *Asia Andrea*) e tra le nate nel 2012, 92 sono le *Asia* (e 3 le *Andrea*). A Milano si registrano 167 *Asia* e 120 *Andrea* nella popolazione complessiva; a Torino 237 *Asia* e 72 *Andrea*; a Napoli 175 *Asia* e 100 *Andrea*.

Del resto non sembra a tutti evidente che *Mattia* sia un nome maschile, oggi tra i primi 7 per frequenza in Italia? Eppure a Reggio Calabria si registrano 173 *Mattia* femmine e il nome è tra i 100 più fre-

BELLUNO

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Marco	414	11	Davide	7
2. Andrea	413	3	Lorenzo	7
3. Giovanni	386	11	Andrea	6
4. Francesco	375	11	Riccardo	5
5. Paolo	369	–	Giacomo	4
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	604	11	Rebecca	6
2. Anna	384	2	Anna	5
3. Francesca	289	–	Eleonora	5
4. Laura	286	2	Arianna/Aurora Beatrice/	9
5. Paola	282	–	Chiara/Sara/Sofia	3

BRINDISI

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	3010	7	Francesco	19
2. Francesco	2215	1	Alessandro	18
3. Giuseppe	1954	11	Samuele	15
4. Cosimo	1728	56	Andrea	14
5. Giovanni	1238	30	Gabriele/Lorenzo	13
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	2400	34	Giorgia	15
2. Anna	2199	61	Giulia	15
3. Francesca	1136	17	Sofia	15
4. Lucia	968	61	Melissa	13
5. Angela	731	34	Sara	11

BOLZANO

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1071	9	Gabriel	13
2. Marco	938	9	Leonardo	12
3. Luca	877	9	Alessandro	11
4. Alessandro	820	3	Davide	10
5. Roberto	758	82	Matteo	9
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1404	36	Giulia	14
2. Anna	1020	3	Emma	11
3. Laura	610	65	Anna	9
4. Francesca	562	65	Martina	9
5. Elena	532	36	Sofia	9

CASERTA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	2100	2	Francesco	17
2. Giuseppe	1906	3	Antonio	15
3. Francesco	1855	1	Alessandro	9
4. Vincenzo	1397	13	Giuseppe	9
5. Giovanni	1222	6	Matteo	8
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Anna	1928	17	Giulia	12
2. Maria	1816	28	Giorgia	8
3. Rosa	980	17	Chiara	7
4. Francesca	723	8	Giada	7
5. Angela	691	17	Martina	7

COMO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	1066	1	Alessandro	14
2. Andrea	988	2	Andrea	11
2. Marco	988	19	Federico	10
4. Francesco	909	7	Leonardo	10
5. Alessandro	835	1	Lorenzo/Riccardo	10
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1667	–	Giulia	13
2. Anna	909	2	Anna	8
3. Francesca	626	25	Martina	8
4. Laura	623	–	Aurora	7
5. Elena	571	25	Sofia	7

CROTONE				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Francesco	2476	4	Giuseppe	20
2. Antonio	2082	3	Alessandro	14
3. Giuseppe	1869	1	Antonio	1
4. Salvatore	1079	9	Francesco	12
5. Domenico	925	15	Andrea	9
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1626	24	Giorgia	11
2. Francesca	815	6	Gaia	8
3. Giuseppina	694	46	Giulia	8
4. Rosa	570	–	Marta	7
5. Teresa	558	46	Sara	7

CREMONA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	886	–	Andrea	10
2. Andrea	739	1	Matteo	9
3. Marco	716	–	Riccardo	9
4. Alessandro	650	4	Alessandro	8
5. Giovanni	645	10	Mattia	8
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	908	21	Sofia	12
2. Laura	478	–	Giulia	9
3. Anna	473	21	Sara	8
4. Francesca	473	13	Aurora	6
5. Giuseppina	465	–	Chiara/Giorgia	5

CUNEO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	806	31	Lorenzo	10
2. Andrea	693	3	Leonardo	8
3. Marco	690	31	Andrea	7
4. Giovanni	675	41	Edoardo	7
5. Francesco	599	5	Francesco/Matteo	7
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	846	13	Sofia	10
2. Anna	524	2	Anna	9
3. Anna Maria	440	–	Alice	8
4. Margherita	432	19	Sara	6
5. Francesca	408	5	Francesca/Miriam/Nicole	4

quenti, più di *Fabiana*, *Rosanna*, *Isabella*, *Graziella*, *Michela*, *Monica*, *Luisa*, *Cinzia*, *Arianna*, *Jessica*, *Marta* o *Donatella*...

Il caso Matteo, ossia: Francesco è davvero il numero uno per i nuovi nati?

In numerosi comuni italiani – e complessivamente nel Paese –il nome maschile imposto con maggiore frequenza nel XXI secolo è *Francesco*. Però tra i primi 10, e talvolta tra i primi 5, troviamo *Matteo* e *Mattia*. A Novara occupano i primi due posti, a Ravenna e a Reggio Emilia il 2º e il 3º. Tornati di moda solo da poco decenni, sono due varianti dello stesso nome ebraico, già conviventi nella Bibbia e poi in greco e in latino. Il significato è tipicamente teoforico: "dono di Dio". Se sommati, varrebbero quasi il doppio di *Francesco*, di *Lorenzo*, di *Alessandro*. Ma possiamo sommarli?

I punti di vista sono tre. Da quello strettamente statistico no, perché ogni variante va considerata a parte, perfino *Annamaria* e *Anna Maria* e tutti quei nomi che possono presentare un'acca o una consonante in più o in meno. Dal punto di vista storico ed etimologico neppure, perché si creerebbe molta confusione: basti ricordare che per esempio hanno la medesima origine *Marco* e *Martino*, *Ivan* e *Giovanni*, *Elisabetta* e *Isabella*, *Luigi*, *Ludovico* e *Alvise* e sono la traduzione l'uno dell'altro *Ginevra* e *Jennifer*, mentre non sono neppure parenti tra loro *Marta* e *Martina*, *Enzo* e *Vincenzo*, *Eva* ed *Evelina*, ecc. Infine, conta la percezione della gente: è ovvio che tutti ritengono *Sara* e *Sarah* la stessa cosa, ma quanti considerano *Matteo* e *Mattia* un unico nome in due forme e quanti li valutano nomi distinti?

Il caso di *Matteo* non è il solo. Sommando a *Christian* le presenze di *Cristian* (ed eventualmente di *Cristiano*) il nome, da almeno 15 anni tra i primi 30 in Italia, sarebbe salito fino alla 5ª posizione.

I nomi degli stranieri di recente immigrazione

Nello speciale di *Anci Rivista* dell'aprile 2012 abbiamo ritratto il nuovo panorama dei cognomi in Italia, caratterizzato, oltre che dalla crescita dei cognomi meridionali nel Nord e nel Centro a motivo di continui flussi migratori, dalla presenza dei nomi di famiglia dei nuovi immigrati stranieri. In quel caso l'alta concentrazione di cognomi in alcune lingue e culture aveva portato a risultati sorprendenti; due cognomi cinesi sui primi 4 a Milano, 7 sui primi 10 a Prato, 2 cognomi indo-pakistani tra i primi 3 a Brescia e così via.

FERRARA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1940	3	Lorenzo	19
2. Marco	1919	20	Francesco	18
3. Luca	1405	19	Andrea	17
4. Alessandro	1382	14	Pietro	17
5. Roberto	1366	–	Matteo	16
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1774	–	Sofia	17
2. Anna	1282	7	Giorgia	15
3. Laura	1133	64	Emma	13
4. Paola	1072	–	Alice	12
5. Francesca	1026	16	Sara	12

IMPERIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	562	–	Lorenzo	9
2. Giovanni	536	17	Andrea	6
3. Marco	531	22	Matteo	6
4. Francesco	497	22	Leonardo	5
5. Andrea	428	2	Gabriele/Gioele	4
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	768	26	Giulia	5
2. Anna	394	7	Sofia	5
3. Giovanna	334	–	Aurora	4
4. Francesca	318	26	Elena	4
5. Laura	288	–	Gaia	4

GORIZIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Roberto	428	–	Andrea	6
2. Marco	416	20	Francesco	5
3. Alessandro	392	7	Leonardo	5
4. Andrea	382	1	Matteo	4
5. Paolo	346	20	Mattia/Nathan	3
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	656	–	Anna	7
2. Anna	402	1	Aurora	4
3. Laura	281	25	Giorgia/Ginevra	4
4. Francesca	253	–	Greta/Martina	4
5. Sara	213	5	Nicole/Sara	4

L'AQUILA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	945	45	Matteo	12
2. Francesco	904	13	Leonardo	12
3. Marco	823	26	Alessio	11
4. Giuseppe	765	16	Alessandro	10
5. Alessandro	755	4	Federico/Simone	10
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	954	–	Sofia	16
2. Anna	738	13	Giulia	10
3. Francesca	640	17	Sara	10
4. Chiara	440	6	Viola	9
5. Sara	429	2	Giorgia	7

LA SPEZIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1324	8	Leonardo	16
2. Marco	1180	16	Francesco	13
3. Roberto	1028	–	Alessio	12
4. Alessandro	1027	4	Alessandro	11
5. Francesco	1005	2	Lorenzo	10
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1119	50	Emma	13
2. Anna	852	29	Sofia	13
3. Francesca	790	9	Giulia	10
4. Paola	760	–	Martina	9
5. Anna Maria	718	–	Ginevra	7

LECCO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	717	–	Andrea	11
2. Marco	655	15	Alessandro	10
3. Andrea	604	1	Lorenzo	9
4. Giovanni	601	24	Riccardo	8
5. Francesco	544	36	Matteo	7
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	759	–	Giulia	10
2. Anna	435	15	Arianna	9
2. Francesca	435	10	Beatrice	6
4. Giuseppina	385	–	Chiara	5
5. Elena	370	30	Ginevra/Matilde	5

LATINA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	1781	43	Gabriele	30
2. Francesco	1744	2	Francesco	28
3. Alessandro	1743	7	Mattia	28
4. Giuseppe	1707	43	Lorenzo	27
5. Marco	1671	24	Matteo	26
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1866	47	Giulia	29
2. Francesca	1388	16	Sofia	29
3. Anna	1232	76	Giorgia	20
4. Giulia	923	1	Chiara	18
5. Daniela	815	–	Gaia	16

LIVORNO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	2410	6	Leonardo	26
2. Marco	2154	25	Diego	24
3. Alessandro	2012	5	Lorenzo	23
4. Francesco	1832	27	Gabriele	20
5. Roberto	1772	–	Alessandro	19
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Francesca	1523	57	Giulia	22
2. Maria	1295	–	Alice	21
3. Giulia	1235	1	Emma	19
4. Paola	1194	–	Giorgia	19
5. Anna	1133	5	Anna	17

La storia siamo noi. Invecchiano Benito e Adolfo. Ecco Mohamed e Costantin. Nomi arabi e nomi romeni. E prima c'erano gli albanesi

Con i nomi personali il tasso di concentrazione è meno elevato, il repertorio è più numeroso e di conseguenza non ci sono nomi cinesi o indiani o arabi o romeni ai primissimi posti. E tuttavia la loro presenza è sensibile. Prendiamo Torino: il 64º della lista è *Mohamed* e non è un dettaglio se 1.261 cittadini residenti nel capoluogo piemontese portano questo nome; il 77º è *Vasile*, tipicamente romeno (corrisponde al nostro obsoleto *Basilio*) con 909 presenze; l'84º e l'89º sono pure romeni, *Gheorghe* e *Constantin* (750 e 727 portatori rispettivamente), il 97º è *Ahmed* (667). Subito dopo i primi 100 ecco la variante *Mohammed* (649), i romeni *Ion* (560) e *Ioan* (524) che valgono entrambi *Giovanni*; poi l'arabo *Omar* (503), e ancora i romeni *Mihai* 501, ossia *Michele*, *Adrian* 396, *Dumitru* 360, cioè *Demetrio*, *Andrei* 331, *Alexandru* 328, *Nicolae* 319, *Florin* 317, *Ionel* 307, che è diminutivo di *Giovanni*, e poi ancora arabi – *Youssef* 392, *Said* 372, *Rachid* 314, *Hassan* 302 –, tutti tra i primi 160.

A Roma il primo nome completamente straniero è *Mohamed*, 148º, però con ben 2.012 portatori (risulta tra i primi 100 anche a Bologna, a Firenze, a Reggio Calabria, ecc.); seguono *Vasile* 166º (1.685 cittadini romeni), *Gheorghe* 176º (1.497) e *Constantin* 192º (1.247).

A Milano *Omar*, nome di molti arabi ma anche di cittadini italiani, è addirittura 30º, con 3.100 presenze; *Mohamed* è 33º con oltre 2.553; seguono *Youssef* 54º (2.132), *Ahmed* 60º (2.004); tra i primi 100, tra le 2.000 e le 1.000 presenze anche *Nicholas* e *Nicolas*, *Alex*, *Kevin*, *Samuel*, *Alexander*, *Rayan*, *Karim*, *Sebastian*, *Liam*, portati solo in alcuni casi anche da italiani.

Anche ad Arezzo tra gli stranieri prevalgono i nomi arabi e quelli romeni (a volte, questi, identici o quasi ai nomi italiani): *Muhammad*, *Ion*, *Gheorghe*, *Marian* e *Ionel* da un lato; *Elena*, *Maria*, *Mihaela*, *Mariana* e *Daniela* dall'altro.

In campo femminile la diffusione dei nomi stranieri è meno evidente. Quattro le ragioni: presso quasi tutte le comunità straniere le donne sono in minor numero; hanno un patrimonio onomastico più variato; più spesso, per le generazioni nate in Italia, si scelgono nomi italiani; infine, sono più numerosi in campo femminile i nomi identici in varie lingue, per cui è impossibile stabilire quante donne arabe per esempio si chiamino *Sara* o quanto romene e slave *Maria*.

Bisogna infatti tener conto che, anche in campo maschile, numerosi stranieri

LODI

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	695	–	Riccardo	8
2. Andrea	515	16	Leonardo	6
3. Francesco	500	8	Tommaso	6
4. Giovanni	471	–	Federico/Giorgio5	17
5. Marco	457	4	Marco/Matteo	5
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	778	30	Sofia	8
2. Giuseppina	456	–	Bianca	5
3. Francesca	388	6	Arianna	4
4. Angela	339	30	Martina	4
5. Elena/Giovanna	338	16/–	Sara	4

MACERATA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	570	8	Matteo	11
2. Marco	545	–	Alessandro	8
3. Alessandro	501	–	Pietro	8
4. Francesco	486	16	Federico	7
5. Paolo	417	30	Tommaso	7
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	767	12	Emma	7
2. Francesca	345	–	Sofia	7
3. Paola	316	–	Viola	6
4. Laura	310	27	Chiara/Irene	4
5. Giulia	270	8	Noemi/Sara	4

LUCCA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1216	7	Francesco	15
2. Marco	1210	8	Lorenzo	15
3. Alessandro	1083	3	Alessandro	14
4. Francesco	1070	1	Gabriele	10
5. Luca	895	11	Tommaso	10
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	766	28	Anna	15
2. Francesca	732	28	Giulia	13
3. Laura	656	–	Sofia	13
4. Paola	648	62	Martina	12
5. Sara	624	6	Emma	10

MANTOVA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	605	3	Lorenzo	7
2. Marco	564	11	Giovanni	6
3. Paolo	526	–	Andrea	5
4. Francesco	446	–	Gabriele/Giacomo	5
5. Giovanni	433	2	Matteo/Riccardo	5
Femmine residenti	**numero**	**posiz. 2012**	**Primatisti 2012**	
1. Maria	676	–	Alice	7
2. Anna	487	5	Sofia	4
3. Laura	393	17	Giulia	3
4. Paola	330	–	Matilde	3
5. Chiara	320	17	Anna/Bianca/Emma	2

MASSA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1098	9	Lorenzo	15
2. Marco	968	9	Leonardo	14
3. Alessandro	891	4	Matteo	12
4. Francesco	806	9	Alessandro/Gabriele	10
5. Giuseppe	777	37	Luca/Tommaso	10
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	792	18	Alice	14
2. Francesca	668	40	Anna	11
3. Anna	585	2	Aurora	11
4. Laura	522	–	Sofia	9
5. Giulia	507	7	Emma/Matilde	7

NOVARA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	1593	40	Matteo	16
2. Andrea	1196	6	Mattia	13
3. Marco	1192	40	Alessandro	11
4. Francesco	1162	8	Gabriel	11
5. Giovanni	1097	57	Riccardo	11
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1447	20	Sofia	18
2. Francesca	804	14	Giulia	10
3. Anna	779	14	Greta	8
4. Laura	742	73	Sara	8
5. Giuseppina	681	–	Matilde/Viola	7

MESSINA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	10281	6	Andrea	57
2. Antonino	6588	11	Gabriele	43
3. Giovanni	6556	4	Francesco	31
4. Francesco	5940	3	Alessandro	29
5. Salvatore	4772	8	Giovanni	29
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	8824	–	Giulia	47
2. Giuseppa	4513	–	Sofia	45
3. Concetta	3635	78	Giorgia	41
4. Giovanna	3531	78	Aurora	30
5. Francesca	3201	39	Martina	28

OLBIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	994	10	Riccardo	15
2. Giovanni	809	29	Alessandro	12
3. Salvatore	763	29	Gabriele	11
4. Francesco	746	11	Andrea	10
5. Giuseppe	717	8	Matteo	10
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	518	–	Sofia	12
2. Francesca	492	4	Giulia	8
3. Giovanna	444	–	Giorgia	7
4. Anna	443	–	Aurora/Beatrice	6
5. Giuseppina	301	–	Francesca/Viola	6

tra quelli nati in Italia portano nomi anagrafici italiani, il che è vero in particolare, ma non solo, per i cinesi. Vediamo l'esempio di Prato. Mentre sui primi 10 cognomi per frequenza ben 8 sono cinesi, tra i nomi personali dei cittadini stranieri nel loro complesso il comune toscano vede in testa *Matteo*, *Andrea* e *Alessio*; *Mohamed* è 4°, *Ahmed* 5°, *Kevin* tipico di bambini e ragazzi dell'Europa orientale e dei cinesi è 6°; poi *Marco*, *Alessandro*, *Lorenzo*, *Angelo* prima di *Mohammed*, *Arben*, *Constantin*, *Rachid*; il più frequente cinese è solo 25°, *Wei*.

Tra le femmine ancor meno facile individuare un nome straniero a Prato: nella classifica guidata da *Elena*, *Maria*, *Angela*, *Sofia* e *Cristina*, spiccano il romeno *Mihaela* in 13ª posizione, il cinese *Xiaoyan* in 17° e l'arabo *Fatima* in 18ª; tra i primi 32 troviamo anche *Xiaohua*, *Ana*, *Lili*, *Xiaoping*, *Xiaozhen*, *Jie* e *Xiaomei*.

Anche tra gli stranieri ci sono poi i nomi di moda. Tra i maghrebini, e i marocchini in particolare, il 2012 indica in *Adam* il primo nome (a Torino per esempio, e a Milano insieme a *Omar*), 4 volte più numeroso di *Mohamed*, mentre *Malak* ha superato *Sara* tra le femmine. *David* e *Matteo* precedono *Andrei* e *Gabriel* tra i maschietti romeni, tra le bambine domina invece *Alessia* (anche nel doppio *Alessia Maria*). Nelle comunità cinesi a livello nazionale prevalgono da un lato *Matteo* e *Andrea*, dall'altro *Sofia*, *Elena* ed *Elisa*, indizio di piena integrazione onomastica.

Quanto contano ancora i santi e la tradizione familiare?

Nel Sud le tradizioni contano ancora soprattutto in campo maschile. Il nome di famiglia per eccellenza è quello del primogenito, che per lo più ripete quello del nonno paterno. In campo femminile si è più aperti alla sperimentazione, talvolta anche con nomi doppi: l'uno della tradizione (frequente in questa funzione è ancora *Maria*), l'altro di moda. Uso che riguarda peraltro un po' tutta Italia, anche nei decenni passati.

Va anche detto che il culto dei santi e la tradizione familiare hanno un ruolo minore anche perché si va perdendo la percezione dell'origine e del significato dei vari nomi. Si sceglie un nome perché bello (cioè, in genere, perché è di moda: anche i gusti cambiano col tempo), senza riflettere troppo sul fatto che sia oppure no il nome di un santo molto venerato.

Lo stesso vale per nomi ideologici o con valori linguistici non più trasparenti. Diversamente non si spiegherebbe, per esempio, la corsa a mettere il nome *Andrea* a tante bambine, quando *Andrea* significa 'uomo valoroso', maschile per eccellenza.

A stento, insomma, sappiamo che *Francesco* vuol dire 'francese' e che la sua diffusione si deve soprattutto al culto per il santo di Assisi (e in Calabria e in Sicilia per quello di Paola). E qualcuno tradurrà *Sofia* con 'sapienza'.

Ma per sapere cosa vogliono dire *Emma*, *Federico*, *Marco*, *Alice*, *Sara*, *Giu-*

lia e gli stessi *Giovanni*, *Anna*, *Giuseppe* e *Maria*, pur così sulla bocca di tutti, occorre un dizionario.

E non sempre i linguisti hanno una risposta sicura e univoca.

Zero nella casella del 2012: nomi al tramonto

Si può avere l'impressione che certi nomi legati alla tradizione religiosa e familiare stiano scomparendo. Questo è vero per alcuni nomi mariani o di santi, anche se specie nel Meridione i "resistenti" non sono pochi. Ma non si creda che per i nomi "laici" sia diverso. E non fanno eccezione quelli che sono stati di grande moda nel Novecento e che pure oggi presentano un'elevata diffusione nella popolazione in generale.

Dalle TABELLE 1 e 2 possiamo farci un'idea del crollo di nomi ormai tipici solo delle generazioni adulte (o anziane), tanto da risultare in testa alla classifica

PADOVA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	2659	8	Alessandro	29
2. Francesco	2457	3	Leonardo	25
3. Marco	2410	15	Francesco	21
4. Alessandro	2210	1	Tommaso	20
5. Paolo	2084	–	Edoardo/Gabriele	19
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	3276	15	Sofia	26
2. Anna	2065	5	Emma	22
3. Francesca	1906	36	Alice	21
4. Elena	1822	36	Giulia	21
5. Paola	1640	93	Anna	18

PAVIA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Marco	861	18	Alessandro	11
2. Giuseppe	835	18	Filippo	9
3. Andrea	773	6	Riccardo	8
4. Francesco	682	9	Edoardo	7
5. Alessandro	666	1	Lorenzo	7
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	920	–	Emma	14
2. Francesca	575	–	Giulia	13
3. Anna	526	17	Sofia	9
4. Laura	503	23	Alice	8
5. Elena	476	–	Martina	8

PARMA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	2645	6	Alessandro	39
2. Francesco	2145	8	Leonardo	29
3. Marco	2058	17	Riccardo	29
4. Giuseppe	1968	43	Pietro	26
5. Alessandro	1869	1	Gabriele	22
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	2613	49	Giulia	21
2. Anna	1828	5	Sofia	21
3. Francesca	1683	13	Emma	19
4. Paola	1404	66	Alice	18
5. Silvia	1136	38	Anna	16

PERUGIA

Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Francesco	2636	2	Lorenzo	34
2. Andrea	2017	11	Francesco	32
3. Marco	1871	18	Tommaso	32
4. Alessandro	1618	6	Mattia	22
5. Luca	1465	34	Davide	20
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1652	29	Giulia	29
2. Francesca	1435	39	Sofia	29
3. Anna	1224	9	Emma	20
4. Giulia	1072	1	Giorgia	18
5. Paola	1070	80	Arianna/Margherita	17

PESARO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Marco	1458	18	Alessandro	20
2. Andrea	1387	3	Leonardo	15
3. Alessandro	1107	1	Andrea	13
4. Francesco	1072	5	Mattia	13
5. Luca	1069	7	Filippo/Francesco	12
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1302	15	Giulia	17
2. Francesca	833	59	Vittoria	9
3. Anna	820	7	Alice	8
4. Paola	716	–	Gaia	8
5. Laura	702	25	Matilde/Sofia	8

PISTOIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1273	4	Lorenzo	20
2. Alessandro	1187	4	Matteo	20
3. Marco	1134	18	Tommaso	19
4. Francesco	1068	14	Alessandro	15
5. Roberto	840	–	Andrea/Giulio	15
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	770	–	Giulia	11
2. Francesca	753	53	Sara	9
3. Giulia	668	1	Aurora	8
4. Elena	614	34	Chiara	8
5. Anna	611	6	Matilde	8

PESCARA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	1978	20	Alessandro	30
2. Francesco	1748	3	Lorenzo	23
3. Andrea	1454	4	Francesco	22
4. Marco	1446	14	Andrea	16
5. Alessandro	1400	1	Luca/Matteo	14
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1940	–	Sofia	24
2. Anna	1322	24	Giulia	18
3. Francesca	1248	24	Beatrice	12
4. Paola	836	38	Alice	11
5. Giulia	829	2	Emma/Martina	10

PRATO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	2422	6	Lorenzo	38
2. Marco	2316	14	Matteo	35
3. Francesco	2292	12	Leonardo	25
4. Alessandro	2259	5	Niccolò	25
5. Lorenzo	1846	1	Alessandro	23
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1868	70	Giulia	29
2. Francesca	1437	50	Gaia	24
3. Giulia	1311	1	Alice	23
4. Anna	1284	18	Chiara	20
5. Elena	1211	18	Alice/Sofia	19

RAVENNA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	2166	6	Alessandro	32
2. Francesco	1592	4	Matteo	24
3. Giuseppe	1485	–	Mattia	22
4. Marco	1465	21	Francesco	21
5. Roberto	1435	–	Lorenzo	20
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	2009	–	Sofia	25
2. Anna	1456	2	Anna	18
3. Francesca	1209	13	Emma	14
4. Paola	1056	–	Giorgia	14
5. Laura	997	–	Giulia	14

SIENA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Francesco	816	16	Pietro	11
2. Marco	699	7	Lorenzo	9
3. Alessandro	691	11	Mattia	9
4. Andrea	655	7	Tommaso	9
5. Roberto	502	–	Diego/Matteo	7
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	600	14	Giulia	8
2. Anna	526	14	Sofia	8
3. Laura	468	24	Elena	7
4. Francesca	458	42	Violante	6
5. Paola	390	–	Alice/Aurora/Livia	5

REGGIO EMILIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1963	7	Alessandro	35
2. Francesco	1822	4	Mattia	27
3. Giuseppe	1752	28	Matteo	26
4. Marco	1700	13	Francesco	22
5. Luca	1583	9	Riccardo/Samuele	20
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1907	93	Sofia	30
2. Anna	1497	15	Giulia	23
3. Francesca	1324	10	Martina	22
4. Elena	1113	43	Emma	16
5. Laura	1029	28	Matilde	16

SONDRIO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	288	2	Alessandro	3
2. Marco	256	14	Leonardo	3
3. Alessandro	213	1	Lorenzo	3
3. Giovanni	213	–	Matteo	3
5. Luca	212	14	Alessio/Andrea/Davide	2
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	252	–	Giulia	6
2. Anna	209	3	Sofia	3
3. Elena	176	–	Alessia	2
4. Francesca	174	–	Amelia	2
5. Paola	169	–	Anna/Bianca/Emma	2

generale nei vari comuni, ma spariti tra i nati e le nate del 2012. Sono infatti pari a zero le presenze nel 2012 di nomi che pure figurano tra i primi 10 nella popolazione generale di quello stesso Comune: *Giuseppina* e *Angela* a Torino, *Roberto* e *Paola* a Venezia, *Paola* e *Anna Maria* a Firenze, *Giuseppa* a Reggio Calabria, *Giuseppa* e perfino *Maria* a Messina, *Stefano* a Cagliari con *Giovanna*, *Daniela*, *Rita*, *Roberta*, ecc. Per non dire dei comuni con una popolazione minore. Lo zero nel 2012 vale ad Alessandria per quasi tutti i nomi che tra i residenti in generale occupano uno dei primi 5 posti: *Giuseppe* e *Giuseppina*, *Roberto*, *Maria*, *Anna* e *Giovanna*. E vale per *Laura* ad Arezzo, per *Maria*, *Giuseppina* e *Paola* ad Asti, per *Rosa* a Crotone, per *Daniela* a Latina, per *Giuseppina* a Novara, per *Giuseppe* e *Roberto* a Ravenna, per *Roberto* anche a Ferrara, La Spezia, Livorno, Pistoia, Siena e Terni, per *Giuseppe* anche a Imperia, Lecco e Lodi, per *Paolo* a Padova e a Trieste, per *Laura* e *Paola* a Viterbo, per *Paola* e *Maria* a Ferrara, Livorno e Mantova, per *Maria* e *Giuseppina* a Lecco, ancora *Maria* con *Elena* e *Francesca* a Pavia, *Paola* a Pesaro, *Maria* e *Francesca* a Prato, *Maria*, *Paola* e *Laura* a Ravenna, *Maria* anche a Como, Gorizia, L'Aquila, Lecco, Olbia, Pescara, Pistoia e Sondrio.

Non cambia molto se gli stessi nomi dominanti nei decenni scorsi sono stati usati una sola volta nel 2012. È il caso di *Rosa* e *Paola* a Torino, *Antonio* all'Aquila, *Angela* a Milano, *Silvia* e *Daniela* a Venezia, *Laura* a Firenze, *Anna* a Latina, *Antonina* a Palermo, *Giuseppina* e *Teresa* a Crotone, *Alessandra* a Cagliari, *Giovanni* a Novara, *Giuseppe* e *Giovanni* ad Asti, *Roberto* a Bolzano e a Trieste, *Laura* e *Francesca* a Bolzano, *Francesca* a Pesaro e a Pistoia, *Paola* a Perugia, *Maria* a Terni: e la lista è ancora molto lunga.

I nomi mariani resistono al Sud

Tuttavia tra i numerosissimi nomi del culto mariano – almeno 200 più composti – alcuni resistono. *Addolorata* è 32º a Taranto (e 74º a Napoli); mai tra i primi 100, ed anzi assai più in basso nel Centro-nord; *Annunziata* occupa la 23ª posizione a Reggio Calabria, la 27ª a Napoli, la 39ª a Taranto, l'81ª a Messina; *Assunta* è 8º a Napoli, tra i primi 100 a Cagliari, Messina, Pescara e Roma; *Bonaria* e *Maria Bonaria*, dal santuario mariano, sono nei primi 50 solo a Cagliari.

Carmela figura un po' dappertutto, ma diverso è il rango: da un lato, 3º a Napoli, 6º a Taranto, 8º a Messina e Reggio Calabria, 15º a Palermo (sempre nella popolazione in generale); dall'altro lato, 97º a Firenze, 89º a Trento, 79º a Bologna, ecc.; nel mezzo, le metropoli destinazione dei maggiori flussi migratori novecenteschi dal Sud: *Carmela* è infatti 21º a Torino, 37º a Milano, 51º a Roma. Lo stesso vale per *Concetta*: 3º a Messina, 6º a Napoli, 14º a Palermo, 15º a Reggio Calabria; fuori dai primi 100 a Bologna, Firenze, Venezia, Trieste, Verona, Pescara, ecc.; ma 44º a Torino, 67º a Roma e 78º a Milano. Anche *Grazia* è molto più

TARANTO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Francesco	6555	1	Francesco	48
2. Giuseppe	5354	9	Gabriele	41
3. Antonio	5215	5	Andrea	39
4. Cosimo	3827	19	Alessandro	38
5. Giovanni	3532	18	Antonio/Lorenzo/Mattia	28
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	6496	30	Giulia	36
2. Anna	5201	19	Martina	35
3. Francesca	2465	7	Giorgia	34
4. Angela	2299	47	Sofia	31
5. Rosa	2296	66	Sara	25

TERNI				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Francesco	1472	4	Mattia	22
2. Marco	1449	16	Tommaso	21
3. Andrea	1334	11	Filippo	20
4. Alessandro	1276	5	Francesco	18
5. Roberto	1147	–	Alessandro	16
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1196	58	Sofia	19
2. Francesca	989	19	Giulia	15
3. Anna	898	8	Chiara	12
4. Paola	793	58	Emma	10
5. Giulia	756	2	Aurora	10

TEMPIO PAUSANIA				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Antonio	334	1	Alessandro	4
2. Giovanni	272	10	Antonio	4
3. Salvatore	257	–	Matteo	3
4. Giuseppe	244	10	Andrea	2
5. Francesco	212	10	Angelo/Federico/Mattia	2
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giovanna	185	–	Elena	3
2. Maria	178	–	Giorgia	3
3. Anna	154	–	Chiara	2
4. Francesca	134	5	Emma	2
5. Caterina	110	5	Adele/Alice	1

TRAPANI				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Giuseppe	3222	4	Andrea	11
2. Salvatore	2110	7	Gabriele	10
3. Francesco	1726	5	Marco	10
4. Antonino	1498	10	Giuseppe	9
5. Vincenzo	1112	33	Francesco/Samuele	8
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	2264	21	Giulia	16
2. Giuseppa	1317	–	Giorgia	13
3. Francesca	1247	13	Sofia	10
4. Caterina	1091	21	Aurora	9
5. Anna	1007	21	Giada/Martina	7

frequente nel Meridione che nel Centro-nord. *Immacolata* s'incontra i primi 100 solo a Napoli (14º) e a Taranto; *Letteria* (dalla Madonna della Lettera) esclusivamente a Messina (14º); *Nunzia* a Napoli (30º), Messina e Palermo.

È possibile prevedere il futuro onomastico degli italiani?

Gli ultimi decenni dimostrano come le città che precorrono le mode onomastiche, e quindi "fanno tendenza", siano le due metropoli del Nord, Milano e Torino, la capitale Roma e inoltre Venezia e Firenze; nel Meridione, la regione che innova più rapidamente è la Sicilia e occorre dunque tener d'occhio soprattutto Palermo. Nei primi anni '90, per esempio, dopo due secoli nei quali *Maria* e *Rosalia* si contendevano il primato, è balzato improvvisamente in testa *Jessica*, che non è mai stata prima nelle altri grandi città italiane.

Dunque, anche guardando le liste di questi comuni, è possibile prevedere il futuro onomastico degli italiani. Tra i nomi nuovi, in campo femminile, sembrano destinati al grande successo nazionale in pochissimi anni, tra gli altri, *Viola*, *Bianca*, *Ginevra*, *Vittoria*, *Adele*, senza dimenticare i ritorni di *Anna*, *Caterina*, *Teresa* e *Agata* e prima o poi anche di *Maria*.

Se studiamo la classifica di Milano, risultano in grande ascesa *Nina*, *Stella*, *Mia*, *Olivia*, *Eva*, *Anita*, delle quali si ha ancora scarsa traccia altrove. A Firenze possiamo cogliere la crescita di *Gemma*, *Linda*, *Luna* (si noti, come per altri già citati, la crescente preferenza per nomi trasparenti, corrispondenti a un aggettivo o a un sostantivo) e *Tessa*. Venezia conferma l'attrazione per *Linda*, *Mia* e *Isabella*, grande successo in America. Il repertorio di Roma mette in mostra *Eva*, *Olivia*, *Anita*, *Stella*, al pari di Milano. Nel Sud si muove rapidamente, come detto, *Melissa*.

In campo maschile si avvicinano alle zone più alte della classifica *Diego*, *Jacopo*, *Samuele*, *Nic(c)olò*, *Giulio*, e le forme straniere quasi identiche a quelle italiane, che appartengono a bambini italiani e non, in testa nettamente *Gabriel*, poi *Samuel*, *Daniel* e ancora *Nic(h)olas*, *Sebastian* e *Adam*.

Da Roma si segnala l'ascesa di *Tiziano*, *Giordano*, *Emiliano*, *Adriano* (si noti l'uscita in -ano), *Flavio*, *Ettore*, *Gioele* (ennesimo nome ebraico in -ele); a Milano quella di *Gregorio*, *Guglielmo*, *Enea*, *Achille* (altri indizi di recupero dell'epopea classica); Venezia lascia prospettare il successo di *Elia*, *Leone*, *Tobia*; Firenze quello di *Arturo*, *Brando*, *Damiano*.

E i nomi italiani sono talvolta i protagonisti di mode internazionali. *Sofia* ed *Emma*, i nomi del momento, sono o sono stati nº 1 negli Stati Uniti e in tutti i grandi Paesi anglofoni, dove peraltro sono attualmente presenti nelle classifiche di frequenza tanti nomi italiani quanto non se ne sono forse mai contati, da *Isabella* ad *Anna*, da *Gabriella* ad *Angelina*, da *Arianna* ad *Adriana*, da *Gianna* a *Daniela*, da *Giuliana* e *Stella*, ecc. ■

TRENTO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1555	5	Matteo	21
2. Marco	1460	18	Alessandro	19
3. Paolo	1296	24	Leonardo	19
4. Alessandro	1247	68	Francesco	14
5. Stefano	1126	20	Andrea/Federico/Pietro	13
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1351	45	Sofia	16
2. Anna	1109	10	Giulia	12
3. Francesca	901	30	Aurora	11
4. Elena	792	16	Alice	10
5. Laura	778	45	Sara	10

TRIESTE				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	2482	10	Alessandro	24
2. Roberto	2438	107	Matteo	23
3. Paolo	2237	–	Leonardo	21
4. Alessandro	2207	1	Mattia	19
5. Marco	1924	12	Lorenzo/Simone	17
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	3623	33	Sofia	27
2. Anna	1722	7	Alice	19
3. Laura	1533	65	Emma	19
4. Francesca	1461	23	Giulia	18
5. Elena	1314	23	Martina/Sara	16

TREVISO				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1003	16	Leonardo	13
2. Francesco	996	8	Lorenzo	9
3. Marco	899	16	Riccardo	9
4. Alessandro	886	13	Davide	8
5. Giuseppe	817	32	Giacomo/Nicolò/Pietro	8
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1352	n.d.	Emma	10
2. Anna	781	n.d.	Giulia	9
3. Francesca	721	n.d.	Anna	8
4. Paola	691	n.d.	Bianca	8
5. Laura	652	n.d.	Ginevra	7

UDINE				
Maschi residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Andrea	1183	15	Alessandro	17
2. Marco	1094	41	Matteo	17
3. Alessandro	1011	1	Leonardo	14
4. Paolo	991	56	Mattia	12
5. Roberto	974	56	Lorenzo	10
Femmine residenti	numero	posiz. 2012	Primatisti 2012	
1. Maria	1408	17	Sofia	16
2. Anna	1032	4	Giulia	12
3. Francesca	793	17	Margherita	11
4. Laura	778	17	Anna	9
5. Paola	747	–	Martina	9

I nuovi "Mario Rossi", Comune per Comune

Combinando il nome e il cognome più frequenti nelle rispettive liste anagrafiche, si ottengono le seguenti accoppiate primatiste, che corrispondono all'uomo qualunque di un certo comune. *Andrea Rossi* è primatista in 7 città tra le 63 considerate (Arezzo, Bologna, Ferrara, Firenze, Livorno, Udine, Vicenza).
Andrea, considerando anche altri cognomi, è primatista complessivamente in 26 comuni. Seguono *Giuseppe* con 18, di cui 4 volte *Giuseppe Rossi* (ad Alessandria, Milano, Novara e Roma).
Poi *Antonio* con 9 (mai abbinato al cognome *Rossi* – i suoi primati sono sardi, abruzzesi e meridionali), *Francesco* con 5 e *Marco* con 3 (neppure qui con *Rossi*), *Roberto* e *Alessandro* con 1 ciascuno.

Alessandria: Giuseppe Rossi
Aosta: Giuseppe Mammoliti
Arezzo: Andrea Rossi
Asti: Giuseppe Musso
Belluno: Marco Da Rold
Biella: Andrea Ramella
Bologna: Andrea Rossi
Bolzano: Andrea Pichler
Brindisi: Antonio Guadalupi
Cagliari: Antonio Melis
Caserta: Antonio Natale
Como: Giuseppe Bianchi
Cremona: Giuseppe Ferrari
Crotone: Francesco Greco
Cuneo: Giuseppe Dutto
Enna: Giuseppe Cammarata
Ferrara: Andrea Rossi
Firenze: Andrea Rossi
Gorizia: Roberto Bressan
Imperia: Giuseppe Amoretti
Isernia: Antonio Antenucci
L'Aquila: Antonio Ianni
La Spezia: Andrea Cozzani
Lecce: Antonio Rizzo
Lecco: Giuseppe Colombo
Livorno: Andrea Rossi
Lodi: Giuseppe Ferrari
Lucca: Andrea Bianchi
Macerata: Andrea Moretti
Mantova: Andrea Ferrari
Massa: Andrea Ricci
Messina: Giuseppe Arena
Milano: Giuseppe Rossi
Napoli: Antonio Esposito
Novara: Giuseppe Rossi
Olbia: Antonio Deiana
Padova: Andrea Schiavon
Palermo: Giuseppe Messina
Parma: Andrea Ferrari
Pavia: Marco Sacchi
Perugia: Francesco Rossi
Pesaro: Marco Cecchini
Pescara: Antonio Di Giovanni
Pistoia: Andrea Capecchi
Prato: Andrea Gori
Ravenna: Andrea Fabbri
Reggio Calabria: Giuseppe Romeo
Reggio Emilia: Andrea Ferrari
Roma: Giuseppe Rossi
Siena: Francesco Rossi
Sondrio: Andrea Bordoni
Taranto: Francesco Basile
Terni: Francesco Proietti
Torino: Giuseppe Russo
Trapani: Giuseppe Messina
Trento: Andrea Tomasi
Treviso: Andrea Pavan
Trieste: Andrea Furlan
Udine: Andrea Rossi
Venezia: Andrea Vianello
Verona: Andrea Ferrari
Vicenza: Andrea Rossi
Viterbo: Alessandro Rossi

Che fine hanno fatto i nomi di moda degli anni '50 e '60?

Il secondo dopoguerra ha segnato uno spartiacque notevole nell'onomastica personale italiana. In particolare tra i primi anni '50 e i primi anni '70 si sono imposti con forza e rapidità alcuni nomi, tanto maschili quanto femminili, che nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento erano quasi spariti. Merito (o colpa) della cinematografia e della canzone americana, della televisione, degli scambi turistici... Limitiamoci ai nomi di donna. È stato il momento di *Patrizia, Daniela, Roberta, Paola, Cinzia, Alessandra, Stefania, Barbara, Sabrina, Antonella, Claudia, Silvia, Monica, Loredana, Tiziana*, al ritmo di migliaia di nuove nate, ogni anno, per ciascun nome.

Prendiamo questi 15 nomi e verifichiamo a quante bambine nate nel 2012 sono stati assegnati nei comuni di Roma, Milano, Torino, Firenze e Venezia (ossia quelli che, almeno dal secondo dopoguerra in poi, fanno più "tendenza") e inoltre a Napoli a Palermo e a Cagliari.

Nate nel 2012	RM	MI	TO	FI	VE	NA	PA	CA
Alessandra	72	14	11	3	4	37	16	1
Antonella	6	1	2	0	0	3	0	0
Barbara	12	1	1	1	0	0	1	0
Cinzia	0	0	0	0	0	0	2	0
Claudia	111	10	6	1	1	25	20	1
Daniela	12	5	6	2	1	13	2	0
Loredana	2	1	2	0	1	3	3	1
Monica	2	2	3	1	0	6	4	0
Paola	22	6	1	0	0	8	4	0
Patrizia	3	1	0	0	0	30	2	0
Roberta	24	7	4	1	1	34	20	0
Sabrina	25	8	10	2	5	27	6	1
Silvia	47	4	17	5	1	6	12	2
Stefania	11	2	3	1	0	5	4	1
Tiziana	2	0	1	0	0	2	2	0

Come si nota, i primi della classe di 40-50-60 anni fa sono per lo più ridotti a valori minimi, quando non a zero presenze per le nuove nate. Maggiore è la resistenza nelle città del Sud, dove quasi tutte le mode sono sfasate di qualche anno rispetto al Centro-nord. Significativa è la sparizione quasi completa di *Cinzia, Monica, Tiziana, Barbara, Loredana, Antonella* e *Patrizia.* Non solo i nomi della tradizione locale si riducono dunque: la moda travolge tutto e tutti, con qualche eccezione "sempreverde".

I nomi-simbolo dei Comuni del XXI secolo Ecco dove resiste e dove scompare la tradizione

Scorrendo le graduatorie dei nomi portati dai cittadini dei vari comuni si notano una certa uniformità ma anche situazioni molto particolari. La particolarità è data da due elementi: esistono nomi diffusi in tutta Italia o quasi, ma che raggiungono alte frequenze in pochissimi comuni; e ci sono nomi tipici e praticamente esclusivi di un dato comune (e del territorio circostante) e che ne caratterizzano in modo inequivocabile la relativa classifica.
Vediamo quali sono e quale posizione occupano questi nomi nella popolazione complessiva dei comuni interessati e, in parallelo, quanti sono i nuovi nati o le nuova nate con quello stesso nome, per capire se la tradizione ha speranza di continuare o si va estinguendo.

In campo femminile i nomi tradizionali sembrano quasi scomparsi, con l'eccezione di Napoli, dove resistono non solo *Assunta* e *Immacolata* ma, in proporzioni più modeste, anche *Fortuna* e *Mariarca*. Lo stesso può dirsi parzialmente per due nomi palermitani come *Maria Concetta* e *Rosalia*, ma non per *Antonina*, *Francesca Paola*, *Provvidenza* e *Girolama*, e peraltro il nome della santa patrona passa dal 2º posto assoluto nella popolazione generale al 59º per le nuove nate. Si tenga anche conto che oggi è frequente il caso di un nome doppio che combina quello tradizionale con un nome di moda.

Colpisce nel 2012 il valore per nomi che pure contano oltre 500 o anche 1.000 presenze nella popolazione di un comune: *Santa* e *Letteria* a Messina, *Co-*

nome	comune	nº residenti	posizione	nati 2012	posizione
Alvise	Venezia	816	41º	16	17º
Angiolo	Firenze	127	151º	0	—
Aniello	Napoli	954	79º	5	96º
Annunziato	Reggio C.	215	58º	1	77º
Berardino	L'Aquila	138	58º	1	44º
Baldassare	Trapani	134	49º	1	48º
Calogero	Palermo	1523	48º	2	135º
Cataldo	Taranto	1190	18º	5	37º
Ciro	Napoli	14621	8º	112	10º
Consolato	Reggio C.	294	48º	1	77º
Cosimo	Taranto	1728	4º	12	19º
Cristofaro	Reggio C.	61	112º	0	—
Demetrio	Reggio C.	1954	8º	18	8º
Dionigi	Crotone	100	51º	0	—
Domenico Antonio	Reggio C	112	90º	0	—
Duccio	Siena	179	38º	1	31º
Efisio	Cagliari	545	38º	0	—
Eupremio	Brindisi	116	72º	0	—

nome	comune	nº residenti	posizione	nati 2012	posizione
Fortunato	Reggio C.	560	26º	5	29º
Francesco Antonio	Reggio C.	136	79º	1	77º
Francesco Paolo	Palermo	3602	18º	20	38º
Francesco Pio	Napoli	1138	72º	43	27º
Gavino	Olbia	159	38º	0	—
Gennaro	Napoli	13911	9º	68	20º
Giuseppe Antonio	Reggio C.	122	85º	0	—
Lapo	Firenze	688	56º	15	21º
Letterio	Messina	1349	17º	3	58º
Manfredi	Palermo	665	83º	22	31º
Melchiorre	Trapani	39	95º	0	—
Michelangelo	Palermo	512	94º	1	182º
Moreno	Perugia	188	74º	0	—
Nazareno	Macerata	57	70º	0	—
Neri	Firenze	234	102º	7	39º
Pantaleone	Crotone	107	47º	0	—
Placido	Messina	655	39º	1	99º
Rosolino	Palermo	646	87º	1	182º
Santi	Messina	795	30º	0	—
Stellario	Messina	308	68º	0	—
Teodoro	Brindisi	833	10º	2	41º
Addolorata	Taranto	743	32º	1	104º
Antonina	Palermo	5501	9º	1	259º
Assunta	Napoli	9338	8º	22	43º
Bonaria	Cagliari	384	50º	0	—
Brigida	Trapani	172	38º	0	—
Consolata	Reggio C.	267	58º	0	—
Cosima	Brindisi	730	6º	0	—
Felicia	Reggio C.	163	97º	0	—
Fortuna	Napoli	1340	80º	5	140º
Fortunata	Reggio C.	608	22º	0	—
Francesca Paola	Palermo	1705	49º	2	170º
Gavina	Olbia	109	55º	0	—

nome	comune	nº residenti	posizione	nati 2012	posizione
Girolama	Palermo	994	73º	0	—
Immacolata	Napoli	6654	14º	12	80º
Leonarda	Trapani	332	17º	0	—
Letteria	Messina	1452	14º	0	—
Maria Bonaria	Cagliari	746	20º	0	—
Maria Concetta	Palermo	3213	19º	4	112º
Mariarca	Napoli	1087	94º	6	122º
Mattia (femm.)	Reggio C.	76	104º	0	—
Michelina	Caserta	165	55º	0	—
Natala	Messina	265	74º	0	—
Palma	Taranto	286	74º	0	—
Pietrina	Olbia	111	53º	0	—
Provvidenza	Palermo	2076	36º	2	170º
Rosalia	Palermo	11250	2º	9	59º
Salvatorica	Olbia	120	46º	0	—
Santa	Messina	1154	17º	0	—
Saveria	Reggio C.	201	76º	0	—
Teodora	Brindisi	265	38º	0	—
Tindara	Messina	223	79º	0	—

sima a Brindisi, *Fortunata* a Reggio Calabria, *Maria Bonaria* a Cagliari, *Michelina* a Caserta. Soltanto una o due volte ricorrono nel 2012 *Antonina* a Palermo, dove le donne così chiamate sono oltre 5.500, e *Addolorata* a Taranto. Questi nomi, in gran parte legati al culto religioso, testimoniano un ulteriore grado di secolarizzazione anche nel Sud e nelle isole e documentano un preciso fatto onomastico: la frattura di una lunga tradizione nelle scelte, operate ora al di fuori sia della parrocchia che della famiglia (nonostante il fatto che la gran parte dei nomi di moda corrispondono comunque a quello di un santo).

In campo maschile la discontinuità con la tradizione è meno evidente. A parte il caso napoletano, dove *Aniello* e *Gennaro* perdono terreno ma *Ciro* e *Francesco Pio* tengono la media e anzi l'ultimo guadagna posizioni negli ultimi anni (è il nome dedicato al santo Padre Pio da Pietrelcina), sono in ascesa anche *Alvise* a Venezia (una variante di *Luigi*), *Lapo* e *Neri* a Firenze e *Manfredi* a Palermo; non cedono *Demetrio* a Reggio Calabria né *Cataldo* a Taranto.

Ma certo anche qui sorprende l'assenza totale, nel 2012, o la riduzione a 1-2 presenze, di *Efisio* a Cagliari, *Gavino* a Olbia, *Michelangelo* e Rosolino a Palermo, *Berardino* all'Aquila: nomi che forse dicono poco a chi non vive in quei comuni, dove però contano centinaia di presenze. L'esempio di Messina è eclatante: i quattro nomi *Letterio*, *Santi*, *Placido*, *Stellario* corrispondono a 3.107 cittadini residenti, di cui appena 4 nati nel 2012!

Sono spariti tra i nuovi nati, anche alcuni composti stabili, come i reggini *Francesco Antonio*, *Giuseppe Antonio*, *Domenico Antonio* e anche curiosi scambi di genere, come il frequente *Mattia* femminile, sempre nella città calabrese. ■

Come si chiamano i sindaci italiani? La rivincita dei Giuseppe. E di un centinaio di nomi rarissimi

Anche senza don Camillo il sindaco è ancora Peppone

Piero (Franco Rodolfo) Fassino, sindaco di Torino, condivide il primo nome di battesimo con il sindaco Cecchini di Cattolica-Rn e il sindaco Lodi di Cento-Fe. *Giuliano* Pisapia con quelli di Bracciano-Rm (Sala) e di Lavagna-Ge (Vaccarezza). Anche i *Matteo* sono tre: Renzi a Firenze, Macilotti a Chiampo-Vi e Cappelletto a San Stino di Livenza-Ve. Con lo stesso nome di *Ignazio* Marino c'è soltanto Ignazio Abbate a Modica-Rg.

Abbiamo considerato tutti i primi cittadini dei 1.205 comuni italiani con oltre 10mila abitanti (1.157 dopo l'esclusione di quelli in amministrazione straordinaria) e compilato la classifica qui a fianco, che vede *Giuseppe* nº 1 con 47 sindaci così chiamati. Tra questi, due soli amministrano capoluoghi di provincia: Arezzo (Fanfani) e Carbonia (Casti).

La 2ª posizione spetta ad *Antonio*: 39 comuni e nessun capoluogo (possono aggiungersi 3 *Antonello* e 3 *Antonino*). La 3ª a *Francesco*, con 36 sindaci (e un *Francesco Paolo*; nessun capoluogo). Seguono, tutti con 32 primi cittadini, *Giovanni*, *Paolo* e *Roberto*. *Giovanni* si chiamano, tra gli altri, i sindaci di Latina (Di Giorgi) e Treviso (Manildo); ci sono anche 4 *Giovanni Battista*, in particolare Mongelli a Foggia. Il nome *Paolo* è quello dei sindaci di Enna (Garofalo), Lecce (Perrone) e Piacenza (Dosi); *Roberto* è portato dai loro colleghi di Forlì (Balzani), Monza (Scanagatti), Prato (Cenni) e Trieste (Cosolini). E poi *Marco*, *Stefano*, *Vincenzo*, *Andrea*, *Alessandro*, ecc. come da classifica.

Tra gli *Andrea*, due nuovi "italiani qualunque". I sindaci di Casalgrande-Re e di Montepulciano-Si si chiamano, infatti, Andrea Rossi.

Siamo poi andati alla ricerca di nomi particolarmente rari, non più in uso (o quasi) per i nuovi nati, ma poco frequenti anche nella popolazione adulta e unici nella lista dei 1.157 sindaci: Ecco un rapido campione: *Adalberto* (Mosaner, a Riva del Garda-Tn), *Alcide* (Moltenì, a Sondrio), *Altiero* (Lodi, a Mentana-Rm), *Amilcare* (Mancusi, a Sarno-Sa), *Antimo* (Silvestre, a Casandrino-Na), *Basilio* (Ferrari, a Paola-Cs), *Benigno* (Calvi, a Inzago-Mi), *Cosmo* (Mitrano, a Gaeta-Lt), *Costanzo* (Di Iorio, a Torremaggiore-Fg), *Crescenzo* (Pallotta, a Ladispoli-Rm), *Doriano* (Cirri, a Carmignano-Po), *Elpidio* (Russo, a Casagiove-Ce), *Enio* (il sindaco Pavone, a Roseto degli Abruzzi-Te), *Ermanno* (Schiano, a Bacoli-Na), *Esterino* (Montino, a Fiumicino-Rm), *Furio* (Honsell, a Udine), *Generoso* (Monti, a Tortoreto-Te), *Giosuè* (Starita, a Torre Annunziata-Na), *Iader* (Garavina, a Gambettola-Fc), *Leone* (Gargiulo, a Massa Lubrense-Na).

E ancora: *Leopoldo* (il sindaco Di Girolamo, a Terni), *Libero* (Ciuffreda, a Chivasso-To), *Maino* (Benatti, a Mirandola-Mo), *Narciso* (Buffoni, a Montignoso-Ms), *Nazzaro* (Pagano, a Casaluce-Ce), *Nereo* (Destri, a Sant'Ambrogio di Valpolicella-Vr), *Onelio* (Rambaldi, a Medicina-Bo), *Osvaldo* (Ciaponi, a Santa Croce sull'Arno-Pi), *Pantaleone* (il sindaco Annunziata, a Poggiomarino-Na), *Sabato* (Tenore, a Siano-Sa), *Sauro* (Testi, a Bucine-Ar), *Venanzio* (Carpentieri, a Melito di Napoli).

Poi ci sono i nomi tipici, molto frequenti in una certa città o provincia ma quasi sconosciuti altrove. È il caso di *Alvise* (Maniero, sindaco di Mira-Ve), di *Aniello* (Giugliano, di San Gennaro Vesuviano-Na), di *Calogero* (Firetto, di Porto Empedocle-Ag), *Ippazio* (Stefàno, di Taranto), *Oronzo* (Valzano, di Trepuzzi-Le), *Santo* (Caruso, di Aci Sant'Antonio-Ct), *Umile* (Bisignano, proprio a Bisignano-Cs).

La classifica dei nomi femminili è molto povera: su 1.157 comuni, i sindaci donna sono appena 93, ossia l'8 per cento. *Maria* prevale, ma 12 volte su 13 si tratta di un composto (e l'unico che si ripete è *Maria Rita*); la *Maria* nome unico (Ferrucci) è primo cittadino a Corsico-Mi. Segue *Roberta*, poi *Daniela*, *Laura*, *Lucia* e *Silvia*, i soli nomi con più di 2 presenze.

Tra quelli che figurano una sola volta nella lista, si segnalano come tipici di certe aree oppure oggi molto rari: *Concetta* (Basile Rapisarda, sindaco di Tremestieri Etneo-Ct) e *Concettina* (Monguzzi, di Lissone-Mb), *Domenica* (Spinelli, di Coriano-Rn), *Eleanna* (Ciampolini, di Agliana-Pt), *Ersilia* (Nobile, di Vieste-Fg), *Leoluchina* (Savona, di Corleone-Pa), *Rosella* (Rivolta, di Lentate sul Seveso-Mb), *Sirena* (Rapattoni, di Cepagatti-Pe) e *Tonia* (Piccioni, sindaco di Alba Adriatica-Te).

Infine, dalla TABELLA 3, dove sono elencati una sessantina di sindaci di capoluoghi di provincia che hanno partecipato alla nostra inchiesta, si può dedurre che il nome più raro tra i suoi concittadini è quello del sindaco di Sondrio (un solo omonimo), poi quelli dei sindaci di Bologna e di Crotone (due concittadini con lo stesso nome), davanti ai primi cittadini di Perugia, Lecco, Udine, Terni e Caserta. Il nome più banale, sotto il profilo statistico, appartiene al sindaco di Napoli, seguito dai suoi colleghi di Trieste, Firenze, Livorno e Brindisi. ■

TABELLA 1

I nomi di battesimo maschili più ricorrenti tra i sindaci dei comuni italiani con oltre 10mila abitanti

1. Giuseppe	47	8. Stefano	23	15. Mario	17	22. Giorgio	14
2. Antonio	39	9. Vincenzo	22	15. Michele	17	23. Carlo	13
3. Francesco	36	10. Andrea	21	15. Salvatore	17	23. Pietro	13
4. Giovanni	32	11. Luigi	20	18. Massino	16	25. Maurizio	12
4. Paolo	32	11. Nicola	20	19. Claudio	15	25. Pasquale	12
4. Roberto	32	13. Alessandro	18	19. Domenico	15	25. Sergio	12
7. Marco	24	13. Angelo	18	19. Luciano	15		

TABELLA 2

I nomi di battesimo femminili più ricorrenti tra i sindaci dei comuni italiani con oltre 10mila abitanti

1. Maria	13	3. Lucia	3	7. Marica/-ika	2	7. Rosalba	2
2. Roberta	4	3. Silvia	3	7. Monica	2	7. Rossana	2
3. Daniela	3	7. Cristina	2	7. Nella	2	7. Rossella	2
3. Laura	3	7. Loretta	2	7. Rosa	2		

TABELLA 3

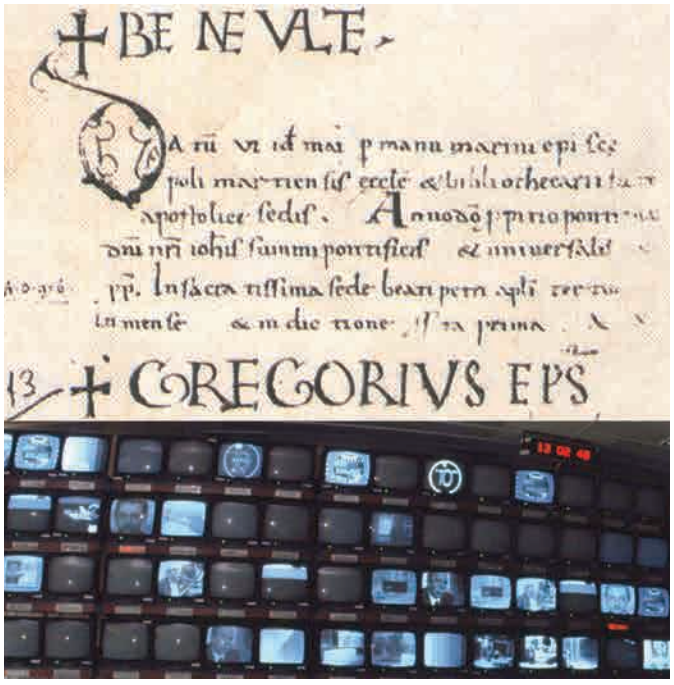
I sindaci di alcuni capoluoghi di provincia con la posizione che il loro nome occupa nella popolazione del rispettivo comune e con il numero dei concittadini omonimi

Comune	nome (cognome)	posizione	omonimi nel comune	Comune	nome (cognome)	posizione	omonimi nel comune
Aosta	**Bruno** (Giordano)	36º	89	Napoli	**Luigi** (De Magistris)	7º	15225
Arezzo	**Giuseppe** (Fanfani)	8º	857	Novara	**Andrea** (Ballarè)	2º	1195
Asti	**Fabrizio** (Brignolo)	44º	178	Olbia	**Giovanni** (Giovannelli)	2º	808
Biella	**Donato** (Gentile)	112º	28	Padova	**Ivo** (Rossi)	209º	48
Bologna	**Virginio** (Merola)	414º	2	Palermo	**Leoluca** (Orlando)	265º	43
Bolzano	**Luigi** (Spagnolli)	21º	397	Parma	**Federico** (Pizzarotti)	26º	776
Brindisi	**Cosimo** (Consales)	4º	1727	Pavia	**Alessandro** (Cattaneo)	5º	665
Cagliari	**Massimo** (Zedda)	24º	758	Perugia	**Wladimiro** (Boccali)	468º	5
Caserta	**Pio** (Del Gaudio)	196ª	12	Pesaro	**Luca** (Ceriscioli)	5º	1068
Como	**Mario** (Lacini)	14º	560	Pescara	**Luigi** (Albore Mascia)	14ª	842
Cremona	**Oreste** (Perri)	196º	19	Pistoia	**Samuele** (Bertinelli)	51º	205
Crotone	**Peppino** (Vallone)	385º	2	Prato	**Roberto** (Cenni)	9º	1437
Cuneo	**Federico** (Borgna)	40º	161	Ravenna	**Fabrizio** (Matteucci)	47º	388
Ferrara	**Tiziano** (Tagliani)	87º	119	Roma	**Ignazio** (Marino)	197º	1196
Firenze	**Matteo** (Renzi)	13º	2318	Siena	**Bruno** (Valentini)	51º	131
Gorizia	**Ettore** (Romoli)	151º	14	Sondrio	**Alcide** (Molteni)	329º	1
Imperia	**Carlo** (Capacci)	19º	213	Taranto	**Ippazio** (Stefano)	200º	35
L'Aquila	**Massimo** (Cialente)	15º	431	Terni	**Leopoldo** (Di Girolamo)	301º	12
La Spezia	**Massimo** (Federici)	15º	565	Torino	**Piero** (Fassino)	72º	997
Latina	**Giovanni** (Di Giorgi)	7º	1200	Trapani	**Vito** (Damiano)	7º	812
Lecce	**Paolo** (Perrone)	19º	438	Trento	**Alessandro** (Andreatta)	4º	1246
Lecco	**Virginio** (Brivio)	220º	11	Treviso	**Giovanni** (Manildo)	6º	794
Livorno	**Alessandro** (Cosimi)	3º	2011	Trieste	**Roberto** (Cosolini)	2º	2437
Lodi	**Simone** (Uggetti)	28º	159	Udine	**Furio** (Honsell)	294º	12
Lucca	**Alessandro** (Tambellini)	3º	1082	Venezia	**Giorgio** (Orsoni)	10º	2066
Macerata	**Romano** (Carancini)	136º	20	Verona	**Flavio** (Tosi)	58º	433
Massa	**Alessandro** (Volpi)	3º	890	Vicenza	**Achille** (Variati)	249º	19
Messina	**Renato** (Accorinti)	82º	304	Viterbo	**Leonardo** (Michelini)	25º	311
Milano	**Giuliano** (Pisapia)	79º	900				

L'opinione di Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca

Cambia la lingua italiana, cambiano i nomi del Belpaese

I nomi propri sono parte integrante della lingua di un popolo. Nomi personali, cognomi, soprannomi, toponimi, denominazioni di strade e piazze, nomi di marchi e insegne commerciali, di istituzioni e di oggetti... nascono per lo più da voci del lessico, talvolta tornano ad essere nomi comuni e aggettivi, e seguono le evoluzioni della lingua.
Sul panorama odierno dei nomi abbiamo interpellato il linguista e filologo Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, professore emerito dell'Università di Roma Tre e autore, tra le sue numerosissime opere, del *Dizionario Italiano* DISC (in collaborazione con Vittorio Coletti).



PROFESSOR SABATINI, I NOMI PERSONALI NEI DOCUMENTI MEDIEVALI SPESSO OSCILLANO: *PAOLO*, PER ESEMPIO, ERA PIÙ SPESSO *PAVOLO* O *PAGOLO*. COME MAI A UN CERTO MOMENTO, TRANNE RARE ECCEZIONI, SI SONO FISSATI IN UN'UNICA FORMA?

Perché in genere ha prevalso la forma toscana colta, tranne qualche caso, la più vicina anche alla forma latina, visto che i nomi di persona venivano spesso trascritti dai notai.

CHE COSA GUIDA OGGI I GENITORI NELLA SCELTA DEL NOME DI UN FIGLIO?

C'è chi sostiene che i personaggi della tv, dello sport, del cinema, delle canzoni, abbiano un'influenza solo limitata sulle mode e che conti molto meno di un tempo la ricerca di un patronato tra i santi o la necessità di rifare il nome del nonno o del padrino. Altri affermano il contrario. Io distinguerei tra le varie classi sociali: una certa attenzione per i nomi di attori/attrici, personaggi pubblici, ecc. è certamente tipica delle classi popolari; la tradizione colta è maggiormente perseguita nelle classi medioalte; e infine, la tradizione di famiglia si mantiene viva in particolare nell'aristocrazia.

Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca

IN GENERE SI RITIENE CHE ATTUALMENTE I NOMI USATI SIANO MOLTO MENO NUMEROSI CHE IN PASSATO, CONSIDERANDO I TANTI CHE SONO SPARITI. È VERO?

Ogni epoca ha i suoi nomi e il presente ne è molto ricco, forse più che il passato. Direi che possiano notare un bilanciamento: facendo una media nelle abitudini di tutte le classi sociali, nel passato – intendiamo i secoli dal XV al XIX – sopravvivevano nomi legati a culti regionali, oggi via via abbandonati; è subentrata invece la conoscenza di personaggi anche di altri popoli, attraverso cinema, tv, giornalismo, ecc. Se poi risaliamo all'alto Medioevo, si trova una grande varietà per l'innesto dell'onomastica germanica e greco-bizantina.

UNA DELLE PRINCIPALI QUESTIONI DELLA LINGUA ITALIANA D'OGGI È L'INGRESSO DEI FORESTIERISMI NON ADATTATI... COME MAI, ALLORA, TRA I NOMI PERSONALI NON SIAMO INVASI DA VOCI STRANIERE E TRA I PRIMI 50, PER ESEMPIO, GLI UNICI NON ADATTATI SONO *C(H)RISTIAN* TRA I MASCHI E *NICOLE* TRA LE FEMMINE?

Nell'onomastica esiste una sorta di freno dato dalla grafia e dalla pronuncia. Molti – nelle classi popolari – sarebbero forse attratti da un *Francis* o da una *Hillary*, ma non saprebbero poi cavarsela con grafia e pronuncia. Già un *Walter* crea problemi.

PRESIDENTE SABATINI, SE DOVESSE SCEGLIERE TRE O QUATTRO NOMI PERSONALI, MASCHILI E FEMMINILI, CHE PIÙ RAPPRESENTANO LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA E L'IMMAGINE DELL'ITALIA IN GENERE, QUALI INDICHEREBBE?

Per pura documentazione della nostra storia – non solo linguistica – funzionerebbero *Dante*, ben diffuso nel passato, mentre è assente presso gli altri popoli; poi *Francesco*, dal santo di Assisi, rinforzato dagli altri santi omonimi, in particolare quello di Paola per il Sud, a Petrarca, prescindendo dal rilancio odierno; e, ancora, *Giovanni*, *Giuseppe* e *Annamaria*: quest'ultimo non richiama personaggi particolari, ma suona tipicamente italiano e di ogni classe. ■

A colloquio con Franco Montini, presidente del sindacato dei critici cinematografici

Nei nomi del grande schermo la finzione insegue la realtà

Il cinema è indicato come una fonte ispiratrice di nomi. Ma anche registi e autori attingono a ricordi e immagini della vita quotidiana per battezzare i loro personaggi. Con qualche incongruenza cronologica e qualche scelta molto banale o molto eccentrica. Ne parliamo con Franco Montini, presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, collaboratore storico de *la Repubblica*, autore di libri, inchieste e migliaia di recensioni, oltre che organizzatore di festival cinematografici ed eventi culturali e presidente di Made in Italy che da anni organizza rassegne di cinema italiane all'estero.

Alla luce della sua esperienza di critico cinematografico che ha intervistato e scritto di centinaia di registi, attori, sceneggiatori, quali sono i criteri seguiti per scegliere i nomi dei personaggi di un film?

Ovviamente ogni autore segue modalità differenti. Ma tra le scelte più frequenti metterei quelle legate alla realtà. Nomi molto ricorrenti, banali, per personaggi comuni e nomi più rari e ricercati per personaggi che devono distinguersi. Il nome diventa come un vestito, una pettinatura, un modo di parlare, qualcosa che caratterizza il personaggio. Spesso però ci si lascia guidare dall'eufonia, un po' come capita ai genitori che devono scegliere il nome per il loro nascituro. E poiché sappiamo che non è bello quel che è bello, e spesso neppure quel che piace, bensì quel che è di moda, i personaggi dei film portano nomi alla moda. Un esempio: nel 1972 uscì *Lo chiameremo Andrea* di Vittorio De Sica, con Nino Manfredi e Mariangela Melato. Ho letto spesso che la grande diffusione del nome *Andrea* in Italia, negli ultimi decenni, si dovrebbe a quel fortunato titolo. Ma ho anche letto che l'anno prima, nel 1971, *Andrea* era già il numero uno a Roma e in molte altre città italiane.

Dunque la fiction insegue la realtà anziché viceversa?

Direi di sì. Del resto gli sceneggiatori di *Lo chiameremo Andrea* furono, con Cesare Zavattini, Leonardo Benvenuti e Piero De Berardi, gli stessi che hanno firmato molti film di Carlo Verdone. E Verdone è un altro regista che ha imposto ai suoi personaggi, specie quelli femminili, nomi alla moda, magari più adatti a bambine che non a trentenni o quarantenni, compresa la *Jessica* di *Viaggi di nozze*. In fondo è lo stesso che capita, nel mondo dello spettacolo, con i nomi d'arte. Quando Anna Menzio divenne Wanda Osiris scelse un nome allora di gran moda, anche se dopo un secolo è quasi sparito. Quando Maria Luisa Ceciarelli optò per chiamarsi Monica Vitti, *Monica* era appena arrivato dalla Francia e stava diventando popolarissimo anche in Italia. Oggi c'è una cantante che va per la maggiore, Emma Marrone, ma ha quasi trent'anni e la riscoperta del nome *Emma* è invece recentissima: infatti il suo vero nome è *Emmanuela*.

Franco Montini, presidente del SNCCI (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani)

Però non si può negare che il film *Sabrina* abbia contribuito alla diffusione di questo nome in Italia...

È verosimile che chiunque, negli anni '50 almeno, abbia dato quel nome a una

figlia abbia pensato alla pellicola di Billy Wilder. Ma il film è del 1953 e mi risulta che il boom di *Sabrina* sia datato 1965-1966. È probabile che, dopo una prima fiammata, le nuove mamme si siano ispirate ad altre bambine con quel nome più che al personaggio interpretato da Audrey Hepburn.

Gli attori prendono parte alla scelta del nome dei personaggi che interpretano?

In genere no. Ricordo un caso curioso. A Isabella Ferrari fu chiesto quale particolare attenzione fosse stata posta ai suoi nomi, dato che nei 34 film interpretati sino ad allora aveva portato 34 nomi diversi. Non seppe rispondere: non si era mai posto il problema in tutta la sua carriera. Però un'importante eccezione c'è: in tanti suoi film Alberto Sordi si chiama proprio *Alberto*. Ritengo che fosse lui stesso ad imporre questa regola per i personaggi che in qualche modo, sia nel bene che nel male, sentiva a lui più vicini.

Oggi il nome femminile dato con più frequenza in Italia è *Sofia*, ma fino al 2010 è stato *Giulia*. E tra i maschi prevale dall'inizio del XXI secolo *Francesco*. Mentre *Andrea* sta per superare *Giuseppe* come numero uno nella popolazione in generale. E *Maria*, in discesa fra le nuove nate, è però il 1º tra le italiane complessivamente intese, davanti ad *Anna* e a *Francesca*. Cosa le suggeriscono questi dati se relazionati ai personaggi del cinema italiano?

Una statistica nel cinema non è stata mai realizzata. Certo, sono nomi tutti ben presenti tra i personaggi di pellicole italiane. Ma non direi che, per esempio in questo 2013, registi e autori si siano ispirati alla moda. Per limitarsi alle donne, ricordo la *Beatrice* e la *Silvia* in *Bianca come il latte*, *Letizia* nel *Principe abusivo*, *Irene* sia in *Miele* di Valeria Golino che in *Viaggio sola* di Maria Sole Tognazzi, *Augusta* in *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti, *Nina* e *Simonetta* in *Passione di sinistra* di Marco Ponti. Ecco, *Nina* non è nuovo per il cinema. C'anche un film che si chiama solo così, di Elisa Fuksas.

Quali sono i nomi più curiosi o eccentrici imposti a personaggi di film usciti negli ultimi tempi?

Forse il *Jep* Gambardella nella *Grande bellezza* di Paolo Sorrentino. Ma anche le tre donne *Gilda*, *Olivia* e *Crocetta* di *Amiche da morire* di Giorgia Farina. O la *Layla* di *Buongiorno papà* di Edoardo Leo. Fra tradizione ed esterofilia, insomma. Sino a film in cui l'onomastica è tutto, come *Benvenuto presidente!* di Riccardo Milani, protagonista l'omonimo di Giuseppe Garibaldi interpretato da Claudio Bisio. ■

Come si sceglie il nome del protagonista di un romanzo? Risponde lo scrittore Paolo Di Paolo

Dai personaggi letterari ecco l'anagrafe della fantasia

di Filippo La Porta

Anci Rivista ha incontrato Paolo Di Paolo, giovane saggista e narratore, autore del romanzo *Mandami tanta vita*, finalista nella cinquina del Premio Strega 2013.

Come sceglie i nomi dei personaggi dei suoi romanzi?
Cerco di scegliere un nome che, almeno per il protagonista, non sia troppo scontato: non per gusto dell'eccentrico, ma perché abbia – un po' come Vitangelo o Zeno o Amerigo o Tristano dei rispettivi romanzi di Pirandello, Svevo, Calvino e Tabucchi – qualcosa di peculiare, a cominciare dall'anagrafe letteraria a cui registrarlo.

Quanto contano l'eufonia, la moda, il ricordo di persone note, il desiderio di originalità, il tempo e il luogo dell'azione, l'attore interprete, la citazione colta, il caso?
Spesso parto con un nome che poi cambia nel corso della stesura. A volte negli appunti scrivo solo X e Y. Poi, certamente, tempo e luogo dell'azione contano e, come dicevo, più che un'originalità fine a sé stessa, la volontà di smarcare un minimo il racconto letterario dalla più trita quotidianità. Ecco perché a volte uso, per chiamare i miei personaggi, anche curiosi soprannomi: Scirocco, in *Dove eravate tutti*; Lucien, evocando un personaggio di Balzac, in *Raccontami la notte in cui sono nato*.

C'è qualche suo personaggio che ha richiesto un'elaborazione particolare per la scelta del nome, e se sì perché?
Ho pensato a lungo a come dovesse chiamarsi il personaggio che insegue Piero (Gobetti) in *Mandami tanta vita*. Mariarosa Mancuso, sul *Foglio*, ha scritto che la scelta del nome Moraldo rappresenta la solita smania degli autori italiani di scegliere nomi strani. In realtà l'ho trovato in una lettera reale indirizzata a Gobetti, da un ragazzo che alla metà degli anni Venti gli proponeva un testo da pubblicare. "Suo, Moraldo P.". Solo in un secondo momento mi è venuto in mente che è anche il nome di un personaggio dei *Vitelloni* di Fellini, che bene si accosta al mio.

Nelle classifiche dei nomi oggi imposti con maggior frequenza ai nuovi nati, c'è qualche dato, qualche presenza che le ispira qualche riflessione?
I nomi sono soggetti a oscillazioni modaiole che li rendono nuovi o vecchi a seconda delle epoche. Fino a qualche tempo fa, negli anni della mia adolescenza, il nome Maria sembrava vecchissimo. Oggi è lontano dalle vette di Giulia e di Sofia, ma ha riacquistato un po' di freschezza per vie televisive. Citerei Kundera (*L'immortalità* del 1990), perché mi sembrano parole definitive: «Anche il nome l'abbiamo ricevuto per caso – continuò Agnes. – Non sappiamo quando abbia avuto origine e da dove l'abbia preso qualche lontano antenato. Non comprendiamo affatto quel nome e ciò nonostante lo portiamo con esaltata fedeltà, ci fondiamo con esso, lo amiamo, ne siamo ridicolmente fieri, quasi l'avessimo inventato noi in un momento di geniale ispirazione». ■

COMUNE DI CARMIGNANO
in collaborazione con
FARNESI EDITORE

Premio Nazionale Letterario Carmignano

SEI UNO SCRITTORE IN ERBA O UN APPASSIONATO DI SCRITTURA?

Il Comune di Carmignano, in collaborazione con Farnesi editore, vuole contribuire alla scoperta di talenti narrativi. Al vincitore sarà pubblicato il romanzo e stipulato un contratto da parte della casa editrice. Il termine ultimo per l'invio degli elaborati è il 15 gennaio 2014.

Info e regolamento sul sito **www.farnesieditore.com**

Artwork by Gramma • www.grammacomunicazione.it

organizzato da / *organised by*

Reed Exhibitions®

MCE 2014

GLOBAL COMFORT TECHNOLOGY

39^ Mostra Convegno Expocomfort

fieramilano 18-21 Marzo/March 2014

MCE è il luogo di incontro ideale dell'**intera filiera produttiva e distributiva delle soluzioni per il comfort abitativo**. A disposizione di un **pubblico diversificato e altamente specializzato** proveniente da tutto il mondo, la vetrina di eccellenza di tutte le tecnologie più innovative nei settori **dell'idrotermosanitario, dei sistemi di climatizzazione e delle energie rinnovabili**. L'**evento mondiale** in cui convergono business e aggiornamento professionale, innovazione e sviluppo, nuove relazioni e opportunità di crescita.

CALDO · HEATING | FREDDO · COOLING | ACQUA · WATER | ENERGIA · ENERGY

www.mcexpocomfort.it

mce® mostra convegno expocomfort

EXPOBAGNO™ NEXT ENERGY™

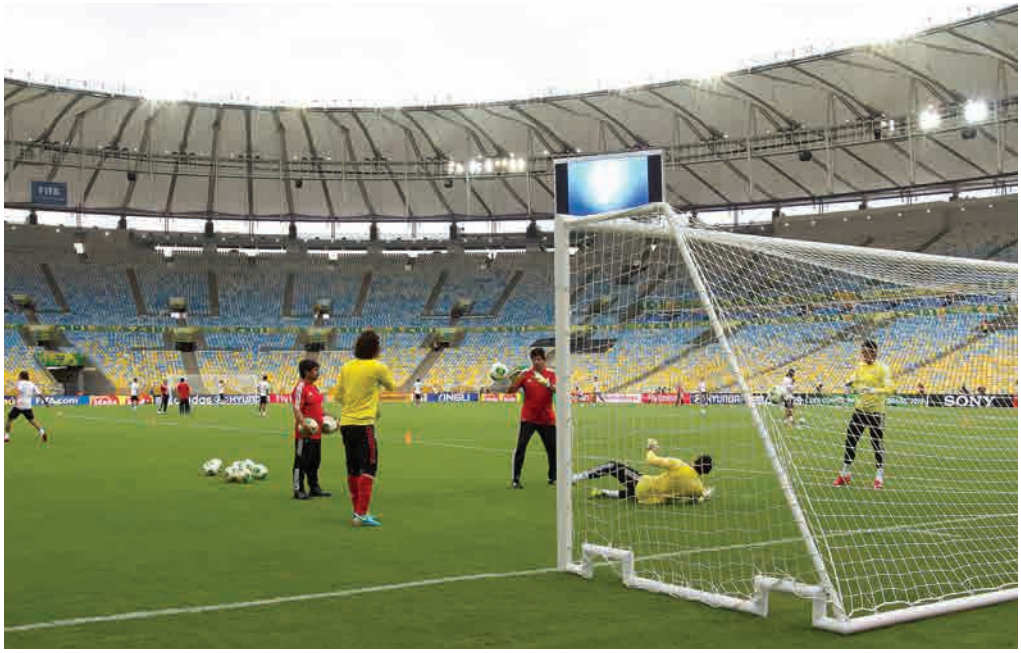
in collaborazione con / *in cooperation with*

FIERA MILANO · AiCARR Cultura e Tecnica per Energia Uomo e Ambiente · ANGAISA · ANIMA · CONFINDUSTRIA · ASSISTAL

Intesa per la costruzione o l'ammodernamento di stadi e palestre destinate ai non professionisti

LEGA DILETTANTI E ANCI INSIEME PER NUOVI IMPIANTI

A CURA DI
ALESSANDRO MALAFRONTE



Un bellissimo esempio di poche parole e tanti fatti, che dimostra come in Italia la possibilità di essere concreti ci sia". È quanto sottolinea Roberto Pella, delegato Anci allo Sport e alle Politiche giovanili, parlando del progetto che la Lega Nazionale Dilettanti (Lnd), in collaborazione con l'Anci, sta portando avanti e che prevede la messa in sicurezza e l'ammodernamento degli stadi dove giocano i giovani e i dilettanti.

Infatti, pur non essendo una sua prerogativa, la Lnd ha deciso di intervenire con investimenti cospicui in diversi settori, a partire dalla ricerca fino alla realizzazione di nuovi impianti e di investire in sicurezza, sostenibilità ed innovazione per il benessere delle comunità che insistono intorno agli impianti sportivi. Per farlo, ha interessato personalità scientifiche e atenei quali La Sapienza e Tor Vergata, contribuendo a presentare un progetto responsabile e fortemente innovativo sugli impianti non professionistici, oggetto di un convegno organizzato lo scorso settembre a Bologna nel quale è intervenuto anche il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio.

La Lega Nazionale Dilettanti, al fine di rendere concreto questo sforzo progettuale, ha investito un 'gettone' complessivo di ben dodici milioni di euro, di cui dieci destinati alla costruzione di nuovi impianti di ultima generazione per l'attività di base e due per ristrutturazioni di impianti con progetti sostenibili cofinanziabili dai comuni, destinati in particolare all'efficientamento energetico.

Lnd ed Anci, sposando questa iniziativa, inaugurano una stagione di collaborazione che prende le forme da una sinergia programmatica finalizzata a trovare vie percorribili per il finanziamento dell'impiantistica sportiva dilettantistica.

Roberto Pella, delegato Anci allo Sport e alle Politiche giovanili

Dieci milioni di euro per le nuove strutture e altri due investiti in riqualificazioni

"Siamo consapevoli delle problematiche che riscontrano gli amministratori locali nel dovere fare i conti con impianti obsoleti e non funzionali a fronte, invece, di una domanda di sport sempre più in aumento", evidenzia Pella auspicando che "la collaborazione con la Lega Nazionale Dilettanti, possa aprire una nuova stagione che porti una facilitazione nella ricerca delle risorse per ammodernare la nostra impiantistica di base.

"È un progetto di grande respiro e di grande sistema che avrà un effetto moltiplicatore sul territorio – sostiene il delegato Anci – perché coinvolge in modo sinergico grandi aziende ed enti locali, impegnati ad ottenere il miglior risultato per il rilancio dell'impiantistica sportiva locale – che per il 98% è di proprietà dei comuni – ma anche risparmio energetico, che per le amministrazioni locali significherà abbattere buona parte dei costi fissi.

"Lo sport è uno strumento imprescindibile per il concreto benessere dei cittadini – conclude Pella – e la collaborazione con la Lnd sancisce l'importanza dello sport per tutti, visto nell'ottica dell'integrazione, dell'aggregazione e della salute, che deve svolgersi in strutture adeguate". ■

Tavecchio (presidente LND): il calcio dilettantistico ha un ruolo fondamentale a livello sociale

Stadi moderni, un investimento per la sicurezza e l'ambiente

Nel momento di crisi generale la Lega Nazionale Dilettanti si è trasformata in un ammortizzatore sociale perché concorre con serietà al pagamento dei rimborsi, che in alcune aree del Paese vale quanto un vero e proprio sostentamento. Le nostre associate si occupano, tra l'altro, di coprire i costi per la gestione degli impianti, oltre ad investire nei settori giovanili, rappresentando quindi una realtà dinamica e produttiva dell'Italia e un traino per l'intera nazione".

Parola del presidente di Lnd Carlo Tavecchio che nell'ultima riunione con le 162 società di serie D svoltasi a Roma, sottolineando l'importanza del mondo dilettantistico italiano, ha motivato gli investimenti della Lnd sull'impiantistica di base in Italia.

Presidente, perché la Lega Nazionale Dilettanti porta avanti un progetto finalizzato a finanziare la realizzazione e la ristrutturazione di impianti dilettantistici?

Tenuto conto delle difficoltà generali del sistema Paese, ci siamo assunti una responsabilità che va oltre le nostre competenze. Del resto, senza campi che siano sicuri e che permettano dei risparmi anche in termini di costi di gestione alle nostre società, il calcio di base è destinato a comprimere la sua attività con gravi ripercussioni in termini di qualità della vita dei cittadini. Il calcio dilettantistico svolge, infatti, un ruolo sociale fondamentale nella crescita delle future generazioni e nel miglioramento del tempo libero degli italiani.

Sicurezza, efficientamento energetico, innovazione sono i tre capisaldi del progetto. com'è la situazione dell'impiantistica di base nel Paese e cosa serve per riformare?

Ci siamo posti degli obiettivi ambiziosi perché abbiamo a cuore il futuro del calcio e dei suoi praticanti. Serve, innanzitutto, approvare una legge quadro che regoli ed uniformi la materia su base nazionale. Bisogna liberare risorse pubbliche da investire sulla qualità dello sport e studiare una forma di sgravi ed incentivi che facilitino l'accesso al credito dei privati, che vogliono contribuire a questa grande opera di rilancio che supera i confini del calcio. Nelle Commissioni competenti la Lega Nazionale Dilettanti ha avanzato più volte un testo su cui iniziare la discussione, purtroppo senza esito.

Pensa che questo progetto possa essere, anche con la collaborazione dell'Anci, un primo passo verso un nuovo approccio alle problematiche dell'impiantistica di base?

L'iniziativa sposata da Anci è una scintilla in grado di rimettere in moto un circuito virtuoso ormai bloccato. Detto questo, l'alleggerimento dei vincoli imposti dal Patto di stabilità per i comuni virtuosi contenuto nella Legge di stabilità consentirà ai sindaci più lungimiranti di liberare risorse che creino crescita nel territorio in cui si deciderà di investire per la ristrutturazione e la riqualificazione degli impianti sportivi. ■

La Lega Dilettanti chiede di liberare risorse pubbliche da investire nello sport

Stefania Saccardi, assessore allo Sport di Firenze: diffondere la cultura sportiva non agonistica

Strutture sicure e moderne, priorità per la pubblica amministrazione

Uno dei primi progetti portati a termine con successo dalla Lega Nazionale Dilettanti è stato il rifacimento dell'impianto "Bruno Buozzi" di Firenze. Ne parliamo con il vicesindaco e assessore allo Sport del capoluogo toscano, Stefania Saccardi.

Assessore Saccardi, la Lnd ha deciso di investire 12 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'ammodernamento degli stadi dove giocano i giovani e i dilettanti. Perché è così difficile ammodernare l'impiantistica di base nel Paese?

In Italia purtroppo, a differenza di altri paesi, non si è ancora diffusa una cultura sportiva che esuli dal mero aspetto agonistico. Spesso gli investimenti per l'impiantistica non sono in grado di soddisfare la domanda crescente di attività sportiva e motoria che arriva da sempre più numerose fasce di popolazione. Voglio ricordare come un euro investito per lo sport porta a un risparmio di cinque volte tanto per la spesa del Servizio Sanitario Nazionale. Tanto basterebbe per una riflessione approfondita e risposte *ad hoc*. In tal senso, è da apprezzare lo sforzo della Lega Nazionale Dilettanti che con le sue azioni ha dimostrato saggezza e lungimiranza.

Qual è lo stato dell'arte dell'impiantistica di base nel nostro Paese e come si dovrebbe intervenire per ottenere una maggiore sensibilizzazione verso questo tema?

Sono profondamente convinta che offrire impianti sicuri, moderni e adeguati alle esigenze della collettività, rappresenti una delle priorità per una pubblica amministrazione efficiente. In molti casi, più che nuove opere servirebbe un'accurata manutenzione del patrimonio impiantistico esistente, spesso obsoleto e fuori norma. Purtroppo, la formula della finanza di progetto, almeno per come è stata finora proposta, non ha avuto gli effetti sperati e anche il rapporto pubblico-privato, a mio avviso indispensabile per dare risposte adeguate, non è ancora decollato. Per questo, ritengo che una strada da perseguire e sviluppare sia quella della concessione dell'uso degli impianti alle società sportive, a seguito di bandi di evidenza pubblica, con periodi di assegnazione che possono variare a fronte di interventi migliorativi e in chiave di risparmio energetico. Vediamo, poi, se la cosiddetta "legge sugli stadi", al suo terzo tentativo dopo quello del governo Prodi e del successivo disegno di legge Lolli-Butti, potrà andare in porto.

Uno dei primi progetti che la Lnd ha portato a termine con successo è stato il rifacimento del Centro di Formazione Federale Figc-Lnd "Bruno Buozzi" a Firenze, la cui inaugurazione è avvenuta il 23 ottobre scorso…

Come ben evidenziato dal sindaco Renzi il giorno dell'inaugurazione, l'intervento, sull'impianto delle Due Strade, rappresenta un ottimo esempio di efficienza e tempistica fra due soggetti, che mi auguro possa essere esportato in altre realtà del Paese. Voglio ricordare che fra la sottoscrizione del protocollo d'intesa e il taglio del nastro sono passati appena cinque mesi. Questa è la dimostrazione che le cose si possono fare, presto e bene. In tal senso, ribadisco che la scelta della Lega Nazionale Dilettanti di destinare le risorse allo sviluppo dell'attività di base, attraverso la riqualificazione dell'impiantistica nazionale, rappresenta un elemento di merito che va sostenuto e incoraggiato. Un esempio anche per altre federazioni. ■

Il sindaco Sergio Abramo: per l'impiantistica servono nuovi strumenti per coinvolgere i privati

A Catanzaro sorgerà una piccola Coverciano

Presto a Catanzaro avremo una piccola Coverciano". È entusiasta Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro, dove a breve verrà inaugurato un nuovo centro sportivo, che diventerà la sede del centro di formazione federale regionale e "un punto di riferimento per tutto il Meridione", sottolinea Abramo.

Sindaco, è un dato di fatto che l'impiantistica di base nel Paese deve essere migliorata. Perché risulta così difficile compiere questa operazione?

Probabilmente perché non esiste la reale volontà da parte della stragrande maggioranza delle amministrazioni. Forse si pensa soltanto a garantire quei servizi di base, un campo e un piccolo spogliatoio, ma non si vuole incrementare quell'offerta che renderebbe gli impianti a misura d'uomo, più confortevoli e adeguati alle nuove normative e tecnologie. Credo si sia rimasti fermi agli anni '70 e '80, nulla di più, senza accorgersi che, così facendo, l'Italia continuerà a perdere terreno sul fronte sportivo, contro tutti quegli altri Paesi che possiamo definire potenze in questo settore.

Da qui può derivare solo un ritorno negativo in termini d'immagine, che non fa certo bene, perché accomuna gli impianti ai livelli più alti in cui si pratica lo sport, tranne poche, lodevoli eccezioni, e quelli destinati alle attività di tutti. L'iniziativa della Lnd è per questo veramente lodevole e conferma il grande ruolo che il calcio dilettantistico ha nel nostro Paese.

A suo giudizio come bisognerebbe intervenire per riformare e migliorare l'attuale situazione dell'impiantistica di base in Italia?

La politica dovrebbe essere più lungimirante cominciando a trovare partnership importanti, come abbiamo fatto a Catanzaro con la sinergia attuata con la Lega Nazionale Dilettanti. Data la particolare situazione economica, è ovvio che il settore pubblico non può farcela da solo e ha bisogno di un coinvolgimento diretto dei privati, che ci sono e vogliono investire a vari livelli.

A Catanzaro, ad esempio, il campo scuola d'atletica dedicato a Pietro Mennea è di proprietà comunale e per gli interventi più seri, come l'omologazione della pista ai criteri della Federazione Italiana Di Atletica Leggera (Fidal), sulla quale stiamo lavorando, l'amministrazione interviene direttamente. La gestione, però, l'abbiamo affidata a un'associazione di atletica leggera che ci aiuta a curarlo e a preservarlo. Senza questa partnership avremmo molte più difficoltà.

Con la Lnd la sua amministrazione ha realizzato un nuovo centro sportivo che diventerà la sede del centro di formazione federale regionale.

Abbiamo voluto cogliere al volo un'opportunità unica resa possibile dalla disponibilità del presidente di Lnd Carlo Tavecchio e del vicepresidente Antonio Cosentino. Ormai siamo alle battute finali di realizzazione del progetto che per noi rappresenta una "piccola Coverciano". La cittadella del calcio dilettantistico tra poco potrà contare su un nuovo campo di calcio in erba sintetica che si aggiungerà al campo storico. Sono sicuro che tutto questo porterà indotti considerevoli all'economia e all'immagine della città e della Lnd stessa.

Devo ammettere che una collaborazione così completa fra due enti è difficile da trovare e anche grazie a questa sinergia di obiettivi Catanzaro si può candidare a punto di riferimento per tutto il Meridione. ■

Palmanova. Vicino a Udine la nuova modernissima sede regionale della Lega Nazionale Dilettanti

Programmazione e investimenti per il rilancio degli impianti

Ben venga l'azione nel comparto investimenti volta all'ammodernamento degli stadi da parte della Lega Nazionale Dilettanti, perché in assenza del diretto intervento degli enti locali, limitati da risorse sempre più scarse a causa dei vincoli del Patto di stabilità, un'azione forte da parte di coloro che si occupano di stimolare l'attività sportiva, in particolare quella calcistica fra i giovani, è fondamentale".

Così Francesco Martines, sindaco di Palmanova, cittadina in provincia di Udine, detta anche la città stellata per la sua pianta poligonale a stella con 9 punte.

Qui, la Lega Nazionale Dilettanti ha deciso di trasferire la sede del suo comitato regionale e di ristrutturare il locale impianto di gioco, progetto che porterà Palmanova a diventare un fiore all'occhiello dell'impiantistica sportiva.

Martines lo sa bene così come sa che la scelta di trasferire la sede del Comitato regionale Lnd in Piazza Grande "rappresenta un grande valore aggiunto, che si somma all'opera di valorizzazione della città compiuta da alcuni anni dall'Amministrazione con particolare riferimento al comparto turistico e dei servizi.

"Il rapporto con la Lnd è stato fin dall'inizio proficuo e costruttivo – sottolinea ancora il sindaco – al punto tale che alla nostra richiesta di fare di Palmanova una sorta di Coverciano del Friuli-Venezia Giulia, i vertici regionali e nazionali hanno risposto immediatamente e positivamente, investendo, da subito, risorse nel miglioramento del nostro impianto, che necessita di interventi di messa in sicurezza e funzionalità. Credo, inoltre, che anche per la Lnd il trasferimento nel nostro comune rappresenti un motivo di prestigio e di miglioramento anche dei contatti diretti con i soggetti che interagiscono con gli uffici".

Parlando in chiave più generale dell'impiantistica sportiva, per il sindaco Martines "non manca la sensibilità degli amministratori verso questo tipo di opere ma, in un momento difficile come quello attuale, pur essendo coscienti della necessità di sicurezza ed efficientamento delle strutture, in molti casi obsolete, eticamente ci si sente portati ad affrontare questioni più urgenti quali i servizi sociali, l'istruzione, la viabilità".

L'impiantistica di base resta comunque un problema nazionale sul quale i sindaci sono impossibilitati ad intervenire: "La longevità degli impianti e i mancati investimenti fatti in passato dagli enti territoriali – evidenzia il primo cittadino di Palmanova – rendono la situazione in questo settore certamente critica e bisognosa di una presa di coscienza forte da parte di chi governa a livello nazionale questa materia".

L'esigenza di reperire risorse a livello nazionale coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti

Per Martines "il mondo giovanile e dilettantistico del calcio, come quello degli altri sport, ha bisogno di risposte e chiede una programmazione concreta su base pluriennale, per dare certezze a coloro che dedicano il loro tempo per mantenere vitale il mondo calcistico dilettanti.

"Stimolare la sensibilità sportiva vuol dire fare educazione, formare le persone – conclude Martines – e quindi ritengo doveroso che si inizi a pensare a risorse che potrebbero venire dalla Cassa Depositi e Prestiti o dal Credito Sportivo o dal mondo professionistico, per dare nuova energia agli interventi sugli impianti, specie quelli più bisognosi". ■

Il sindaco di Castropignano: ricadute positive di un grande impianto anche sui comuni limitrofi

Lo sport al tempo della crisi Il Governo faccia la sua parte

Rappresenta un vanto e può comportare un'idea di nuovo sviluppo per la mia comunità, d'altronde anche la domanda di turismo collegato allo sport è in forte crescita nel Paese". Lo afferma Carmine Brunetti, sindaco di Castropignano, piccolo comune in provincia di Campobasso, interessato da uno dei progetti di riqualificazione di impiantistica sportiva che la Lega Nazionale Dilettanti ha deciso di mettere in campo. A Castropignano sorgerà, infatti, la prossima sede del Centro di Formazione Federale del Comitato regionale molisano.

Sindaco, l'impiantistica sportiva del nostro Paese presenta evidenti carenze strutturali, mostrando tutto il suo essere obsoleto e precario a fronte invece di una domanda di sport sempre più in crescita. Perché è così difficile ammodernare l'impiantistica di base?

Perché viviamo in un periodo storico di grande sofferenza economica e congiunturale, per cui i sindaci sono costretti a occuparsi di necessità più impellenti. Non le racconto i salti mortali che faccio ogni giorno per portare avanti il mio piccolo comune e, in questa situazione, un tema come l'impiantistica sportiva non può essere la priorità. Questa è la cinica realtà. Detto questo, insieme all'amministrazione comunale, cerco di partecipare a bandi di finanziamento, ma spesso le risposte non sono positive, per questo il progetto della Lnd volto a modernizzare alcuni impianti è positivo.

Quali azioni sono necessarie per un miglioramento fattivo del settore?

La situazione è difficile, a Castropignano come credo nel resto del Paese. Gli impianti sportivi italiani, che erano un fiore all'occhiello negli anni '70-80, sono diventati obsoleti e fatiscenti con il trascorrere degli anni. Noi, al centro del comune, abbiamo un impianto che non riusciamo a mettere a norma proprio per il problema delle risorse. Servirebbero più risorse a disposizione dei comuni accompagnate da una maggiore sensibilizzazione, puntando sui benefici della pratica sportiva per l'individuo. Ripeto è un problema nazionale sul quale deve essere il Governo a intervenire.

Quali sono le sue considerazioni in merito alla collaborazione con la Lnd?

La risposta è assolutamente positiva. Siamo orgogliosi di questa scelta, perché l'impianto non farà bene soltanto a Castropignano ma a tutti i comuni limitrofi. Per questo, mi auguro che il rapporto tra il Comune e la Lega Nazionale Dilettanti si rafforzi sempre di più. ■

INPS
Istituto Nazionale Previdenza Sociale
Gestione Dipendenti Pubblici

Home Care Premium

Assistenza domiciliare per non autosufficienti

Perché non c'è posto migliore della tua casa ...

Home Care Premium (HCP) è un programma di assistenza domiciliare per persone non autosufficienti che eroga servizi assistenziali diretti e aiuta gli utenti ad affrontare e risolvere le difficoltà, proprie o dei familiari, grazie al concorso di intervento pubblico, valorizzazione del "terzo settore" e ogni altra risorsa sociale disponibile.

Gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) disponibili a gestire questo modello assistenziale possono aderire a HCP 2014 inviando apposita domanda entro il 27 dicembre 2013.

Hanno diritto alla prestazione i soggetti non autosufficienti:
- dipendenti e pensionati utenti dell'Inps Gestione Dipendenti Pubblici anche per effetto del DM 45/2007
- i loro coniugi conviventi
- i loro familiari di primo grado
- i giovani minorenni orfani di dipendenti o pensionati pubblici

L'assistenza domiciliare HCP nel 2013

Oltre **6.500** programmi socio assistenziali attivati

187 ambiti territoriali coinvolti tra Comuni, Aziende Sanitarie e Regioni.

Contributi economici a **5.000** famiglie per oltre **2.500.000** euro

Per informazioni visita **www.inps.it** - sezione Gestione Dipendenti Pubblici oppure chiama il contact center al numero **803 164**, gratuito da rete fissa, o lo **06 164 164** a pagamento da telefono cellulare
Gli Ambiti Territoriali Sociali interessati possono consultare le modalità di adesione su www.inps.it - sezione Avvisi e concorsi

Istruzione. Inversione di tendenza dopo anni di tagli. L'Anci chiede un tavolo tra tutte le istituzioni

Il Governo adesso cambia rotta ma la Scuola vuole di più

di Sabrina Gastaldi

Sono ormai anni che la nostra scuola mostra un'evidente sofferenza sotto molteplici aspetti: dalla preoccupante questione dell'edilizia scolastica a quella del personale educativo degli enti locali, dall'alto tasso di dispersione scolastica – in Italia al 18,2%, contro il 13,4% europeo – all'insufficienza delle risorse dedicate all'integrazione o per il diritto allo studio.

L'Italia è il Paese della Ue che, sotto la pressione della crisi, tra il 2009 e il 2012, ha effettuato i tagli più pesanti al bilancio della scuola. Ulteriore segnale delle difficoltà economiche in cui versano le scuole è l'aumento delle richieste alle famiglie di contributi "volontari" non sempre finalizzate all'ampliamento dell'offerta formativa. Secondo i dati del Miur il fondo di funzionamento ordinario per le scuole dal 2004 è andato diminuendo fino ad azzerarsi completamente nel 2009, per riprendersi negli ultimi anni, raggiungendo la quota di 8 euro ad alunno! Nell'attuale contesto di recessione economica, i sistemi di istruzione devono saper conciliare la necessità di ridurre le spese e l'importanza di investire in capitale umano, poiché l'acquisizione di conoscenze e competenze è una condizione essenziale della ripresa economica e del progresso sociale. Come ha affermato il ministro Maria Chiara Carrozza nella presentazione del Piano Programmatico del suo dicastero: "Va favorito ogni sforzo teso al consolidamento precoce delle conoscenze e competenze irrinunciabili, riconoscendo la necessità di garantire una formazione di qualità a tutti i bambini e i ragazzi, dalla scuola di base fino ai più alti gradi dell'istruzione, obiettivo strategico nel quadro delle politiche volte a restituire il futuro alle giovani generazioni e riavviare lo sviluppo e la crescita del Paese".

Va dato atto all'attuale Governo di aver avviato un'inversione di tendenza rispetto ai temi della scuola.

Il decreto Carrozza, recentemente convertito in legge, ha avuto il merito di aver richiamato l'attenzione verso un tema fondamentale quale l'istruzione, penalizzato da un lungo periodo di tagli, ristrettezze e conseguente impoverimento dell'intero sistema. Un provvedimento importante che però accoglie solo in parte le diverse sollecitazioni e problematiche sui temi della scuola che i comuni hanno portato all'attenzione di Governo ed istituzioni e sul quale l'Anci avrebbe auspicato un maggiore coinvolgimento e condivisione delle misure contenute. Sono infatti molte le questioni relative all'istruzione che necessitano di provvedimenti urgenti, di politiche nazionali mirate e di risorse dedicate: l'edilizia scolastica e il rispetto del Patto di stabilità, il completamento dell'anagrafe, i servizi per l'infanzia e il relativo personale educativo degli enti locali. Ma una rapida soluzione va individuata anche per le spese sostenute dai comuni per la mensa del personale scolastico statale, per i libri di testo delle scuole primarie, per la Tarsu delle scuole; va infine completato il percorso di statizzazione del personale degli ex istituti musicali. Le criticità e le emergenze della scuola sono ancora molte ed è necessario un impegno straordinario e condiviso di tutte le istituzioni. Proprio per questo l'Anci ha chiesto alla Conferenza Unificata la convocazione di una sessione dedicata esclusivamente ai temi della scuola. ■

GOODS SOLUTIONS s.r.l. Sede operativa: Case Nuove di Ceciliano, 73 - 52100 Arezzo

Goods Solutions

CITY powered by WOM

CITY è il sistema informatico professionale per il controllo dei consumi delle utenze, ideato da ***Goods Solutions*** con la tecnologia ***WOM.***

È uno strumento direzionale fondamentale, che permette di monitorare le utenze in tempo reale intervenendo quando si rilevano anomalie di utilizzo.

Per informazioni accedi al sito:
www.goodssolutions.com

Oppure chiama il numero:
+39 334 6143933

ACCEDI AL NOSTRO SITO WEB E SCOPRI TUTTI I VANTAGGI DI CITY

Comune di Firenze, un programma elettronico per ridurre gli sprechi nella gestione delle utenze

Wom, il software che rende smart la pubblica amministrazione

di Filippo Cioni*

Un programma elettronico per ridurre gli sprechi nella gestione delle utenze. Lo ha realizzato, per il Comune di Firenze, una società del settore che ha analizzato tutte la casistiche ed alla fine ha prodotto un apposito software, il "Wom" (Work organization management)

Da sempre il Comune ha cercato di ridurre sia il numero di utenze sia gli sprechi ma, vista la grande quantità di fatture cartacee (55mila circa ogni anno), questo obiettivo non era facilmente raggiungibile. Alla luce anche delle ultime leggi di contenimento e controllo delle spese si è così resa necessaria l'adozione di un programma che tenesse sotto controllo tutte le utenze comunali con le relative fatture.

Come primo passo sono state immesse nel programma le fatture elettroniche relative alle utenze idriche e così, dopo aver constatato la bontà del software, il procedimento è stato esteso a quelle delle altre società fornitrici.

Questa operazione ci permette, in pochi istanti, di controllare eventuali anomalie sugli importi e di individuare consumi non in linea con quelli storici. In questo modo è possibile prendere velocemente le misure per eliminare o contenere il problema.

Per l'amministrazione comunale (lo si legge nelle linee guida, trasmesse a tutte le direzioni dal 2011) è fondamentale il contenimento delle spese delle utenze informando con report trimestrali le varie direzioni sugli andamenti dei consumi degli edifici a loro assegnati.

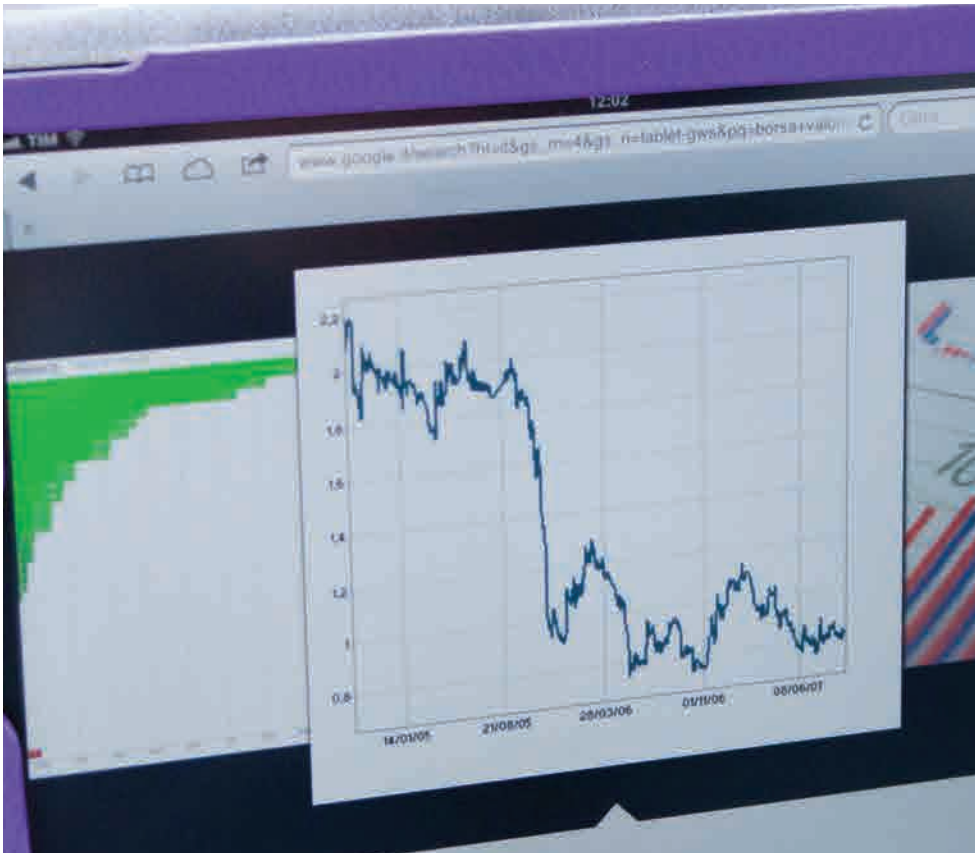
Con il Wom si possono monitorare tutti i consumi: in pochi attimi possono essere eseguiti report su tutte le varie tipologie di consumi e di spesa comunali classificati per edifici, tipologia, direzioni, ecc.

Le principali caratteristiche sono: immediata visione dei dati inseriti; controllo delle utenze con cessazione di quelle che non vengono più usate; riconteggi di canoni derivanti da perdite (come nel caso dell'acqua) o da addebiti non corretti; report, in tempi molto brevi su richieste di consumi giunti dalle varie direzioni o da enti esterni; liquidazione in tempi contenuti delle fatture; identificazione di alcuni tipi di anomalie che hanno permesso interventi mirati portando un notevole risparmio.

Ad esempio, sono stati rintracciate tempestivamente le perdite idriche, le schede telefoniche con traffico inattivo ma i cui canoni "correvano", tutte anomalie di consumo non visibili senza un quadro d'insieme.

Un ulteriore sviluppo è stata la consegna di un tablet ad alcuni tecnici per poter accedere al software al di fuori della sede lavorativa permettendo loro di interagire con il server in tempo reale, verificando e controllando in loco i consumi delle varie strutture.

** Dirigente servizi tecnici Comune di Firenze*



Dal 2004 formazione specialistica per ottanta amministratori. Ma ora la crisi minaccia i corsi

Missione Bruxelles, i comuni del Lazio parlano con l'Europa

DI A. R.

Si è svolta nel mese di ottobre a Bruxelles la decima edizione del Corso di Formazione per amministratori dei comuni del Lazio (16-17-18 ottobre 2013), organizzato da Anci Lazio con il patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale del Lazio.

"Le tre giornate a Bruxelles sono servite per far conoscere i palazzi amministrativi europei, al fine di far migliorare le capacità di richieste di finanziamenti dei comuni all'Unione Europea e per ampliare la conoscenza e la compresenza dell'Europa tra i nostri amministratori" commenta Enrico Diacetti, segretario generale Anci Lazio, sottolineando che la delegazione da sempre dà una grande importanza alla formazione.

"Ogni anno dal 2004 – spiega Diacetti – riusciamo ad organizzare due corsi ciascuno in media con 40 amministratori dei comuni laziali. Il corso è composto da cinque giornate di studio che si svolgono a Roma, di solito nella sede dell'Anci Nazionale, in cui affrontiamo svariati temi, dall'organizzazione dei comuni al bilancio, fino al danno erariale, spiegando come la disattenzione o il malgoverno possano avere delle gravi conseguenze".

Nel corso dei tre giorni a Bruxelles gli amministratori hanno visitato il Parlamento europeo, il Comitato delle Regioni e la Regione Lazio e, nell'ultima giornata, hanno incontrato il commissario europeo Antonio Tajani.

"Abbiamo incontrato i parlamentari europei, i rappresentanti della nostra Regione e i funzionari delle istituzioni europee che hanno spiegato agli amministratori come stilare un progetto e partecipare ai bandi", afferma Diacetti spiegando che "l'obiettivo di mettere in contatto il mondo dei comuni con Bruxelles, è stato centrato, visto l'entusiasmo dei partecipanti.

"Queste tre giornate – continua il Segretario di Anci Lazio – hanno messo in evidenza quello che l'Europa rappresenta per il nostro futuro e il futuro dei comuni. Per la nostra crescita e la nostra sopravvivenza la realtà europea è, infatti, un elemento fondamentale che chi governa le città non deve dimenticare".

Il corso rappresenta un progetto importante per la delegazione Anci Lazio e l'auspicio di Diacetti è di poterlo organizzare anche il prossimo anno. "Oltre alla formazione, un'altro elemento importante è il ritorno all'etica. La prima si affina con lo studio e con l'impegno, la seconda va riacquistata seguendo buoni esempi. E sono proprio questi due elementi – evidenzia – che vogliamo offrire attraverso i nostri corsi annuali che, in questi anni, siamo riusciti ad organizzare anche grazie al sostegno del Consiglio regionale del Lazio e al contributo della Scuola Superiore Pubblica Amministrazione Locale.

"Mi auguro – conclude il segretario – che a causa dei tagli e delle ristrettezze economiche non ci si trovi nella condizione di dover rinunciare a questi corsi, visto che è un obiettivo comune, per noi Anci Lazio e per la Regione, quello di avere amministratori capaci e motivati". ■

Il progetto prorogato di 18 mesi. Il via a Bari, pronti per la Programmazione dei Fondi UE 2014-20

Parte Musa 2.0, nuove occasioni per mobilità e turismo culturale

di Rosario Caravano *

Il Progetto Musa in questi primi due anni di attività ha sperimentato nei comuni delle Regioni Obiettivo Convergenza un originale modello di intervento per promuovere un approccio di pianificazione integrata e partecipata delle politiche di mobilità urbana sostenibile e di valorizzazione degli attrattori culturali. L'obiettivo è stato quello di fornire, al più alto numero possibile di Amministrazioni locali, le metodologie idonee a rafforzare la propria capacità di governo della mobilità e degli attrattori culturali, promuovendo contestualmente la costruzione "partecipata" degli strumenti di riferimento, in particolare dei Piani Urbani della Mobilità (Pum).

Il modello di intervento ha individuato complessivamente otto aree pilota per le quattro regioni: Salerno e Area flegrea in Campania, Bari e Lecce in Puglia, Cosenza e Reggio Calabria in Calabria, Distretto etneo e Siracusa in Sicilia. Qui si sono effettuati degli interventi-pilota, in particolare per ciò che riguarda le procedure di dialogo strutturato per la costruzione dei Piani della Mobilità oltre ad una formazione tecnico-specialistica sul tema.

Ad un secondo livello di intervento, nelle amministrazioni rilevanti per la mobilità urbana e/o per i loro centri storici e per gli attrattori culturali (nel complesso circa 200 amministrazioni comprese 25 province), il Progetto Musa ha svolto azioni di informazione-formazione finalizzate allo sviluppo della *capacity building* nei settori dei trasporti e della sostenibilità urbana, rivolte a tecnici e funzionari, organizzando, inoltre, viaggi studio in Italia e in Europa, e realizzando studi e ricerche disponibili sul portale *www.musainnovazione.it*. Infine, Musa ha esteso il modello di intervento sperimentato nelle aree-pilota in altri sei territori (Alcamo, Città a rete Madonie-Termini, Militello Val di Catania, Torre del Greco, Area vasta di Lecce e Foggia). Anche i piccoli comuni sono stati raggiunti da azioni mirate di informazione e comunicazione, che hanno stimolato la loro partecipazione alle attività organizzate nei loro territori. Trasversalmente sono state svolte azioni diffuse sui territori finalizzate al coinvolgimento sia degli stakeholder (istituzioni, imprese, rappresentanze sociali e associative), sia dei cittadini. Un'ampia attività di informazione ed ufficio stampa ha, infatti, animato i territori che in diversi casi hanno risposto con molto interesse e positività. Tra le azioni finalizzate del Progetto Musa nei suoi primi due anni di attività, tuttavia, la sperimentazione di un modello di intervento attraverso procedure partecipative per la definizione di misure di mobilità sostenibile e sviluppo degli attrattori culturali, ha rappresenta-

Il metodo del "dialogo strutturato" per pianificare la mobilità urbana sostenibile e valorizzare gli attrattori culturali

to senza dubbio il punto focale dell'intero impianto progettuale.

Nello specifico il metodo che si è proposto di sperimentare è quello del "dialogo strutturato", mutuato dall'esperienza anglosassone, che integra il confronto diretto tra gli stakeholder del territorio con la raccolta (tramite indagini telefoniche, questionari online, *focus group*, ecc.) delle valutazioni dei cittadini. Questa procedura, pur prestandosi a diversi scopi, è stata spesso finalizzata alla costruzione di una cornice strategica condivisa per la successiva elaborazione e implementazione di un Piano Urbano della Mobilità, attento alle relazioni fra mobilità e attrattori culturali.

I positivi risultati complessivamente ottenuti dal Progetto Musa in questa prima fase, il livello di diffusione delle attività sperimentate e le aspettative create a seguito dei vari interventi realizzati sui territori hanno spinto diverse Amministrazioni delle Regioni a Obiettivo Convergenza a richiedere un prolungamento delle attività del Progetto, da qui in poi riassunte semplicemente con la sigla Musa 2.0, che vedrà il suo sviluppo a partire dal 2014 per ulteriori 18 mesi di attività sui territori, per la realizzazione di azioni/servizi complementari ai primi obiettivi già conseguiti.

Musa 2.0 sarà, quindi, principalmente improntato allo sviluppo di interventi già realizzati dal Progetto Musa, e consentirà alle Amministrazioni coinvolte di dotarsi di strumenti fondamentali anche in vista della nuova programmazione dei Fondi europei 2014-2020. Nello specifico Musa 2.0 interverrà nella progettazione del nuovo Sistema del Trasporto Pubblico della "Città a rete delle Madonie-Termini"; realizzerà il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (Pums) del comune di Militello in Val di Catania; avvierà a Cosenza il progetto "Porta della Sila", che punterà ad incentivare la frequentazione turistica dei territori interessati dal Parco caratterizzandola in termini di mobilità sostenibile; definirà nell'area urbana estesa di Lecce il Piano d'area per la riorganizzazione dei servizi di Trasporto Pubblico Locale; affiancherà il Comune di Foggia nella riorganizzazione della mobilità del centro storico.

L'intervento di Musa 2.0 assumerà, quindi, caratteristiche diverse a seconda della specificità delle richieste dei territori e si configurerà come azione di supporto/accompagnamento/affiancamento per la messa a punto di documenti avanzati di pianificazione e progettazione (Piani Urbani della Mobilità, riassetto del Tpl, studi di pre-fattibilità per i progetti locali di mobilità sostenibile e/o valorizzazione degli attrattori culturali). Proseguiranno, inoltre, alcune delle attività di coinvolgimento attivo dei territori: procedure partecipative, organizzazione di workshop tematici sui temi più attuali legati alle opportunità per i comuni che l'attuazione dello sviluppo urbano sostenibile offre loro, organizzazione di percorsi per lo sviluppo della *capacity building*. Destinatari di Musa 2.0 sono quindi, da un lato, le Amministrazioni già coinvolte nei primi due anni del Progetto e i vari "portatori di interesse", dall'altro lato, le Amministrazioni che non sono state interessate direttamente dal Progetto ma che hanno fatto richiesta di partecipare, nonché tutte le rimanenti Amministrazioni (essenzialmente piccoli e medi comuni) e i cittadini che verranno nuovamente raggiunti e coinvolti dalla piattaforma collaborativa, da azioni più tradizionali di informazione-comunicazione (riviste, newsletter, inviti a partecipare ad iniziative su base provinciale, ecc.), dai social network, e così via.

L'intero impianto di Musa 2.0 sarà presentato a Bari, a fine gennaio 2014, nell'ambito dell'evento di chiusura della prima fase del Progetto, evento che vedrà la partecipazione dei vari territori coinvolti dal Progetto stesso, e che tenterà di promuovere il dialogo tra comuni, dipartimento della Funzione Pubblica (Ufppa) e ministero della Funzione Pubblica. In questa occasione saranno organizzate diverse sessioni tematiche di approfondimento sulle esperienze maturate dal Progetto in questi due anni (che vedranno confrontarsi esperti del settore, amministratori, università, Anci, ecc.), nonché saranno ospitate alcune delle migliori pratiche locali italiane ed europee con cui il Progetto Musa si è relazionato. ■

**coordinatore Progetto Musa*

Anci e Governo insieme per la valorizzazione delle politiche giovanili nellle città metropolitane

Talento e creatività dei giovani nel futuro delle Smart cities

DI **A. R.**

Le grandi città sono senza dubbio i luoghi dove si concentrano le maggiori opportunità e sfide per i giovani: non solo chi vi risiede, ma anche chi vi passa la maggior parte del proprio tempo per motivi di studio o di lavoro, esprime una molteplicità di bisogni ai quali le amministrazioni locali sono chiamate a dare risposte. Per supportare i comuni in questo compito di messa a disposizione di servizi e interventi rivolti ai giovani della fascia di età dai 18 ai 35 anni, nel 2011 il ministro della Gioventù, in accordo con Anci, destinò uno stanziamento di 4,5 milioni di euro per la realizzazione di progetti specifici nelle 15 Città metropolitane italiane. Risorse importanti per un settore, quello delle politiche giovanili, sul quale si ha sempre difficoltà a investire, e che hanno permesso di avviare azioni su diverse aree di intervento: diritto alla casa, servizi in favore degli studenti universitari, iniziative legate alla valorizzazione della creatività urbana, coinvolgimento dei giovani in stage formativi.

Entrando dentro i progetti – buona parte dei quali si trovano in fase di realizzazione avanzata – si possono apprezzare le tante attività che i comuni, utilizzando la metodologia del Piano Locale Giovani, già sperimentata da Anci in alcune precedenti iniziative, stanno mettendo a disposizione della propria popolazione giovanile, spesso in collaborazione con associazioni del territorio. Va sottolineato come, rispetto a passati cicli di finanziamento, le amministrazioni abbiano maggiormente puntato al tema del lavoro quale ambito di intervento prioritario, cercando in questo modo di dare risposte al drammatico tema della disoccupazione giovanile che negli ultimi anni sta affliggendo l'Italia. A **Bari**, ad esempio, con il progetto "Differenze generazionali", si sta lavorando sul fronte dell'accesso al lavoro e all'impresa, del dialogo intragenerazionale e della creatività urbana. La via scelta è quella del finanziamento a fondo perduto di progetti di start-up giovanili e del supporto alle accademie del cinema, delle arti di strada, della lettura e della musica e teatro in quattro quartieri della città. Anche **Torino**, con il progetto "Youth@to", e **Cagliari**, con "Inter20", si focalizzano sui temi lavoro e creatività urbana, offrendo ai giovani servizi di orientamento occupazionale e imprenditoriale e spazi, eventi e concorsi rivolti ai giovani artisti del territorio. **Trieste**, con "Giovani percorsi e nuovi mestieri", ha puntato alla professionalizzazione dei beneficiari attraverso voucher per effettuare tirocini retribuiti in azienda, finalizzati ad acquisire competenze in mestieri ad alta specializzazione nel settore audiovisivo. Mette a disposizione tirocini retribuiti e orientamento professionale anche **Roma** con "Giovani al presente", che inoltre offre agevolazioni per l'accesso all'offerta culturale della città. Quello dei mestieri creativi è un ambito sul quale agiscono molti progetti: a **Bologna**, "Giovani talenti in azione" punta allo sviluppo di forme di scambio collaborativo fra i giovani che favoriscano la transizione al lavoro e offrano opportunità concrete e formazione nei settori delle tecnologie multimediali e della creatività artistica; "**Napoli** città giovane: i giovani costruiscono il futuro della città" punta anch'esso a lavoro e creatività urbana, ma facendo gestire le azioni di supporto previste direttamente ad associazioni o imprese formate solo da under 35. "**Geno-**

In tempi di crisi molti comuni hanno puntato sul lavoro, basandosi sulla metodologia elaborata dall'Anci nel Piano Locale Giovani

va creativa" è il progetto del capoluogo ligure, orientato a promuovere le nuove risorse culturali delle giovani generazioni, mediante la messa a disposizione di spazi e occasioni di crescita per le imprese culturali creative, e l'offerta di opportunità formative e di tirocinio nell'ambito dell'iniziativa Genova Smart City. Stesso approccio, basato su un mix di tirocini formativi e spazi dedicati all'espressività, è quello di **Messina** con "Youth at work". Grande spazio alla creatività urbana anche a **Venezia**, che con "Watching outside" realizza numerosi eventi centrati su diverse espressioni artistiche, oltre a porre attenzione agli studenti universitari fuori sede, chiamati a progettare politiche per il territorio legate ai diritti di cittadinanza. Si rivolge agli studenti universitari, mettendo a disposizione servizi dedicati, anche **Catania** con "Pari" acronimo di "Partecipazione, Autonomia, Impresa, Responsabilità", che punta inoltre alla mediazione abitativa per favorire gli affitti degli studenti. A **Firenze**, il progetto "Governance 2: per una Firenze che guarda al futuro" ha quale peculiarità, oltre all'orientamento per favorire l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, il supporto alla ricerca universitaria dei giovani studiosi, attraverso la messa a disposizione di borse di ricerca rivolte a under 35. Approccio originale, infine, è quello seguito da **Milano**, che con "Ospitalità solidale" ha puntato al tema dell'autonomia abitativa, offrendo affitti agevolati ai giovani beneficiari in cambio di attività sociali di vicinato mirate ad aumentare la coesione e l'integrazione. ■

TS energy GROUP

raccogliamo energia!

SVOLTA ENERGETICA

Il paese con il 100% di energie rinnovabili da biomassa

CO_2

Liquame • Letame • Colaticcio • Sottoprodotti agricoli • Rifiuti organici • Scarti alimentari • Colture agroenergetiche • Sfalci • Paglia • Legno boschivo o di recupero • Scarti dell'industria del legno • PCR

INFO BIOGAS 10ª edizione

BTS®
part of TS energy GROUP

GTS
part of TS energy GROUP

10° INFO **BIOGAS** 23.01.2014

MONTICHIARI - Centro Fiera

2° INFO **SYNGAS** 24.01.2014

MONTICHIARI - Centro Fiera

PARTECIPAZIONE GRATUITA

Iscrizione online: **www.bts-biogas.com/it/info-biogas**
www.gts-syngas.com/it/info-syngas

TS energy GROUP Srl/GmbH, via S. Lorenzo, 34, 39031 Brunico - **T** +39 0474 53 00 25 - **F** +39 0474 55 28 36 - info@ts-energygroup.com - **www.ts-energygroup.com**

www.osram.it
Intelligente, innovativa, sostenibile:
la luce OSRAM racconta il tuo progetto.
VEDI IL MONDO IN UNA LUCE NUOVA
OSRAM
OSRAM SpA - Viale dell'Innovazione, 3 - 20126 Milano

National League of Cities, rapporto autunnale: all'orizzonte nuove tasse e tagli ai servizi

Ripresa lenta nelle città USA Il lavoro resta il nodo centrale

di Flavio Pompetti

nostro corrispondente da New York

Una ventata di ottimismo moderato, dopo tanti anni di sofferenza e di rinunce. La contabilità finanziaria delle città americane torna a orientarsi verso la crescita delle risorse di bilancio, a riflesso di una ripresa che coinvolge l'intera economia del Paese. Ma è una ripresa debole con un passo di crescita lento, che non sembra più in grado di allinearsi con l'andamento del pre-crisi, e i cui effetti sono destinati a modificare il volto di tante aree metropolitane attraverso gli Stati Uniti.

La National League of Cities ha appena radiografato con il suo rapporto autunnale* le cifre di questa ripresa, dalle quali appare che per la prima volta a partire dal 2006, il 72% dei centri urbani possono dichiarare di avere a disposizione più risorse rispetto all'anno precedente. A differenza del passato, i maggiori introiti non vengono più dalla tassazione degli immobili, che negli anni della crescita della bolla immobiliare guidavano l'arricchimento. Sono piuttosto le tasse sui salari e sui consumi a riportare i conti in nero, e a ripristinare parte dei fondi di riserva che sono stati spazzati via negli ultimi anni.

L'altra realtà del dopo crisi è che le amministrazioni cittadine si trovano a far fronte a costi maggiorati per il mantenimento e la creazione di nuove infrastrutture, ma anche per l'offerta di posti di lavoro ai propri impiegati, e per coprire le spese previdenziali che li accompagnano. Alla contingenza del dopo crisi, si aggiunge infatti il maggior costo dovuto all'invecchiamento della popolazione, con un numero sempre più alto di pensionati che accedono ai servizi pubblici con un costo ridotto, e una popolazione giovanile dai ranghi ridotti, che non riesce a bilanciare con il suo contributo i costi di mantenimento della generazione dei padri. Il risultato è che le municipalità si trovano ad operare sotto pressione, con meno impiegati e con servizi ridotti.

Alla fine del 2012 il bilancio complessivo delle entrate dei comuni statunitensi era ancora in calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente, e la spesa di riflesso era più bassa dello 0,2 per cento. Quest'anno le rispettive proiezioni sono di una ripresa delle entrate dello 0,1%, mentre le spese cresceranno dell'1,5 per cento.

Il problema centrale resta quello del lavoro: la disoccupazione nazionale ha continuato a scendere per tutto l'anno e si trova oggi al 7,3%, ma il dato non corrisponde ad un maggiore prelievo fiscale da parte dei comuni, per i quali l'aumento delle entrate in questo settore è passato dal +4,4% del 2012 al +2,3% di quest'anno. Molti disoccupati dopo lunghi periodi di frustrante ricerca, hanno smesso di inseguire il rientro, e si sono avviati al pensionamento precoce.

Per compensare, i comuni sono costretti a spingere l'acceleratore nelle aree in cui hanno libertà di azione: due città su cinque hanno aumentato il costo dei servizi, e il 19% ha applicato una maggiorazione di tasse sulla proprietà immobiliare e terriera. Un buon terzo tra loro ha tagliato l'occupazione, mentre due terzi sono state costrette a ridurre i costi per la sicurezza pubblica, invertendo la tendenza dell'ultimo decennio. Nel complesso le amministrazioni comunali hanno alleggerito i loro organici di mezzo milione di unità negli ultimi cinque anni.

Tutti questi fenomeni hanno inciso infine sulle riserve di cassa. Negli anni fino al 2006 la media delle riserve da trasferire al bilancio dell'anno successivo era pari al 25% delle spese. Nel 2002 il margine si era ridotto al 12,7%, e per l'anno in corso la previsione è di una chiusura intorno al 20 per cento.

La conclusione che questi dati suggeriscono è che il declino dell'economia è stato finalmente arrestato. Ma gli elementi di incertezza rispetto al passo attuale di crescita sono tali da far pensare che la ripresa anche a livello locale sarà lenta nel futuro prossimo, e non permetterà ai comuni di prestare servizi e assistenza agli stessi livelli precedenti la crisi. Pensioni e sanità sono due aree nelle quali gli americani che vivono nelle città grandi e piccole dovranno rassegnarsi a vedere ulteriori tagli nei prossimi anni. ■

* http://www.nlc.org/Documents/Find%20City%20Solutions/Research%20Innovation/Finance/Final_CFC2013.pdf

La raccolta aggiornata e completa di tutte le norme sulle amministrazioni periferiche

La bussola degli Enti Locali nel caos delle norme

di Matteo Valerio

Tredici anni possono essere un'eternità. Soprattutto se nel mentre si avvicendano ben otto governi, scricchiola la Seconda Repubblica e gli accadimenti finanziari, a livello globale e locale, scaraventano il Paese nelle strettoie dell'austerity, dei tagli, delle riforme istituzionali. Se il Paese di cui si parla è poi l'Italia, il processo descritto non può che manifestarsi con un periodo di dinamicità normativa eufemisticamente creativo, più realisticamente disordinato. Tredici anni è anche l'età del Testo unico sugli enti locali, che nel 2000 nacque come summa delle diverse disposizioni afferenti le Autonomie locali. Un momento in cui si decise di fare ordine nella selva di leggi che riguardavano Regioni, Comuni e Province, stabilendo già nelle premesse che nessuna legge avrebbe potuto introdurre deroghe a quelle norme, se non attraverso una modificazione puntuale dello stesso Tuel. Prescrizione disattesa alla luce dei fatti. La selva di norme che interessano gli enti locali ha ripreso a proliferare già all'indomani dell'emanazione del Testo, in modo diretto o surrettizio, impegnando la giurisprudenza in un intenso lavoro interpretativo che, nell'eternità scandita dagli ultimi tredici anni, ha avuto pochi momenti di pausa. Da qui lo spaesamento di molti amministratori locali, alle prese con norme in continuo divenire e fonti normative centellinate, variegate, nascoste in provvedimenti che spaziano dalla finanza locale al femminicidio. Una difficoltà moltiplicata tra l'altro dalle limitate risorse di personale, falcidiate dal blocco del turn over. Accade però che qualche funzionario scrupoloso ci metta la tigna, decidendo poi di condividere il suo lavoro con tutti i colleghi dello Stivale.

E' il caso di Daniela Poeta, responsabile dell'ufficio Affari generali del Comune di Fabriano, che ha dato alle stampe "Il nuovo Testo unico degli enti locali". Il volume, edito da Nuova Giuridica, non è altro che la riproduzione del Testo Unico alla luce delle modifiche più recenti, con l'ultimo aggiornamento risalente allo scorso 31 agosto, quando fu emanato il decreto legge numero 101. Ad arricchire le potenzialità di quello che potremmo definire "il Testo unico del Testo Unico", una serie di puntuali annotazioni e rimandi giurisprudenziali, che seguono i singoli articoli o commi di più difficile interpretazione. Il compendio evita così il continuo rincorrere dei funzionari intorno a commi e norme dispersi nel mare magnum dell'italica fertilità legislativa, mettendo nuovamente ordine alle norme sugli enti locali. Fino al prossimo florilegio normativo, per lo meno. ■

DANIELA POETA
IL NUOVO TESTO UNICO DEGLI ENTI LOCALI
Nuova Giuridica
pagg. 224 - € 15,00

Dall'organizzazione al marketing tutto cambia con i nuovi flussi informativi. Ecco cosa ci attende

Imprese nella Rete, le aziende trasformate dall'informazione

di Federica Demaria

In un'epoca di abbattimento di confini geografici e fisici, di iper-accelerazione dei flussi informativi e virtualizzazione delle persone, la fisionomia tradizionale delle aziende si arricchisce di inedite accezioni e peculiarità.

"Impresa aumentata" è dunque la nuova frontiera identitaria dell'operare economico, una realtà più estesa e fluida, che ben al di là dei confini angusti delle mura aziendali mette in rete e connette dinamicamente produttori, collaboratori, fornitori e i cosiddetti clienti finali. Questi ultimi, oltre al tradizionale ruolo di "destinatari" sono oggi diventati primi *co-makers*, ovvero soggetti le cui opinioni contribuiscono alla determinazione di aspetti funzionali e fruitivi dei prodotti e servizi resi dall'impresa.

Partendo dall'assunto che nell'era del *big brother* si sono imposte nuove forme di comunicazione soggette a un'accelerazione sempre più nevrotica, la sintetica esposizione di Gian Paolo Bonani introduce il lettore a concetti chiave che permettono di comprendere anche quella nuova forma dell'identità aziendale che è la "reputazione" dell'impresa, vale a dire la sintesi di *corporate philosophy*, qualità del prodotto e narrazioni virtuali relative all'azienda sia in entrata sia in uscita.

Il testo analizza quindi le nuove imprese nel *cyber* spazio raccontandone il presente per comprenderne i possibili sviluppi: il cambiamento strutturale e funzionale delle organizzazioni, l'importanza sempre più determinante del fattore umano e del necessario investimento nell'innovazione, per stare al passo con la continua evoluzione del mercato.

In questo contesto, la responsabilità e l'etica d'impresa diventano parte integrante delle strategie di marketing non solo per il posizionamento sul mercato delle aziende ma anche per rispondere alla generalizzata richiesta di funzionalità nei confronti di istanze collettive volte al benessere comune (ambiente, condizioni di eticità del lavoro, ecc.)

L'interrelazione tra aziende, mercato, territorio e web è quindi sempre più articolata e produce una comunicazione complessa che viene analizzata dall'autore anche nei suoi aspetti problematici e nelle distorsioni figlie di questa situazione in continua evoluzione.

L'esposizione si completa con una serie di testimonianze finalizzate a una comprensione pratica e funzionale dei concetti espressi nel libro, esempi operativi della comunicazione d'impresa: dalla ridefinizione del marchio, al coinvolgimento delle risorse interne fino al *knowledge management*. ■

GIAN PAOLO BONANI
L'IMPRESA AUMENTATA
Caos e responsabilità della comunicazione d'impresa nell'età social
Franco Angeli
pagg. 288 – € 29,00

Ripubblicato lo storico saggio di Compagna sulla migrazione interna nell'Italia degli anni Cinquanta

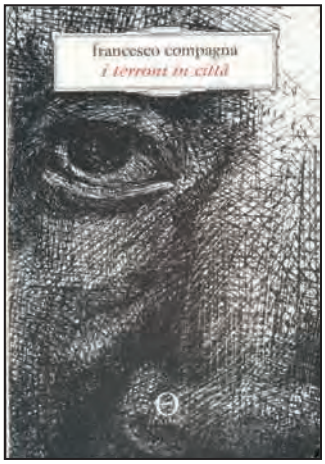
Palermo-Torino sola andata Quando emigravano i "terroni"

di Filippo La Porta

È difficile per noi oggi avere una idea di quale fenomeno anche solo quantitativo rappresentasse la migrazione interna nel nostro paese lungo gli anni '50. Solo un dato: dal 1946 al 1957 arrivarono a Torino una media di 76 persone al giorno (42 a Milano, 21 a Genova, 57 a Roma, e 4 a Napoli). Proviamo a immaginare le conseguenze di un flusso migratorio del genere sul piano sociale, economico, culturale, psicologico. Molte furono le reazioni del ceto politico, e quasi tutte "reazionarie", cioè di chiusura miope, di paura o di preoccupazione strumentale (in che direzione sarebbero "maturate" le masse contadine che si apprestavano a venire in città?).

Alla fine degli anni '60 Gaber compose la sua celebre canzone in lode dell'urbanesimo "Quant'è bella la città": "Vieni, vieni in città/che stai a fare in campagna?/Se tu vuoi farti una vita/devi venire in città…".

Ma all'epoca del boom pochissime voci si espressero a favore della migrazione, cogliendone il carattere dinamico, di annuncio di una modernità certo contraddittoria ma infine emancipativa. Tra queste Francesco Compagna, fondatore della rivista *Nord e Sud* (1954), professore di geografia economica, collaboratore di molte testate su temi meridionalistici. C'è un passo del suo *Terroni in città* – uscito nel 1959 e ora ripubblicato dall'editore Hacca (prefazione E. Paccagnini, postfazione G. Fofi) – che costituisce il cuore del libro e



che ci dà subito la misura dell'intelligenza libera dell'autore, che per certi versi anticipa problematiche successive. Lì dove elogia l'emigrazione, pur non trascurandone gli esiti spesso drammatici: "Certo la strada dell'emigrazione è tanto dolorosa quanto antica, dura sempre e rischiosa spesso, qualche volta tragica; ma chi si incammina su di essa lo fa di propria deliberata volontà perché non vuole più restare sulla piazza del paese, intorno alla fontana…". E continua: "Quando anche questa strada fosse chiusa… non vi sarebbero i morti di Marcinelle" ma neanche quanti "hanno fatto fortuna e comunque sono sfuggiti al destino italiano della sottoccupazione in campagna".

In ciò, seguendo il suo maestro Rossi Doria, dà una valutazione complessivamente positiva dell'esodo rurale, dell'inurbamento di larghe masse, ecc., tutti fenomeni che, invece, la destra, e soprattutto la Chiesa, presentavano come una catastrofe politico-morale (fine della cultura conservatrice delle campagne – l'antico mito della ruralità – scristianizzazione, ecc.) e che pure la sinistra comunista infine paventava in quanto elemento di disgregazione.

In un altro passo Compagna auspica una politica che "faciliti le migrazioni professionali e regionali della gente dei campi, perché queste migrazioni sono un fenomeno di progresso, ad onta dei problemi, anche difficili, che possono creare…". Inoltre l'autore si impegna a smontare alcuni luoghi comuni ancora oggi duri a morire, ad esempio l'idea che la burocrazia statale sia tutta meridionale: e anzi, dati alla mano, dimostra il contrario. O, anche a proposito della Cassa del Mezzogiorno, puntualizza che ad essere criticabile non è l'istituzione stessa ma i modi clientelari della sua gestione.

Accennavo all'anticipazione di posizioni e temi che affioreranno molto dopo, in occasione dell'ondata migratoria che ha investito il nostro paese dagli anni '80, dall'Est e dal Sud del mondo. Compagna ribadiva allora, anche riflettendo sul Mercato Comune, che se si intendesse scoraggiare i movimenti migratori, come pure fece il fascismo e come in quel periodo tendeva a proporre la sinistra sindacale e parlamentare, ci troveremmo "in presenza di una infrazione dei principi liberali della civiltà occidentale europea". ■

FRANCESCO COMPAGNA
I TERRONI IN CITTÀ
Hacca
pagg. 364 – € 15,00

In un libro e in un disco le antiche tradizioni natalizie legate alla religione e ai ritmi della terra

La storia dei canti di Natale dalle strine ai riti della luce

di Vincenzo Santoro

Da dove vengono i canti di natale? Come sono arrivati fino a noi i testi e soprattutto le melodie (quelle che sono arrivate?». A queste domande cerca di rispondere un agile ma "denso" cd/libro di Giandomenico Curi, Il tempo del bambino e della stella. Come cantavano gli italiani il Natale, Edizioni Kurumuny, p. 190.

L'autore propone una ricognizione, dal Nord al Sud della Penisola, delle musiche – provenienti dai repertori "colti" e dalla tradizione orale - legate alla celebrazione del Natale. La prima tappa non poteva che essere da Napoli, città dove come è noto queste pratiche devozionali sono particolarmente diffuse e sentite, a partire da una loro codificazione avvenuta nel Settecento, quando si sviluppano «nuove forme di comportamento e celebrazione, come per esempio gli incontri familiari, gli scambi di auguri e di dono, le cantate vicino al presepio, i pranzi, i botti e così via».

Si passa in rassegna poi la tradizione delle "Novene", che gli zampognari eseguivano davanti al Presepe nelle case dei ricchi come in quelle dei poveri, particolarmente diffusa in Sicilia, nel Basso Lazio e in Veneto, e dei "canti di questua", eseguiti da gruppi di suonatori itineranti, che cantavano delle versioni popolaresche (spesso molto antiche) della storia della nascita di Gesù e della visita dei Magi, diffusi questi praticamente in

tutta Italia. In dettaglio vengono analizzate le "strine", canti di questua legati al Capodanno e all'Epifania (diffusi in Sicilia, in Calabria e in Puglia), in cui l'esibizione musicale si concludeva con una richiesta rituale di doni.

Questo viaggio affascinante si conclude con il "ciclo della Stella", una questua rituale natalizia molto diffusa nell'Italia del Nord (Triveneto e provincia di Brescia), che si ricollega a ritualità che persistono in molte zone dell'Europa centrale (i cosiddetti "riti della luce"). La particolarità di questa tradizione è la presenza, nel corteo dei questuanti, di bambini vestiti da Re Magi, uno dei quali porta la Stella, fatta di carta colorata, cartone e legno fissata su un palo.

Il libretto è arricchito da un prezioso cd, contenente 20 bellissime tracce musicali – interpretate da esecutori tradizionali, spesso registrati durante i riti, e da gruppi "di riproposta" – originarie di tutta la Penisola, che testimoniano, come ci ricorda l'autore, che «la passione, la devozione, la magia di questi canti (e dei loro esecutori) sono le stesse, a nord come a sud», e che uno «stesso rapporto antico e tenacemente uguale» legava la vita religiosa ai tempi e ai ritmi della terra. ■

GIANDOMENICO CURI
IL TEMPO DEL BAMBINO E DELLA STELLA
Come cantavano gli italiani il Natale
Kurumuny
pagg. 186 - € 15,00

Cassa depositi e prestiti in tour per lo sviluppo del territorio

di A. R.

Formare e informare gli Enti locali sui nuovi strumenti e sulle procedure di gestione finanziaria e di valorizzazione del patrimonio immobiliare: questo l'obiettivo che ha portato la Cassa depositi e prestiti - nel corso di un Road show conclusosi a novembre 2013 - in svariate città italiane per incontrare sul territorio i rappresentanti degli Enti Locali.

Sette le tappe toccate: Salerno, Gorizia, Lamezia, Perugia, Como, Pescara e Catania, cui si aggiungono gli "appuntamenti extra" nelle città di Sassari e Cagliari organizzati in collaborazione con l'ANCI Sardegna, nella fase di pre-evento.

Il filo conduttore del programma degli incontri è stato, in particolare, il duplice tema della Gestione Online dei Finanziamenti e della Valorizzazione Online del Patrimonio Immobiliare. Durante i meeting, i relatori di CDP hanno illustrato ai partecipanti le nuove procedure predisposte per gli Enti locali, accessibili tramite appositi applicativi online. Particolare attenzione è stata rivolta alle modalità di interazione fra CDP ed Enti, tese a favorire una notevole semplificazione dell'azione amministrativa ed un efficace contenimento dei costi.

Nel corso degli incontri, è stato riscontrato grande interesse da parte dei partecipanti sui temi illustrati: gli interventi ai dibattiti sono stati, infatti, uno degli indicatori del coinvolgimento rispetto agli argomenti affrontati.

Inoltre, la maggior parte degli eventi si è svolta presso sedi istituzionali, messe a disposizione dalle stesse province, comuni o regioni, a riprova del fatto che il territorio è sempre pronto ad accogliere le iniziative CDP in favore dello sviluppo con interesse. Un interesse che la Cassa depositi e prestiti intende confermare anche nel prossimo anno, predisponendo una nuova edizione del Road show a partire dal 2014.

Cassa depositi e prestiti
Risorse per la crescita

Cassa depositi e prestiti, l'operatore di riferimento per gli Enti pubblici, per lo sviluppo delle opere infrastrutturali, per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese nazionali.

- Finanziamenti al Territorio
- Supporto alle Imprese
- Sviluppo delle Infrastrutture

cdp S.p.A.

Cassa depositi e prestiti

www.cassaddpp.it

ICS ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO

www.creditosportivo.it

anci

Protocollo d'intesa Credito Sportivo & Anci

LA **BANCA** FUORI DAL **COMUNE**

i tassi più bassi per la realizzazione di impianti sportivi e palestre scolastiche

consulenza tecnica specializzata e dedicata

rapporti stretti e diretti con il cliente.

Numero Verde

800 431 980

prontocomuni@creditosportivo.it